

Consiglio Nazionale delle Ricerche

ISBN 9788897317845

ISSN 2035-794X

RiMe

Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea

n. 13/I n.s., dicembre 2023

DOI: <https://doi.org/10.7410/1638>

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea

<http://rime.cnr.it>

Direttore responsabile | Editor-in-Chief

Luciano GALLINARI

Segreteria di redazione | Editorial Office Secretary

Idamaria FUSCO - Sebastiana NOCCO

Comitato scientifico | Editorial Advisory Board

Luis ADÃO DA FONSECA, Filomena BARROS, Sergio BELARDINELLI, Nora BEREND, Michele BRONDINO, Paolo CALCAGNO, Lucio CARACCILO, Dino COFRANCESCO, Daniela COLI, Miguel Ángel DE BUNES IBARRA, Antonio DONNO, Antonella EMINA, Vittoria FIORELLI, Blanca GARÌ, Isabella IANNUZZI, David IGUAL LUIS, Jose Javier RUIZ IBÁÑEZ, Giorgio ISRAEL, Juan Francisco JIMÉNEZ ALCÁZAR, Ada LONNI, Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO, Michela NACCI, Germán NAVARRO ESPINACH, Francesco PANARELLI, Emilia PERASSI, Cosmin POPA-GORJANU, Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ i CURULL, Eleni SAKELLARIU, Gianni VATTIMO, Cristina VERA DE FLACHS, Przemysław WISZEWSKI.

Comitato di redazione | Editorial Board

Anna BADINO, Grazia BIORCI, Maria Eugenia CADEDDU, Angelo CATTANEO, Isabella CECCHINI, Monica CINI, Alessandra CIOPPI, Riccardo CONDRÒ, Francesco D'ANGELO, Alberto GUASCO, Domenica LABANCA, Maurizio LUPO, Geltrude MACRÌ, Alberto MARTINENGO, Maria Grazia Rosaria MELE, Maria Giuseppina MELONI, Rosalba MENGONI, Michele M. RABÀ, Riccardo REGIS, Giampaolo SALICE, Giovanni SERRELI, Giovanni SINI, Luisa SPAGNOLI, Patrizia SPINATO BRUSCHI, Giulio VACCARO, Massimo VIGLIONE, Isabella Maria ZOPPI.

Responsabile del sito | Website Manager

Claudia FIRINO

© **Copyright: Author(s).**

Gli autori che pubblicano con *RiMe* conservano i diritti d'autore e concedono alla rivista il diritto di prima pubblicazione con i lavori contemporaneamente autorizzati ai sensi della

Authors who publish with *RiMe* retain copyright and grant the Journal right of first publication with the works simultaneously licensed under the terms of the

**“Creative Commons Attribution - NonCommercial 4.0
International License”**



Il presente volume è stato pubblicato online il 30 dicembre 2023 in:

This volume has been published online on 30 December 2023 at:

<http://rime.cnr.it>

CNR - Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
Via Giovanni Battista Tuveri, 130-132 — 09129 Cagliari (Italy).
Telefono | Telephone: +39 070403635 / 070403670.
Sito web | Website: www.isem.cnr.it

RiMe, n. 13/I n.s., dicembre 2023, 149 p.

ISBN 9788897317845 - ISSN 2035-794X

DOI <https://doi.org/10.7410/1638>

RiMe.
Rivista dell'Istituto di Storia
dell'Europa Mediterranea
(ISSN 2035-794X)

n. 13/I n.s., dicembre 2023

ISBN 9788897317845

<https://doi.org/10.7410/1638>

RiMe 13/I n.s. (December 2023)

Table of Contents / Indice

Fabrizio Filioli Uranio	5-26
<i>L'Obra Pía de los Santos Lugares</i> come antesignano di successo delle proposte di erari pubblici nella Monarchia cattolica (secoli XV-XVII) / <i>The Obra Pía de los Santos Lugares as a successful forerunner of public treasury proposals in the Catholic Monarchy (15th-17th centuries)</i>	
Tamsin Prideaux	27-52
Istituzioni e potere: il rapporto fra i mercanti levantini e i <i>Cinque Savi alla Mercanzia</i> a Venezia nel Cinquecento e Seicento / <i>Institutions and Power: The relationship between Levantine merchants and the Cinque Savi alla Mercanzia in Venice in the 16th and 17th centuries</i>	
Paolo Calcagno	53-76
The transformations of shipping in the second half of the 19th century from the viewpoint of a minor harbour: The case of Savona	
Bruno Cimatti	77-107
De haces y flechas: fascismo y falangismo durante la Guerra Civil Española en Bahía Blanca (Argentina, 1937-1939) / <i>Of Beams and Arrows: Fascism and Falangism during the Spanish Civil War in Bahía Blanca (Argentina, 1937-1939)</i>	

Oscar Monterde Mateo

109-135

La città, la pace e l'Europa. Il Mediterraneo nel pensiero e nell'azione politica internazionale del sindaco Pasqual Maragall (1982-1997) / *The city, the peace, and Europe. The Mediterranean in the thought and international political action of Mayor Pasqual Maragall (1982-1997)*

Focus

Costanza Lisi

137-146

Un nuovo strumento per la ricerca negli archivi consolari preunitari italiani: archiviconsolari.it / *A new tool for researching Italian pre-unification consular archives: archiviconsolari.it*

Book Reviews

Fabio Manuel Serra

147-149

Manuel Alejandro Castellano García (2022). Gran Bretaña y la paz española de Utrecht. Valencia: Albatros Ediciones

L'Obra Pía de los Santos Lugares come antesignano di successo delle proposte di erari pubblici nella Monarchia cattolica (secoli XV-XVII)

The *Obra Pía de los Santos Lugares* as a successful forerunner of public treasury proposals in the Catholic Monarchy (15th-17th centuries)

Fabrizio Filioli Uranio
(Università Roma Tre)

Date of receipt: 15/09/ 2023

Date of acceptance: 08/02/2024

Riassunto

In questo articolo viene sviluppata una comparazione tra l'*Obra Pía de los Santos Lugares* di Gerusalemme - quell'impalcatura economica e finanziaria fondata dalla Monarchia cattolica e in grado di finanziare la Custodia francescana di Terra Santa - e la proposta di erari pubblici per sanare le finanze della Corona tra XVI e XVII secolo. Sebbene a prima vista queste due istituzioni, la prima realizzata con successo, e la seconda solamente progettata, possano sembrare tra loro molto distanti, in realtà vedremo come i punti di contatto tra le due erano molteplici e affondavano le proprie radici in uno sviluppo dell'economia e della finanza regolato dall'attuazione del pensiero francescano e cattolico.

Parole chiave:

Obra Pía de los Santos Lugares; erari pubblici; monti di pietà; economia francescana; debito pubblico; capitale fondativo.

Abstract

The aim of this article is to develop a comparison between the *Obra Pía de los Santos Lugares* of Jerusalem - that economic and financial framework founded by the Catholic Monarchy and capable of financing the Franciscan Custody of the Holy Land - and the proposal of public treasury to heal the finances of the Crown between the 16th and 17th centuries. Although at first sight these two institutions, the first successfully built and the second only planned, may seem very distant from each other, we will see how the points of contact between the *Obra Pía* and the public treasuries were multiple and had their own roots in a development of economics and finance regulated by the implementation of Franciscan and Catholic thought.

Keywords:

Obra Pía de los Santos Lugares; Public Treasury; Pawnshops; Franciscan Economy; Public Debt; Founding Capital.

1. Introduzione. - 2. L'Obra Pía de los Santos Lugares di Gerusalemme. - 3. Le proposte di erari pubblici come istituzioni cattoliche. - 4. Conclusioni. - 5. Bibliografia. - 6. Curriculum vitae.

1. Introduzione

In questo articolo viene sviluppata una comparazione tra l'*Obra Pía de los Santos Lugares* di Gerusalemme¹ - ossia quell'impalcatura economica e finanziaria fondata dalla Monarchia cattolica e in grado di finanziare la Custodia francescana di Terra Santa - e la proposta, più volta reiterata, di erari pubblici per sanare le finanze della Corona tra XVI e XVII secolo. Sebbene a prima vista queste due istituzioni, la prima realizzata con successo, e la seconda solamente progettata, possano sembrare tra loro molto distanti, in realtà vedremo come i punti di contatto tra le due erano molteplici e affondavano le proprie radici in uno sviluppo dell'economia e della finanza regolato dall'attuazione del pensiero francescano e cattolico. Molto si è dibattuto sugli erari pubblici², mentre è senz'altro meno nota l'*Obra Pía* e di come essa, proprio perché incardinata all'interno dei meccanismi della *Real Hacienda* spagnola, fosse in grado di garantire l'afflusso di denaro e di finanziamenti ai francescani impegnati in Terra Santa. La Monarchia cattolica nel corso dell'età moderna si consolidò, di fatto, come la maggior contribuente della Custodia francescana di Terra Santa - assai più di altre potenze quali la Francia o Venezia³ - tanto che, proprio questo suo ruolo da protagonista, le permise di addivenire con re Carlo III al Regio Patronato dei Santi Luoghi di Gerusalemme attraverso la *Real Cédula* del 17 dicembre 1772⁴.

Le prime proposte di erari pubblici risalgono, invece, al regno di Filippo II (1558-1597): l'idea di fondo era quella di risanare le finanze della Monarchia e di evitare bancherotte e sospensioni dei pagamenti, come quelle del 1557 e del 1596. Per far questo, almeno in un primo momento, si pensava di: creare un fondo di denaro, una sorta di 'tesoro', che potesse sostenere le spese della Corona; sostituire gli *asientos*

¹ Sull'*Obra Pía de los Santos Lugares* di Gerusalemme rimando a: Eijan O. F. M., 1945; García Barriuso, 1992-1994.

² Sugli erari pubblici rimando a: Ruiz Martín, 1969; Marcos Martín, 2009; Domínguez Ortiz, 1983; Castillo Pintado - Gutiérrez Nieto, 1982; Dubet, 1998.

³ Sul ruolo della Monarchia francese e della Repubblica di Venezia nella Custodia di Terra Santa rimando brevemente a: Collin, 1983; Bissoli, 1983.

⁴ Per quanto riguarda la *Real Cédula* di Carlo III rimando a: Arce O. F. M., 1958. In generale, sul Real Patronato spagnolo sui Santi Luoghi di Gerusalemme: Arce O. F. M., 1999; Del Buey - Pieraccini, 2003.

con meccanismi di credito meno costosi per la Monarchia; ridurre gli interessi sugli *juros*⁵.

Come vedremo, già in questa prima proposta portata avanti dal fiammingo Pedro de Oudegherste e dal castigliano Luis Valle de la Cerda, troveremo alcuni elementi importanti, quali la presenza di un tesoro fondativo e l'eliminazione degli *asientos*, aspetto quest'ultimo - ossia l'assenza degli *asientos* in favore degli *juros* - che sarà attuato, con Filippo III e Filippo IV, all'interno dell'*Obra Pía*. Gli erari pubblici dovevano essere, inoltre, sostenuti da un serie di monti di pietà che, come sappiamo, trovano le loro fondamenta all'interno del pensiero francescano e la stessa *Obra Pía* si sviluppò in maniera non molto diversa da un grande monte di pietà globale.

Se vogliamo comparare queste due istituzioni e cercare di rispondere al quesito del perché una riuscì ad affermarsi e a sopravvivere fino ai nostri giorni - l'*Obra Pía* -, mentre l'altra fu molto discussa ma non posta in essere - gli erari pubblici - dobbiamo ripercorrere le tappe che portarono allo sviluppo dell'*Obra* a partire dai Re Cattolici e far luce sull'ultimo tentativo di attuazione degli erari con Filippo IV e il suo privato Olivares⁶. In questo modo saremo in grado di far luce su quei meccanismi virtuosi di circolazione del credito propri di istituzioni basate sull'economia francescana, come appunto l'*Obra Pía*, in cui capitale fondativo e forme di debito pubblico a lungo termine e con basso tasso di interesse - gli *juros* - garantirono il funzionamento e lo sviluppo di questa istituzione. Idee queste ultime che si provò ad attuare anche per la fondazione degli erari pubblici e dei monti di pietà, ma che non riuscirono ad essere messe in pratica sia per il forte peso del debito pubblico - soprattutto sottoforma di *asientos* con un alto tasso di interesse - che la Monarchia cattolica aveva contratto tra XVI e XVII secolo per via delle guerre che era costretta a finanziare, sia perché in ultima istanza mancava quella volontà da parte del sovrano - Filippo IV - di far sì che la Monarchia si ergesse come una sorta di garante e di prestatore di ultima istanza nel caso ci fosse una crisi di liquidità nel nuovo sistema di erari e di monti di pietà. Il continuo sostegno economico e politico della Monarchia fu il motivo del successo dell'*Obra Pía*, mentre, al contrario, fu proprio la mancanza di una garanzia finale da parte del sovrano che non permise l'attuazione degli erari e dei monti di pietà, che erano stati ideati e che avrebbero

⁵ Dubet, 1998, pp. 205-206. Per quanto riguarda le proposte per la fondazione degli erari pubblici nella seconda metà del XVI secolo, e in particolare a quella di Bartolomeo Richelmi, rimando a: Dubet, 2005; Sabatini, 2003.

⁶ Sulla figura del Conte-Duca di Olivares rimando a: Elliott, 1991.

funzionato secondo logiche non molto diverse dall'*Obra Pía* e secondo forme di credito virtuoso tipiche dell'economia francescana.

2. *L'Obra Pía de los Santos Lugares di Gerusalemme*

Come accennato nell'introduzione, l'interesse nei confronti dell'*Obra Pía* sta trovando nuova linfa in recenti studi e nella riscoperta del fondo *Obra Pía* conservato presso l'Archivo Histórico Nacional di Madrid⁷. L'*Obra* funzionava come una cassa, o meglio come una vera e propria banca, in grado di garantire il finanziamento, attraverso la *Real Hacienda*, dei francescani della Custodia di Terra Santa che necessitavano di sostegno economico per accogliere i pellegrini, ristrutturare chiese e conventi, e anche per pagare tributi ai mussulmani in cambio di una relativa stabilità per compiere le loro funzioni. Proprio per l'importanza ricoperta dall'*Obra Pía* è bene mettere in luce le forti relazioni che sin dal basso medioevo agglutinavano la Corona alla Custodia francescana di Terra Santa.

I legami tra la Monarchia cattolica e la Terra Santa sono di lunga durata e risalgono al XIV secolo, quando i re di Napoli Roberto d'Angiò e Sancha d'Aragona acquistarono dal sultano d'Egitto Melek-el-Naser Mohamed la Basilica del Santo Sepolcro, che i sovrani diedero in custodia ai francescani, obbligandosi a mantenere in perpetuo e a proprie spese una comunità di dodici religiosi e tre laici, che avevano il compito di aiutare i frati sul Monte Sion, come custodi e officianti di detti santuari. Nel 1342 papa Clemente VI con le due bolle *Nuper carissimae* e *Gratias agimus* riconosceva di fatto la protezione dei re di Napoli sui santuari acquistati. Inoltre, il pontefice, attraverso le due bolle, incaricava il Ministro Generale dei Frati Minori e il Ministro Provinciale della Terra di Lavoro di scegliere dodici frati dell'ordine e inviarli a Gerusalemme. Allo stesso tempo spettava a Roberto e a Sancha e ai loro

⁷ Il fondo *Obra Pía* (d'ora in poi OP) conservato presso l'Archivo Histórico Nacional di Madrid (d'ora in poi AHN) conta 435 buste e 22 libri per un arco temporale che va dal XV al XIX secolo. Per quanto riguarda il rinnovato interesse scientifico e storiografico per l'*Obra Pía* mi permetto di rinviare al mio intervento: Fabrizio Filioli Uranio, *L'Obra Pía de los Santos Lugares e la Custodia di Terra Santa: la circolazione globale delle elemosine e del credito nella Monarchia spagnola (secoli XV-XVIII)* (Congresso internazionale: 1622. Essere Universali Nel Mondo Cattolico. Monarchie iberiche e Papato tra gestione del sacro, santità, pratiche missionarie ed evangelizzazione), Roma 30 novembre - 2 dicembre 2022. Il contributo verrà pubblicato nel 2024 all'interno degli Atti del Convegno.

successori il diritto di scegliere i tre laici e due pie persone che annualmente trasportavano dall'Europa i rifornimenti per i religiosi che dimoravano sul Monte Sion⁸.

I Re Cattolici, come sovrani anche del Regno di Napoli, proseguirono lungo questa traiettoria di grandi finanziatori della Custodia e nel 1489 proprio Isabella di Castiglia, attraverso la donazione perpetua di mille ducati l'anno⁹, iniziò una prima strutturazione dell'*Obra Pía de los Santos Lugares*¹⁰.

Durante i primi secoli dell'età moderna la *governance* ecclesiastica della Custodia tende ad intrecciarsi, sul piano economico e finanziario, con l'*Obra Pía de los Santos Lugares* che vide protagonisti i Re Cattolici.

Con la continuada donación de los mil escudos anuales que comienza, aunque con carácter de limosna personal, con Isabel la Católica, y se mantiene con los Reyes, sus sucesores, se partía de una buena base para sostener la institución denominada "Obra Pía de Tierra Santa", en la que se centraban toda clase de limosnas procedentes de donativos fijos, oficiales y eventuales y de particulares, aportados por el pueblo cristiano, bien espontáneamente, bien como resultado de colectas organizadas, o de mandas obligatorias. Con todo ello se hacía frente a las mayores necesidades del culto en los Santos Lugares y a otras exigencias a las que no se podía satisfacer con los solos mil escudos asignados por el rey Fernando el Católico (García Barriuso, 1992, p. 146).

Dalle riflessioni di García Barriuso emerge in maniera evidente la necessità di finanziare in maniera costante e con sempre maggior quantità di denaro la Custodia di Terra Santa. In effetti, la decisione di Isabella di Castiglia di provvedere in maniera perpetua con un'elemosina di mille ducati l'anno può considerarsi come il primo passo per la fondazione dell'istituzione secolare dell'*Obra Pía* che, similmente a una cassa, avrebbe finanziato la Custodia nei secoli successivi. Se vogliamo iniziare a riflettere sull'idea di 'tesoro', è necessario tenere a mente proprio questa donazione perpetua di mille ducati annui. In effetti, fu proprio grazie a questo provvedimento

⁸ D'Andrea, 1983, p. 38. Per quanto riguarda le origini della Custodia di Terra Santa rimando a: Del Buey - Alvi, 2005; Quecedo, 1949; Quecedo, 1951; Quecedo, 1946; Tramontana, 2015.

⁹ D'Andrea, 1983, p. 39. A tal proposito rimando anche a: Barcena, 1983, pp. 102-103; Eiján, O. F. M., 1943. Per quanto riguarda l'interesse dei Re Cattolici per Gerusalemme rimando anche a: Fernández de Córdoba Miralles, 2021.

¹⁰ Per quanto riguarda la situazione attuale dell'*Obra Pía* rimando a: Motilla de la Calle, 2017.

che venne garantita, in maniera perpetua, l'esistenza stessa del primo nucleo dell'*Obra Pía* che, successivamente, si sarebbe notevolmente estesa grazie ai provvedimenti di Filippo III e di Filippo IV e alla decisione di ancorare il finanziamento dei francescani impegnati in Terra Santa agli *juros* emessi dalla Corona¹¹. Inoltre, anche per accostare l'*Obra Pía* ai monti di pietà, o a un grande monte di pietà globale, è bene ricordare i provvedimenti di re Fernando VI dell'11 dicembre 1750 e del 17 ottobre 1751 che, attraverso le *mandas testamentarias* - prelievi forzosi testamentari¹²-, trasformava i sudditi della Monarchia spagnola in contribuenti dell'*Obra*, rendendola così una sorta di 'società per azioni' *ante litteram*. Fernando VI, in pieno secolo dei lumi, riprese quella consuetudine medievale dei *legati pro anima*, ossia il lascito in eredità di una piccola quota del proprio patrimonio a istituzioni religiose per garantire la salvezza della propria anima, e la applicò all'*Obra*, con il fine di garantire il finanziamento e la protezione ai francescani impegnati in Terra Santa.

Lo spoglio del fondo OP ci permette di ricostruire gli strumenti economici e finanziari attraverso i quali, nel corso dei secoli XVI-XVII, Madrid finanziò la Custodia. Un ruolo di primo piano è senz'altro quello degli *juros*, titoli di credito attraverso i quali i sottoscrittori contribuivano in maniera sostanziale al mantenimento dei francescani. Non solo. È possibile portare alla luce altri strumenti che facevano confluire il denaro all'interno dell'*Obra Pía*. Censi, ossia le tasse che gravavano sull'usufrutto di un immobile; *millones*, ossia quell'imposta indiretta che gravava sul consumo di particolari generi alimentari e che colpiva in maniera differente a seconda del territorio su cui veniva applicata; *alcabalas*, ossia quelle tasse che gravavano sulla compravendita di diversi tipi di beni, mobili e immobili; tassazione sulle merci in ingresso nel porto di Cadice; tassazione dello zucchero proveniente da Pernambuco negli anni dell'unione della Corona spagnola con quella portoghese, erano i principali strumenti attraverso i quali le elemosine - da intendersi come una vera e propria forma di credito - circolavano a livello globale e confluivano prima a Madrid e poi verso la Terra Santa.

¹¹ Sugli *juros* e sul debito pubblico della Monarchia cattolica rimando a: Álvarez Nogal, 2009; Álvarez Nogal, 2015; Castillo Pintado, 1970; Domínguez Ortiz, 1983; Felloni, 1978; Galán Sánchez - Carretero Zamora, 2013; García Fernández, 2009; Ruiz Martín, 1990; Sanz Ayán, 2004; Sanz Ayán, 2013; Torres Lopez - Perez-Prendes, 1967.

¹² Sulle *mandas forzosas testamentarias* di Fernando VI rimando a: Eijan O. F. M, 1945, p. 270.

La raccolta di questo denaro avveniva grazie ai commissari che operavano nei diversi angoli del globo e punti nodali erano il Commissariato Generale di Madrid e la Procura generale di Terra Santa. Il Commissariato di Madrid era un *pivot* centrale nella rete dei Vicecommissariati sparsi per i dominî della Monarchia e a Madrid confluivano le elemosine, con destinazione Gerusalemme, di tutti i sudditi della Corona. La Procura era il centro amministrativo per la distribuzione delle elemosine stesse a seconda delle diverse assegnazioni a cui erano destinate. Il Commissario procuratore di Spagna, con sede a Madrid, supervisionava le elemosine che si raccoglievano nelle Indie occidentali e orientali e controllava l'attività dei Commissari delle Indie che ogni sei mesi verificavano le elemosine raccolte dai Vicecommissari delle Province (Barrado, O. F. M., 1943). Tutto questo denaro veniva inviato al *Sindico de los Santos Lugares*, che risiedeva a Siviglia, e che metteva al corrente il Procuratore di Madrid delle elemosine raccolte.

L'idea di riformare l'*Obra Pía* e di ancorarla con ancora maggior forza alla Corona spagnola, viste anche le ingerenze della Congregazione di Propaganda Fide, fu del francescano Martín de Arratia, Commissario Generale di Terra Santa negli anni '20 del '600¹³. La genialità di Arratia risiedette nella volontà di incrementare e far fruttare le elemosine destinate alla Terra Santa. Fino ad allora le elemosine raccolte venivano inviate a Gerusalemme quando erano disponibili quantità sufficienti. Martín de Arratia immaginò invece il modo di avere sempre a disposizione somme fisse da inviare alla Custodia. Raccogliendo le numerose e cospicue donazioni reali e le grandi o piccole offerte di privati, costituì vari fondi, mettendoli a interesse. Questi fondi, ampliati nel corso degli anni, furono amministrati da Arratia sotto la direzione suprema di Filippo IV, che li legò all'Ordine francescano, '*como ley de fundación*', affinché le loro entrate fossero destinate esclusivamente al servizio dei Santi Luoghi

mientras los tuvieren en su guarda los Religiosos de San Francisco de la Regular Observancia, vasallos de S. M. y de los Reyes sus sucesores en estos reinos de España, en calidad que lo que procediere de los dichos juros se haya de administrar y distribuir dentro y fuera de España por los Religiosos españoles de dicha Orden, que lo conviertan en el sustento de los dichos Santos Lugares, como hasta aquí lo ha hecho, sin más dependencia que la que tienen de sus Generales y actos capitulares (Arce, O. F. M., 1958, p. 23).

¹³ Arce, O. F. M., 1958, p. 22. Per quanto riguarda la Congregazione di Propaganda Fide rimando brevemente a: Pizzorusso, 2018 e 2023.

Inoltre, fu lo stesso Arratia a suggerire a Filippo IV, anticipando di un secolo e mezzo l'applicazione delle *mandas forzosas*, di ancorare le elemosine ai testamenti. In effetti così ordinò il sovrano alla città di Madrid il 28 febbraio 1628:

el que los escribanos de estos Reinos en los testamentos o codicilos que ante ellos se otorgasen hiciesen recuerdo a los testadores cuán aceptas eran a nuestro Señor las limosnas y mandas que se hiciesen para los dichos Santos Lugares de Jerusalén, donde se obró nuestra Redención (*Ibi*, p. 24).

Le intuizioni di Arratia rappresentarono importanti novità per il finanziamento dei Santi Luoghi di Gerusalemme. È anche vero che, in ogni caso, c'è un precedente importante che lega *juros* e credito ai francescani di Terra Santa. Filippo III, nel 1611, decise di donare alla Custodia 3.000 ducati di rendita derivanti dai beni sequestrati ai *moriscos* ad Ocaña, nei pressi di Madrid¹⁴, e di ancorarli a un *juro* di 14.000 *al millar* (Arce O. F. M., 1958, p. 18n), cioè con un interesse annuo del 7,14%. Questa donazione di Filippo III venne successivamente estesa, sempre ricorrendo agli *juros* e all'intuizione di padre Arratia, da parte di Filippo IV. Nel fondo OP possiamo trovare traccia, ad esempio, degli *juros* emessi sulle *alcabalas* che andavano a finanziare l'*Obra Pía*. Un documento interessante è quello di un *juro al quitar* di 20.000 *maravedies al millar*, cioè un titolo di debito pubblico a lunga scadenza con tasso di interesse annuo del 5%¹⁵. Come il documento cita, questo titolo andava a finanziare i Santi Luoghi di Gerusalemme, sempre che la Custodia fosse nelle mani dei francescani. Il titolo era stato emesso nel 1643 sulle *alcabalas* della città di Meco, presso Madrid, ed era stato acquistato da Doña Maria de Ochoa, per 32.570 *maravedies*. Si trattava di un titolo che inizialmente garantiva una mercede o ricompensa a vita all'intestataria. Però, nel 1654, in virtù di una *Real Cédula* di Filippo IV, tale titolo era stato convertito in un *juro al quitar* di 20.000 *maravedies*. Nel 1664, pochi anni dopo la morte di Maria de Ochoa, questo *juro* tornò a circolare e, tramite il *Limosnero Mayor*, venne acquisito da Antonio del Castillo, commissario generale dei Santi Luoghi di Gerusalemme.

¹⁴ AHN, OP-188, Comisaría General. Créditos prestados y anticipos. Rentas y legados. Capellanías. Mandas, Certificacion de cuatro documentos originales sobre renta, alhajas y ornamentos, fogli non numerati.

¹⁵ AHN, OP-359, Libros de Juros, Memorias, Legados y situados a favor de la Obra Pía (145 fogli fronte e retro, alcuni non numerati), ff. 19r.-20r.

Nel 1640 una Cédula del Consejo de Hacienda¹⁶ riassumeva la circolazione creditizia di parte delle elemosine che avrebbero raggiunto la Custodia. In questa *cédula* sono presenti *juros* sulle *alcabalas*, intestati anche a soggetti giuridici ecclesiastici, come il Convento della Concepción di Madrid. Ci sono in ogni caso altri aspetti interessanti, come il riferimento ai *millones*. Gli *juros* che finanziavano la Custodia venivano emessi perciò anche su questo tipo di imposta. Nella *cédula* sono presenti, inoltre, delle voci che citano l'*almojarifazgo de Indias* (Carande, 1966; Ulloa, 1977). Le dogane dell'*almojarifazgo* si trovavano a Cadice e a Siviglia ed era lì che veniva raccolto il denaro proveniente dalla tassazione delle merci in entrata dalle Indie (Ulloa, 1977, p. 286). Questo spiega la presenza del *Sindico de los Santos Lugares* proprio a Siviglia, il cui ruolo era quello di raccogliere le elemosine provenienti dalle Indie - che erano in parte il frutto dei dazi sulle merci - per poi inviarle al Procuratore di Madrid. Non a caso parliamo di credito, poiché la raccolta di quei dazi veniva dato in appalto a privati o a istituzioni. Ad esempio, nel 1634 venne caricato su Siviglia il prezzo annuale di 82.225.693 *maravedies* dell'*almojarifazgo de Indias*, cioè del suo *arrendamiento*, più i diritti di riscossione (*Ibi*, p. 293). Con questi ingressi venivano pagati parte degli interessi sugli *juros* sottoscritti da coloro che avevano ceduto alla Corona i metalli preziosi che arrivavano loro dalle Indie (*Ibidem*). Ciò che la *Cédula del Consejo de Hacienda* del 1640 ci dice è che i Santi Luoghi di Gerusalemme sottoscrissero, come arrendatari, alcuni ingressi di merci provenienti dalle Indie per un valore totale di 77.674 *maravedies* e che confluivano in un *juro* su cui annualmente introitavano un interesse.

3. Le proposte di erari pubblici come istituzioni cattoliche

Come accennato nell'introduzione, le proposte di erari pubblici nel corso della seconda metà del XVI secolo e del primo quarto del XVII, furono diverse ma, in ogni caso, avevano come obiettivo quello di alleggerire le finanze della Monarchia cattolica da una situazione di pesante indebitamento dovuto, per lo più, ai conflitti bellici che la Corona doveva affrontare sullo scacchiere europeo e globale. Quando la *Real Hacienda* non era più in grado di pagare gli interessi sul debito, ciò che avveniva era che, attraverso i *medios generales*, il debito fluttuante (breve termine)

¹⁶ AHN, OP-374, Libro de copias de Cartas de Pago y Letras y Solicitudes de Limosnas 2. 1624-1670, ff. 79v.-81r.

veniva riconvertito in debito consolidato (lungo termine). Questo significa che invece che sottoscrivere nuovi *asientos* (titoli di debito a breve termine), la Monarchia preferiva riconvertire quelli che aveva già sottoscritto in *juros*, ossia titoli di debito a lungo termine, con un minore tasso di interesse. Malgrado queste decisioni, i ripetuti *medios generales* - tre sotto il regno di Filippo II e uno sotto il regno di Filippo III (Domínguez Ortiz, 1983, p. 5) - andavano a intaccare non solo le finanze della Monarchia ma anche le relazioni che essa aveva con gli *hombres de negocios*, soprattutto genovesi. In questo scenario di crisi e di riprese delle finanze pubbliche si iniziò a discutere di possibili riforme che evitassero le ripetute sospensioni dei pagamenti a cui la Corona periodicamente andava incontro. Così iniziò a prendere forma, in diverse riprese, la possibilità di addivenire a un sistema di erari pubblici e monti di pietà che sostenessero la *Real Hacienda*. Gli erari e i monti di pietà vantano una lunga storia che inizia nel 1576 e si snoda in tre momenti diversi: dal 1576 al 1598; dal 1598 al 1601, e infine dal 1622 al 1626. Le circostanze di ciascuna fase sono diverse, ed è per questo che i tentativi di istituzione degli erari sono tra loro dissimili. Dal 1576 al 1598 furono delineati tecnicamente gli elementi costitutivi e l'organizzazione delle casse e dei monti di pietà e se ne discusse la fattibilità. Nel 1598-1601 la loro fondazione doveva essere utile a fermare gli sprechi politici e militari, con una centralità delle *Cortes* di Castiglia che si riunivano periodicamente a Madrid; nel 1622-1626 si voleva concedere ai ministri di Sua Maestà la possibilità di gestire le somme estratte dalle casse private più ricche (Ruiz Martín, 1969, p. 612).

In ogni caso i sostenitori del progetto presumevano che gli erari, offrendo crediti più economici (grazie alla disponibilità di capitali), avrebbero incoraggiato l'abbassamento dei tassi di interesse sui prestiti e sui redditi emessi dal re o dai privati. Per quanto riguarda il debito pubblico, ciò significava che ci sarebbero stati sempre investitori disposti ad acquistare gli *juros* della Corona ed eventualmente accettare una riduzione degli interessi sui titoli, se le tesorerie garantivano il capitale necessario per estinguerli: l'importo collocato poteva essere così ridotto e si potevano recuperare lotti dei beni reali impegnati, come indicato dallo stesso Valle de la Cerda. Questi vantaggi proposti al re erano anche quelli promessi alle città in buona parte dei discorsi sugli erari; i loro difensori consideravano che i Comuni affrontavano difficoltà finanziarie comparabili a quelle della Corona (Dubet, 1998, p. 206).

Se i primi beneficiari degli erari sarebbero stati la Corona e i grossi investitori, i secondi erano i piccoli investitori a cui sarebbero stati concessi crediti molto più economici rispetto a quelli proposti dagli usurai. In tutte le proposte di erari,

l'elemento in comune è che la loro creazione si basava sempre su una politica di carità (*Ibidem*) che aveva come obiettivo quello di estromettere gli usurai dalle dinamiche finanziarie grandi e piccole. Iniziamo a intravedere come gli erari avrebbero dovuto essere istituzioni con profonde radici cattoliche, che guardavano non solo ai grandi problemi legati al finanziamento della Corona e ai suoi conflitti, ma anche a quei soggetti che avevano bisogno di accedere al credito senza correre il rischio di cadere nelle maglie dell'usura. Si trattava di un'idea e di un concetto molto vicino all'economia francescana¹⁷ e di come, cioè, già nel corso del basso medioevo veniva intesa quella circolazione virtuosa del denaro e del credito che venivano utilizzati anche per sostenere i poveri.

Ciò che tende a variare maggiormente da una versione all'altra del progetto degli erari erano le operazioni effettuate dalle tesorerie. Nel 1583 (data del primo testo scritto in spagnolo) gli erari tendevano ad attirare il risparmio dei privati sotto forma di depositi o di costituzione di rendite, chiamate censi, rendite garantite dai beni delle città prima (1555-1561), e poi, a partire dal 1583, dai patrimoni del re e delle città congiuntamente. Gli erari avrebbero offerto credito prestandolo sotto pegno, come monti di pietà, oppure associandosi ai monti di pietà (dal 1590-91), o ancora, operazione molto diversa dalla precedente dal punto di vista morale e giuridico, avrebbero acquisito censi da chi poteva sottoscrivere mutui. Tutti gli autori e i difensori del progetto condividevano una doppia preoccupazione, forse contraddittoria: quella di sfuggire ad ogni sospetto di usura e quella di rafforzare la sicurezza e l'efficienza delle tesorerie, che li portava a introdurre continue modifiche nelle loro proposte, insistendo però sempre sulla loro integrità morale (Dubet, 1998, p. 207). Gli erari, alla fine del XVI secolo, rappresentavano una novità e volevano riunire le funzioni di un banco o dei mercanti privati della penisola italiana (che offrivano prestiti in cambio di depositi) con quelle di un 'monte' o, in area iberica, con le *taulas* di Barcellona e Valencia (*Ibidem*; Marcos Martín, 2000, pp. 139-141; Ruiz

¹⁷ È bene sottolineare la centralità e il peso che ha avuto nella costruzione della Monarchia cattolica del '500 la figura del cardinale francescano Francisco Jiménez de Cisneros (1436-1517). Cisneros aveva tra i suoi obiettivi principali quell'idea di crociata che veniva innanzitutto proiettata su un piano teorico contro il "sultano di Babilonia", ma poi su uno molto più pratico per una serie di conquiste contro i mori in Barberia e nel Nord Africa, che avrebbero permesso ai Re Cattolici - con il sostegno di papa Giulio II della Rovere (1503-1513) - di avvicinarsi sempre di più alla Terra Santa e a Gerusalemme, per conquistarle e liberarle dagli infedeli. A tal proposito e per l'importanza che i Santi Luoghi di Gerusalemme avevano per Madrid rimando a: José García Oro, 1991, pp. 724-726.

Martín, 1973, p. 533). Le *taulas de cambi* rappresentavano la prima forma di banca pubblica di deposito e non erano molto distanti dal modello dei banchi pubblici di area italiana che, a loro volta, basavano le loro radici nei monti di pietà bassomedievali (Todeschini, 2016, p. 189). E, lo ricordiamo ancora una volta, questi ultimi vennero fondati secondo quello che era il pensiero economico francescano. Se vogliamo indagare le origini di questo pensiero, che poi produsse pratiche finanziarie consolidate nel corso dell'età moderna e in ambito iberico, non possiamo non accennare alla centralità di Francisco Eiximenis (1330-1409). Nel corso del '300 i frati minori intervennero sul tema del prestito pubblico e del commercio stesso dei titoli. Eiximenis, suddito della Corona di Aragona, con forti legami tanto con Valencia, quanto con la Sicilia, sottolineò l'importanza delle relazioni creditizie tra potere pubblico e ricchezza privata all'interno della città-mercato. Queste transazioni economico-finanziarie non erano slegate dal contesto sociale e anzi erano utili a stabilire fiducia tra i diversi corpi che componevano le città (Todeschini, 2004, pp. 142-143). Sul concetto di fiducia e di integrità morale si basavano anche quegli erari che la Monarchia cattolica voleva fondare tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo.

Seguendo la cronologia dei diversi tentativi di riforma, Oudegherste nel 1582-1583, dopo la prima risposta negativa del 1576, ripropose la sua idea di erari pubblici a Filippo II. Senza rompere con la sua idea originale, insistette su alcune linee che garantivano maggiore coerenza all'insieme. La rete di erari veniva ora limitata alla sola Monarchia spagnola (escludendo eventuali connessioni con i Paesi Bassi). Era un programma cattolico: l'usura ovviamente spariva - assenza di prestiti, gli affitti venivano ridotti e il cardinale Altemps lo spinse ad abbandonare l'idea di remunerare i depositi - ed era fortemente presente una politica di carità probabilmente ispirata alle misure del canonico catalano Miguel Giginta (ca. 1534 - ca. 1588) che le Cortes di Castiglia stavano promuovendo. Questa proposta incentivava, inoltre, i poveri a lavorare (Dubet, 1998, p. 213). L'importanza di Giginta è sottolineata non solo dai suoi scritti¹⁸, ma anche dalla centralità che ebbero in quegli anni le sue idee nella fondazione di istituti caritativo-assistenziali quali *l'Hospital de la Misericordia* di Toledo e *l'Hospital General* di Madrid¹⁹.

Nel 1596, alla vigilia della sospensione dei pagamenti - del 13 novembre dello stesso anno -, si parlò nuovamente di riforma del credito, chiedendo il parere di Valle

¹⁸ Si veda ad esempio: Giginta, 1579.

¹⁹ Rimando a tal proposito a: Alvar Ezquerra, 2012; Cavillac, 1979; Cavillac, 1998.

de la Cerda su un progetto di 'banchi e tavole' paragonabile a quello ideato da Guevara nel 1583 e su un altro con un monte di pietà identico a quello di Firenze. Sebbene l'*arbitrista* approfittò dell'occasione per evidenziare la superiorità dell'idea degli erari su una finanza basata sui prestiti a breve termine, la trattativa con gli *asentistas* (1597) fermò momentaneamente il programma di riforma (Dubet, 1998, p. 221).

Con Filippo III si tornò a parlare della questione. In effetti, durante le Cortes di Castilla del 1598-1601, Pedro de Miranda Salón, uno degli inviati della città di Burgos, contattò Luis Valle de la Cerda, e nelle sedute discusse degli erari e dei monti di pietà, chiedendo l'attenzione dei parlamentari. Il suo scopo non coincideva pienamente con lo schema di Valle de la Cerda, però quest'ultimo venne invocato durante le riunioni. Il 14 dicembre 1599 Salón espose la sua concezione degli erari e dei monti di pietà. Sarebbero stati vent'uno, uno in ciascuna delle diciotto città che votavano nelle Cortes di Castilla, più tre a Lisbona, Napoli e in una località delle Fiandre. Come capitale circolante, ripartito proporzionalmente secondo l'importanza delle piazze, sarebbero stati stanziati 1.000.000 di ducati, vendendo censi ammortizzabili al 5% e, se non ci fossero finanziatori volontari, tassando altresì i passeggeri delle flotte di ritorno dalle Indie (Ruiz Martín, 1969, p. 618). Anche in questo caso il progetto di riforma per addivenire alla creazione di un sistema di erari non trovò attuazione, e per la resistenza degli *asentistas*, e perché si continuò a preferire il prelievo delle tasse attraverso il *servicio de los millones*. Ma non fu questo l'ultimo tentativo di fondazione degli erari.

La morte di Filippo III (31 marzo 1621) e la crisi del circuito che ruotava intorno alle fiere di cambio di Piacenza, rappresentò l'occasione propizia per Juan López de Ugarte di riproporre gli erari e i monti di pietà. Il 28 luglio 1621 in un memoriale che fece storia raccontò come, in senso stretto, la paternità della tanto discussa proposta non fosse di Valle de la Cerda, ma di Oudegherste. Quasi contemporaneamente, e non a caso, nelle Cortes di Castiglia Pedro de Angulo rievocò il tema. Il conte-duca di Olivares si rese conto dei possibili vantaggi economico-finanziari per la *Real Hacienda* nel caso in cui venissero creati gli erari e i monti di pietà, e inviò il dossier alla *Junta de Reformación*. Il progetto redatto nel 1599-1601 sugli erari e i monti di pietà fu smontato e ricomposto dalla *Junta*: il 5 per cento dei patrimoni privati superiori a 2.000 ducati sarebbe stato utile per mettere a disposizione risorse per gli erari e tale dispositivo sarebbe stato diretto - da Madrid - da uomini di fiducia scelti dal sovrano e da Olivares (*Ibi*, pp. 620-621). Tale provvedimento avrebbe però scontentato tutti coloro che erano in possesso di un patrimonio superiore ai 2.000

ducati, che sarebbero stati così costretti a versare il 5 per cento della loro ricchezza nelle casse della *Real Hacienda* al fine di fondare gli erari. Allo stesso tempo gli *hombres de negocios*, per lo più genovesi, si lamentavano per il mancato pagamento degli interessi sui loro prestiti a breve scadenza e la Corona si vide costretta a emettere un censo di 400.000 ducati al 5 per cento sulle proprietà del regno al fine di indennizzarli. Le *Cortes* di Castiglia, che si riunirono nel 1623-1626, iniziarono a lavorare su un progetto di ampliamento della tassazione attraverso i *millones*, proprio al fine di raccogliere quelle risorse che avrebbero garantito al sovrano il sostegno delle proprie spese, soprattutto di quelle belliche. Il 7 febbraio 1626 Filippo IV accolse positivamente l'ampliamento del *servicio los millones*, accettando così, implicitamente, di abbandonare il progetto di riforma che prevedeva la fondazione degli erari e dei monti di pietà (*Ibi*, pp. 642-643).

4. Conclusioni

Come già sottolineato da Antonio Domínguez Ortiz (1983, p. 244), le diverse proposte per la creazione degli erari - e soprattutto l'ultima - si scontrarono con il fatto che il capitale fondazionale non venne offerto dalla Corona come sottoscrizione volontaria, ma venne in qualche modo proposto in maniera forzosa - il 5 per cento sui patrimoni superiori ai 2.000 ducati - provocando così la forte opposizione delle *Cortes* e il naufragio del progetto di riforma. La mancata creazione di questo 'tesoro' e l'assenza di una garanzia da parte della Monarchia di ergersi come garante e come una sorta di prestatore di ultima istanza in caso di crisi di liquidità, furono le cause principali del fallimento delle diverse riforme degli erari. Parlando di 'tesoro' o di capitale fondazionale, possiamo provare a comparare il caso degli erari a quello dell'*Obra Pía*. Se l'*Obra* rappresenta uno straordinario caso di successo nel finanziamento e nella gestione delle risorse - a livello globale - per il sostegno dei francescani impegnati in Terra Santa è perché venne creato un capitale fondazionale grazioso da parte di Isabella di Castiglia. Quei mille ducati annui di 'donazione privata' da parte dei sovrani rappresenta un nucleo inattaccabile di risorse, dal quale partire ed eventualmente allargare, così come avvenne, il sistema di raccolta del denaro utile a finanziare la Custodia di Terra Santa. Successivamente, soprattutto con Filippo III e Filippo IV, si ancorò questo sistema di prelievo alla *Real Hacienda*, che emetteva *juros* sulle principali imposte della Corona e i cui interessi avrebbero assicurato un capitale garantito ai francescani impegnati in Terra Santa. Investire sugli *juros* rappresentò senz'altro una strategia vincente, e perché essendo i

francescani della Custodia sudditi della Monarchia cattolica avrebbero visto ancora più protetti i loro investimenti nei momenti di crisi - eventuali conversioni in *juros* con minor tasso di interesse riguardava innanzitutto investitori stranieri - e perché investire negli *asientos* era rischioso, soprattutto in un periodo in cui la Corona si trovava ad affrontare diverse crisi economiche - come quella relativa al *vellón*²⁰ - e a dover finanziare i suoi sforzi bellici, andando incontro spesso volte alla sospensione dei pagamenti. Proprio il forte indebitamento della Monarchia cattolica rappresentò un ulteriore scoglio contro cui si scontrò la riforma degli erari, così come rappresentò un ostacolo l'idea di voler estromettere gli *asientos* - e dunque gli *asentistas* - da questo progetto. L'idea di finanziare la Corona estromettendo titoli di debito a breve scadenza non poté trasformarsi in realtà per la forte opposizione degli *hombres de negocios*, ma trovò un suo corrispettivo di successo nell'*Obra Pía* che, a livello globale, funzionava come una grande banca che introitava gli interessi sugli *juros* emessi dalla *Real Hacienda*, ma non sugli *asientos*.

Questo sistema virtuoso, che trova le sue origini in quel pensiero francescano che cercava in tutti i modi di estromettere dal sistema economico l'usura e tassi di interesse troppo elevati, poté sussistere nel corso dell'età moderna proprio grazie a quel dono perpetuo dei Re Cattolici e dalla genialità di proposte, come quella del Padre Martín de Arratia, che permisero di allargare il sistema di credito - attraverso gli *juros* - per destinare risorse alla Custodia, senza ricorrere agli *asientos*. L'*Obra*, di fatto, venne fondata come una sorta di grande monte di pietà che, similmente a quelli di minori dimensioni dei Comuni della penisola italiana del basso medioevo, si sarebbe poi sviluppato come una vera e propria banca e infine come una sorta di società per azioni *ante litteram* attraverso le *mandas testamentarias* di re Fernando VI. Per quanto queste ultime risultassero 'forzose', in realtà riprendevano la lunga tradizione, con radici medievali, dei *legati pro anima* ed erano anch'esse basate su un'economia cattolica e francescana di lungo periodo, che aveva permesso il radicamento e lo sviluppo di istituzioni creditizie virtuose nel corso dell'età moderna, quali la stessa *Obra Pía*. In tal senso l'*Obra Pía de los Santos Lugares* rappresenta l'antesignano di successo e lo specchio virtuoso di Madrid e di quel tentativo della Corona di creare un sistema di erari e di monti di pietà, che però si scontrò con un alto indebitamento, con l'opposizione degli *asentistas*, e con la mancanza di un capitale fondazionale volontario o se vogliamo grazioso e quindi

²⁰ Sulla crisi del *vellón* negli anni '20 del '600 rimando a: Carlos Morales, 2016, pp. 68-69; García Guerra, 2012; García Guerra, 2023.

con il fatto che la Monarchia stessa non si eresse come garante degli erari e dei monti di pietà²¹. Il sistema degli erari benché avesse una base fortemente cattolica, così come dimostra l'importanza che venne accreditata nei diversi progetti di riforma nel trovare strumenti di credito che reintrodussero i poveri all'interno della società - così come suggerito e in questo caso sì attuato da Miguel Giginta attraverso le case della misericordia - non trovò terreno fertile a causa di una serie di ostacoli politici ed economici difficili da superare. È bene sottolineare, a questo punto, come gli anni '20 del '600 rappresentarono uno snodo fondamentale: da un lato venne definitivamente abbandonato il progetto degli erari e dei monti di pietà, per via dei problemi appena sottolineati; dall'altro, nello stesso periodo, venivano favorevolmente accolte le idee di riforma di Martín de Arratia per un allargamento delle risorse da destinare alla Custodia di Terra Santa per mezzo degli *juros* emessi dalla Corona e degli interessi che su di essi l'*Obra Pía* avrebbe introitato e gestito.

Nell'*Obra Pía* la connessione virtuosa tra Madrid e Gerusalemme trovava positiva risposta non solo nelle risorse investite dalla Monarchia cattolica nella Custodia, ma anche nella dimostrazione che grazie a esse re Carlo III riuscì ad addivenire al regio patronato sui Santi Luoghi per mezzo della *Real Cédula* del 17 dicembre 1772 e che proprio grazie al patronato investì ad esempio, d'accordo con i francescani, parte delle risorse e delle elemosine da destinare alla Custodia per la ristrutturazione e la ricostruzione della francescana Real Basilica di San Francesco il Grande a Madrid²², sede dell'*Obra Pía de los Santos Lugares*. Un sistema di credito, ma anche un modello politico e religioso, quello intessuto dalla Corona e dai francescani ultramontani, che fu in grado, contrariamente a quanto successo con le proposte di erari, di connettere, attraverso una gestione virtuosa dei diversi interessi in campo, Madrid e Gerusalemme come due pilastri di una Monarchia cattolica davvero globale e universale.

²¹ Sull'importanza del capitale fondazionale, sul dono come atto fondativo e sull'*economia del giving* rimando a: Colombo, 2019; Filioli Uranio, 2023.

²² Sulla ristrutturazione e il finanziamento della fabbrica della Basilica di San Francesco il Grande a Madrid rimando a: Arce O. F. M., 1958, pp. 63-64; Eijan O. F. M, t. II, 1945, pp. 261-276; García Barriuso, 1994, pp. 336-340.

5. Bibliografía

- Álvarez Nogal, Carlos (2015) 'La rentabilidad de los juros de Castilla en el siglo XVII', in Comín, Francisco - Álvarez Nogal, Carlos (eds.) *Historia de la deuda pública en España*. Madrid: Instituto de Estudios Fiscales, pp. 85-110.
- (2009) *Oferta y demanda de deuda pública en Castilla. Juros de alcabalas (1540-1740)*. Madrid: Banco de España.
- Alvar Ezquerro, Alfredo (2012) 'Más sobre Giginta en la corte del Rey Católico', in Pagès, Alexandre (ed.), *De la charité au programme social*. Perpignan: Presses Universitaires de Perpignan, pp. 47-85.
- Arce O. F. M., Augustín (1970) *Documentos y textos para la historia de Tierra Santa y sus santuarios*. Jerusalén: Franciscan Printing Press.
- (1958) *Expediciones de España a Jerusalén, 1673-1842, y la Real Cédula de Carlos III sobre los Santos Lugares en su ambiente internacional*. Madrid: Dirección General de Relaciones Culturales - Imprenta del Ministerio de Asuntos Exteriores.
- Barcena, Emilio (1983) 'La Spagna in Terra Santa', in Piccirillo, Michele (a cura di) *La Custodia di Terra Santa e l'Europa. I rapporti politici e l'attività culturale dei Francescani in Medio Oriente*. Roma: Il Veltrò Editrice, pp. 95-116.
- Barrado O. F. M., Arcángel (1943) 'San Francisco el Grande de Madrid, centro irradiador de Hispanidad. Estudio histórico-jurídico de los Comisarios Generales de Indias residentes en la corte de España', *Verdad y Vida: Revista de la Ciencias del Espíritu*, 1, pp. 15-47.
- Bissoli, Giovanni (1983) 'La Repubblica di Venezia e la Custodia di Terra Santa', in Piccirillo, Michele (a cura di) *La Custodia di Terra Santa e l'Europa. I rapporti politici e l'attività culturale dei Francescani in Medio Oriente*. Roma: Il Veltrò Editrice, pp. 83-94.
- Carande, Ramón (1966) *Carlos V y sus banqueros. Vol. II: La Hacienda Real de Castilla*. Madrid: Sociedad de Estudios y Publicaciones.
- Castillo Pintado, Álvaro (1970) 'El mercado del dinero en Castilla a finales del siglo XVI. Valor nominal y curso de los juros castellanos en 1594', *Anuario de Historia Económica y Social*, 3, pp. 91-104.

- Castillo Pintado, Álvaro - Gutiérrez Nieto, Juan Ignacio (1982) 'La Hacienda Real', in Menéndez Pidal, Ramon (ed.) *Historia de España: la España de Felipe IV*, Vol. XXV. Madrid: ESPASA-CALPE, pp. 215-332.
- Cavillac, Michel (1979) 'La reforma de la beneficencia en la España del siglo XVI: la obra de Miguel Giginta', *Estudios de Historia Social*, 10-11, pp. 7-59.
- (1998) 'La "Reformación de los pobres" y el circuito del doctor Pérez de Herrera', in Martínez Millán, José (ed.) *Felipe II (1527-1598): Europa y la Monarquía Católica. Tomo II: Economía, Hacienda y Sociedad*. Madrid: Editorial Parteluz, pp. 197-204.
- Carlos Morales, Carlos Javier de (2016) *El precio del dinero dinástico: endeudamiento y crisis financiera en la España de los Austrias, 1557-1647. Vol. 1, Estudios de Historia Económica n. 70*. Madrid, Banco de España.
- Collin, Bernardin (1983) 'La Francia e la Custodia di Terra Santa', in Piccirillo, Michele (a cura di) *La Custodia di Terra Santa e l'Europa. I rapporti politici e l'attività culturale dei Francescani in Medio Oriente*. Roma: Il Veltro Editrice, pp. 71-82.
- Colombo, Emanuele Camillo (2019) 'Premessa', *Quaderni storici*, 3, pp. 601-617.
- D'Andrea, Gioacchino Francesco (1983) 'Il Regno di Napoli e la Custodia di Terra Santa', in Piccirillo, Michele (a cura di) *La Custodia di Terra Santa e l'Europa. I rapporti politici e l'attività culturale dei Francescani in Medio Oriente*. Roma: Il Veltro Editrice, pp. 37-70.
- Del Buey, Félix (1999) *Tierra Santa*. Madrid: Edicel.
- Del Buey, Félix - Alvi, Cristifono (2005) *Los Orígenes de la custodia de la custodia de Tierra Santa: ayuda de los reinos de Aragón, Nápoles y Castilla*. Madrid: Editorial Cisneros.
- Del Buey, Félix - Pieraccini, Paolo (2003) *Dos mil años en busca de la paz: Obra de España en Tierra Santa*. Madrid: Centro Bíblico Católico.
- Domínguez Ortiz, Antonio (1983) *Política y hacienda de Felipe IV*. Madrid: Ediciones Pegaso.
- Dubet, Anne (2005) 'Guerra económica y guerra financiera. Génesis y fracaso de un "arbitrio" flamenco en tiempos de Felipe II', *Studia Historica: Historia Moderna*, 27, pp. 57-84.

- (1998) 'Una reforma financiera imposible: los erarios públicos y montes de piedad en tiempos de Felipe II', in Martínez Millán, José (ed.) *Felipe II (1527-1598): Europa y la Monarquía Católica. Tomo II: Economía, Hacienda y Sociedad*. Madrid: Editorial Parteluz, pp. 205-237.
- Eijan O. F. M, Samuel (1945) *El Real Patronato de los Santos Lugares en la Historia de Tierra Santa*. Tomi I-II, Madrid: Juntas de relaciones culturales y del Patronato de la Obra Pía de los Santos Lugares.
- (1943) 'Real Patronato de los Santos Lugares en tiempos de los Reyes Católicos', *Verdad y Vida*, 1, pp. 157-179.
- Elliott, John (1991) *Il miraggio dell'Impero. Olivares e la Spagna: dall'apogeo al declino*. Roma: Salerno Editore.
- Felloni, Giuseppe (1978) 'Asientos, juros y ferias de cambio desde el observatorio genovés', in Otazu, Alfonso (ed.) *Dinero y crédito (siglos XVI al XIX)*. Madrid: Dinero y Crédito, pp. 335-359.
- Fernández de Córdoba, Miralles (2021) *El Roble y la Corona. El ascenso de Julio II y la Monarquía hispánica (1471-1504)*. Granada: Editorial Universidad de Granada.
- Filioli Uranio, Fabrizio (2023) 'L'economia del giving tra atto fondativo e riscatto degli schiavi: il San Paolo, le élites torinesi e l'Ordine trinitario come superholding di età moderna (secoli XVI-XVIII)', in Cantaluppi, Anna - Raviola, Blythe Alice (a cura di) *La vita in atto. Donazioni, lasciti, testamenti tra Torino e Italia settentrionale (secoli XVI-XVIII)*. Firenze: Leo S. Olschki Editore, pp. 175-194.
- Galán Sánchez, Ángel - Carretero Zamora, Juan Manuel (eds.) (2013) *El alimento del Estado y la salud de la "Res Publica": orígenes, estructura y desarrollo del gasto público en Europa*. Madrid: Instituto de Estudios Fiscales.
- García Barriuso, Patrocinio (t. I, 1992 - t. II, 1994) *España en la Historia de Tierra Santa, Tomi I-II*. Madrid: Ministerio de Asuntos Exteriores.
- García Fernández, Máximo (2009) 'El sistema impositivo en la Corona de Castilla y su Administración. La organización de la Real Hacienda, siglos XVI-XVII', in Ribot, Luis (ed.) *Las finanzas estatales en España e Italia en la época moderna*. Madrid: Editorial Actas, pp. 13-60.
- García Guerra, Elena María (2023) 'Las pérdidas del patrimonio real y privado tras las operaciones de baja y consumo de la moneda de vellón durante la primera

- mitad del siglo XVII', in Lanza García, Ramón (a cura di) *Finanzas y crisis financieras en la Monarquía Hispánica, siglos XVI-XVII*. Madrid: Marcial Pons Historia.
- (2012) 'Monetary Manipulation and Economic Growth. Two Incompatible Terms in Early Modern Castile', in De Luca, Giuseppe - Sabatini, Gaetano (eds.) *Growing in the Shadow of an Empire. How Spanish Colonialism Affected Economic Development in Europe and in the World (XVIth-XVIIIth cc.)*. Milano: Franco Angeli, pp. 115-135.
- García Oro, José (1991) *La Cruzada del Cardenal Cisneros: de Granada a Jerusalén*. Madrid: Editorial Cisneros.
- Giginta, Miguel (1579) *Tratado de remedio de pobres*. Coimbra: Antonio de Mariz Impresor y Librero de la Universidad.
- Marcos Martín, Alberto (2009) 'Deuda pública, fiscalidad y arbitrios en la Corona de Castilla en los siglos XVI y XVII', in Ribot, Luis (ed.) *Las finanzas estatales en España e Italia en la Época Moderna*. Madrid: ACTAS, pp. 61-93.
- (2000) *España en los siglos XVI, XVII y XVIII: Economía y Sociedad*. Barcelona: Crítica.
- Motilla de la Calle, Agustín (2017) 'La Obra Pía de los Santos Lugares de Jerusalén: precedentes históricos y situación actual', in Moreno Antón, María (ed.) *Sociedad, derecho y factor religioso: estudios en honor del profesor Isidoro Martín Sánchez*. Granada: Comares, pp. 449-464.
- Pizzorusso, Giovanni (2018) *Governare le missioni, conoscere il mondo nel XVII secolo. La congregazione pontificia de Propaganda Fide*. Viterbo: Edizioni Sette Città.
- (2022) *Propaganda Fide. I: La Congregazione pontificia e la giurisdizione sulle missioni*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura.
- Quecedo, Francisco (1946) *Cooperación económica de España al sostenimiento de los Santos Lugares: (fuentes documentales)*. Madrid: CSIC.
- (1951) *Cooperación económica internacional al sostenimiento de los Santos Lugares*. Barcelona: Editorial Seráfica.
- (1949) 'Influencia diplomática y económica de España en Tierra Santa', *Hispania. Revista Española de Historia Moderna*, 34, pp. 3-27.

- Ruiz Martín, Felipe (1973) 'Demanda y oferta bancarias (1450-1600)', in Labrousse, Ernest (ed.) *Mélanges en l'honneur de Fernand Braudel. Vol. I: Histoire économique du monde méditerranéen: 1450-1650*. Toulouse: Privat Editeur, pp. 521-536.
- (1990) *Las finanzas de la Monarquía Hispana en tiempos de Felipe IV (1621-1665)*. Madrid: Real Academia de la Historia.
- (1969) 'Los planes frustrados para crear una Red de Erarios y Montes de Piedad', *Cuadernos Hispanoamericanos*, 238-240, pp. 607-644.
- Sabatini, Gaetano (2003) 'Lo "Stato Farnesiano" di Margherita d'Austria', in Mantini, Silvia (a cura di) *Margherita d'Austria (1522-1586): costruzioni politiche e diplomazia, tra corte Farnese e monarchia spagnola*. Roma: Bulzoni, pp. 141-166.
- Sanz Ayán, Carmen (2004) *Estado, monarquía y finanzas. Estudios de Historia financiera en tiempo de los Austrias*. Madrid: Centro de Estudios Políticos y Constitucionales.
- (2013) *Los banqueros y la crisis de la Monarquía Hispánica de 1640*. Madrid: Marcial Pons.
- Todeschini, Giacomo (2016) *La banca e il ghetto. Una storia italiana*. Roma-Bari: Editori Laterza.
- (2004) *Ricchezza francescana. Dalla povertà volontaria al mercato*. Bologna: Il Mulino.
- Torres Lopez, Manuel - Perez-Prendes, José Manuel (1967) *Los juros (Aportación documental para una historia de la deuda pública en España)*. Madrid: Instituto de Estudios Fiscales.
- Tramontana, Felicita (2015) *Una terra di intersezioni: storia e istituzioni della Palestina di età moderna*. Roma: Carocci.
- Ulloa, Modesto (1977) *La Hacienda Real de Castilla en el Reinado de Felipe II*. Madrid: Fundación Universitaria Española.

6. Curriculum vitae

Fabrizio Filioli Uranio nel 2022-2023 è stato assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università Roma Tre nell'ambito dell'ERC-COG: "HOLYLAB. A Global Economic Organization in the Early Modern Period: The Custody of Holy Land through its Account Books" (Grant Agreement ID:

101001857). Le sue ricerche si concentrano sulla storia economica e finanziaria dell'età moderna; sulla circolazione del credito nella Monarchia spagnola e in particolare sul funzionamento dell'*Obra Pía de los Santos Lugares* di Gerusalemme; sulla schiavitù mediterranea nell'età moderna; sull'economia e sul governo degli ordini religiosi; sull'economia del giving.

Istituzioni e potere: il rapporto fra i mercanti levantini e i *Cinque Savi* alla *Mercanzia* a Venezia nel Cinquecento e Seicento

Institutions and Power: The Relationship between Levantine Merchants and the *Cinque Savi alla Mercanzia* in Venice in the 16th and 17th centuries

Tamsin Prideaux
(University of Edinburgh)

Date of receipt: 24/02/2022

Date of acceptance: 15/12/2023

Riassunto

Quest'articolo mostra come i mercanti stranieri negoziavano con le autorità a Venezia, soprattutto la magistratura che si occupò dei mercanti – i *Cinque Savi alla Mercanzia*. Grazie alla loro preponderanza economica, i mercanti stranieri traevano vantaggio le strutture burocratiche per negoziare il potere politico ed economico. Quest'articolo rivela che piuttosto che essere trasformati dai sistemi normativi veneziani, i mercanti stranieri stessi riuscirono ad influenzare l'amministrazione della giustizia proprio nel cuore del governo corporativo di Venezia.

Parole chiave

Mercanti stranieri, Venezia, negoziazione, migrazione, *Cinque Savi alla Mercanzia*

Abstract

This article demonstrates how foreign merchants negotiated with the authorities in Venice, in particular the magistracy dedicated to mercantile affairs – the *Cinque Savi alla Mercanzia*. Due to their economic status, foreign merchants exploited Venice's bureaucratic structures in order to negotiate political and economic power. This article reveals that instead of being transformed by Venetian legal systems, the immigrant merchants themselves succeeded in influencing judicial administration within the heart of Venice's corporate government.

Keywords

Immigrant Merchants, Venice, Negotiation, Migration, *Cinque Savi alla Mercanzia*

Introduzione. – 1. *La struttura istituzionale e rivalità tra le magistrature.* – 2. *Il ruolo economico.* – 3. *Mercanti stranieri e le loro suppliche.* – 4. *Conclusione.* – 5. *Bibliografia.* – 6. *Curriculum vitae.*

Introduzione

Durante il periodo 1541-1700, la magistratura dei *Cinque Savi alla Mercanzia* fu l'organo istituzionale più importante della Serenissima per rappresentare i mercanti che venivano a stabilirsi dal Levante a Venezia per il commercio marittimo e per regolare e negoziare i rapporti con essi.¹ Questa relazione tra mercanti e autorità era fondata su un contesto economico sempre più instabile per la repubblica, in quanto le dinamiche del potere economico non erano più saldamente in mano veneziana ma anche in mano straniera - nonostante lo status di "infedeli" della maggior parte dei mercanti musulmani ed ebrei attivi in città. Infatti, grazie alla loro preponderanza economica, i mercanti stranieri strumentalizzavano le strutture burocratiche per assicurarsi "privilegi"² economici e di residenza - soprattutto attraverso il sistema delle suppliche - e, durante questo processo, riuscirono a stabilire un rapporto istituzionale con il magistrato dei *Cinque Savi alla Mercanzia* che inserì gli interessi di mercanti stranieri dall'interno del cuore legislativo stesso della Serenissima. I mercanti stranieri più legati alla giurisdizione dei *Cinque Savi alla Mercanzia* furono soprattutto quelli provenienti dagli imperi ottomano e safavide - armeni, ebrei, persiani, e sudditi musulmani ottomani. Tuttavia, anche i mercanti tedeschi costituirono una controparte importante sin dalla istituzione della magistratura che poi, nel Seicento, arrivò ad interfacciarsi anche con i mercanti dei Paesi Bassi³. In quest'articolo mi concentrò sulla disamina delle attività e pratiche dei gruppi di mercanti stranieri levantini volte allo scopo suddetto, piuttosto che all'azione dei singoli individui nei confronti della magistratura soggetto della ricerca⁴.

¹ Ringrazio Viviana Filomena Tagliaferri per i suoi commenti e interventi lessicali, ed i revisori anonimi per i loro commenti e suggerimenti.

² Un "privilegio" in termini commerciali era il diritto di negoziare a Venezia con condizioni favorevoli rispetto ai cottimi. "Privilegio" come termine aveva altri usi, per esempio rispetto alla cittadinanza: Bellavitis, 2001, pp. 65-104.

³ Borgherini-Scarabellin, 1925; Cecchini-Pezzolo, 2012, pp. 89-114; Pezzolo, 2013, pp. 255-89; Ravid, 2013, pp. 449-85. Come spiega Van Gelder, i mercanti olandesi non riuscirono ad approfittare degli stessi privilegi dei mercanti levantini, però godevano anch'essi di un rapporto profittevole con i Cinque Savi: Van Gelder, 2009a, pp. 139-153.

⁴ Per le suppliche individuali: "Voices from Istria" <<http://www.voicesfromistria.eu/supplica.asp?lingua=ita>>; Castellani, 2021; Prideaux, 2022b.

Anche se è ben nota la presenza di gruppi di stranieri nella città di Venezia in epoca medievale e rinascimentale e, per il periodo del Cinquecento e Seicento, è altrettanto noto l'incremento considerevole della presenza in città di mercanti levantini, c'è ancora bisogno di analizzare con maggiore profondità i rapporti tra diversi gruppi di mercanti e la magistratura con cui intrattenevano il dialogo più significativo⁵. Maartje Van Gelder ha contribuito ad una analisi più specifica del rapporto tra i mercanti olandesi e la magistratura, mostrando come i mercanti usarono la loro potenza economica per ottenere i propri obiettivi nelle suppliche alla magistratura (Van Gelder, 2009a; 2009b, pp. 26-47). Quest'articolo conferma ed approfondisce quest'analisi, così ben articolata da Van Gelder, per rilevare più precisamente il contesto ed i processi politici che permettevano non soltanto ad un gruppo specifico di mercanti stranieri ma a diversi di essi – armeni, ebrei, ottomani musulmani, tedeschi – di negoziare con successo rispetto al governo Veneziano. Gli storici hanno spesso sottolineato sia l'atteggiamento pragmatico che la presa di posizione religiosa del governo veneziano verso gli mercanti stranieri residenti in città, laddove la propensione verso una lettura pragmatica della posizione del governo cittadino rispetto agli ebrei levantini, proposta da Benjamin Ravid⁶, corrisponde all'immagine di una Venezia più attenta agli affari commerciali che alla religione (Bouwsma, 1968; Mackenney, 1987). Tuttavia, altre analisi recenti hanno sottolineato una tendenza crescente ad emarginare le minoranze straniere (Calabi, 1996; Katz, 2017, pp. 53-57; Petkov, 2020, pp. 105-13). In particolare, Natalie Rothman ha identificato, nei discorsi veneziani sugli immigranti levantini, le origini di un atteggiamento di tipo orientalistico (Rothman, 2006; 2021), mentre Kiril Petkov ha osservato come, in realtà, tra pragmatismo e religione esistesse una "simbiosi paradossale" ("paradoxical symbiosis" Petkov, 2020, p. 109). Se, da un lato, queste analisi hanno indubbiamente definito in modo accurato diversi aspetti delle politiche e degli atteggiamenti veneziani verso i migranti, rimane però una mancata comprensione di come l'ambiente istituzionale di Venezia e le attività dei mercanti stessi nelle strutture burocratiche cittadine abbiano influenzato lo status

⁵ Sugli stranieri a Venezia (una selezione): Calabi, 1996, pp. 913-46; 1999, pp. 721-32; Rothman, 2006; Zannini, 2009; de Maria, 2010; Ravid, 2013, pp. 449-85; Ortega, 2014; Caracausi, 2015, pp. 665-78; Cecchini, 2015, pp. 679-98; Fusaro, 2015a, 2015b, pp. 21-42; Braunstein, 2016; Petkov, 2020, pp. 101-16; Salzberg, 2019, pp. 398-418; 2021, pp. 96-117; Abdon, 2021, pp. 1-21.

⁶ Nonostante la tendenza pragmatica dello stato veneziano, Ravid mette in chiaro come ci fosse sempre stato un antisemitismo latente nella società veneziana: Ravid, 1978.

dei migranti commerciali. Comincerò quindi la mia analisi inserendo la magistratura dei *Cinque Savi alla Mercanzia* nel suo contesto politico-giuridico, per meglio comprendere come essa funzionasse a livello istituzionale.

1. La struttura istituzionale e rivalità tra le magistrature

Nel cuore del “mito” di Venezia – mito fondato nel Rinascimento e ancora oggi al centro del dibattito storiografico – troviamo la struttura e costituzione del governo della Repubblica (Sul “mito” di Venezia: Gaeta, 1961, pp. 58-75; Grubb, 1986, pp. 43-94; Ferraro, 2012, pp. 125-50). Nel Cinquecento, commentatori contemporanei come Contarini, Sanudo e Sansovino lodavano la stabilità e armonia dell’autorità repubblicana che garantiva pace e prosperità per tutti i residenti nella città di Venezia (Sanudo, 1980; Contarini, 1543; Sansovino, 1663), un ideale modello di amministrazione in cui tutte le magistrature funzionavano in armonia tra loro per produrre un governo stabile. Il governo aristocratico di Venezia era composto da innumerevoli magistrature che regolavano ogni aspetto della vita urbana - dal comportamento, all’abbigliamento, al cibo fino alle attività criminali. In particolare, le magistrature dedicate alla gestione delle attività commerciali e mercantili si moltiplicarono nel tempo. La *Giustizia Vecchia*, ad esempio, regolava numerose attività che comprendevano anche azioni criminali nel commercio; le Beccarie si occupavano della macellazione e del commercio della carne; i *Consoli dei Mercanti* regolavano le industrie e il commercio del sapone e della seta (Shaw, 2006, p. 27). In questo sistema, anche tutti gli spazi urbani erano amministrati e controllati da differenti magistrature (Crouzet-Pavan, 1992, pp. 1-11).

Tuttavia, quest’immagine di armonia amministrativa è essenzialmente, come abbiamo detto prima, un mito perché, in realtà, il numero eccessivo di questi organi istituzionali produsse una condizione di competitività, laddove le magistrature operarono spesso sulla base di ambizioni personali, in una strenua lotta per la sopravvivenza. Nella sua ricerca sulla *Giustizia Vecchia*, James Shaw (, 2006, p. 27) ha mostrato come le magistrature in Venezia “operarono in un settore conteso da istituzioni rivali” (“operated in a field contested by rival institutions”). Questa competizione si manifestava nelle centinaia di “sospensioni” che le magistrature si mandavano costantemente tra di loro quando, ad una di esse, pareva che un’altra avesse invaso il proprio terreno di competenza, una lotta di potere che era in realtà espressione di una gerarchizzazione più ampia messa in atto dal patriziato veneziano.

Come noto, il governo veneziano era costituito da tutti gli uomini aristocratici le cui famiglie erano iscritte nel “libro d’oro” – ch’erano circa duemila (Finlay, 1980, p. 44; Rösch, 2000, pp. 67-88). Tutti patrizi maschi avevano diritto di voto sul *Maggior Consiglio*, anche se in realtà si aprì un grande divario tra nobili ricchi e poveri in quanto, per occupare un seggio in Senato, uno dei più importanti organi esecutivi nel governo, non era previsto uno stipendio. I patrizi poveri, di conseguenza, difficilmente avrebbero potuto assumere ruoli nel Senato, anche se in teoria tutti i nobili avevano accesso a qualsiasi posto nel governo. In questo contesto, lo status della magistratura dipendeva dallo status dei suoi membri e viceversa. La *Giustizia Vecchia*, ad esempio, era composta essenzialmente da patrizi poveri, che generalmente svolgevano la loro carriera tra le magistrature meno potenti che provvedevano un salario (Shaw, 2006, pp. 18-22). Invece i *Cinque Savi alla Mercanzia* erano eletti dal corpo del Senato, quindi il loro status politico e sociale era più elevato rispetto alle magistrature con cui avevano le maggiori sovrapposizioni di competenze⁷. Questa precisazione è cruciale non solo per comprendere la portata del potere politico dei *Cinque Savi* rispetto alle altre magistrature, ma anche le ambizioni degli individui che ne facevano parte riguardo alle loro carriere politiche. Se, da un lato, il mandato di magistrato dei *Cinque Savi alla Mercanzia* rappresentava un percorso verso i ruoli più prestigiosi nel governo, dall’altro era sicuramente più urgente per i suoi membri eseguire il loro incarico in maniera efficace in modo da poter esibire le loro competenze politiche.

Come ha osservato James Shaw (2006, pp. 22-34) per i Provveditori sopra la *Giustizia Vecchia*, dalla documentazione di archivio si può evincere che i senatori che composero i *Cinque Savi alla Mercanzia* erano generalmente giovani politici destinati alle posizioni più autorevoli nel governo. In primo luogo, è infatti evidente dall’analisi di tutti i membri della magistratura per il periodo tra il 1548 e il 1700 che la maggior parte dei Cinque Savi vennero delle famiglie più antiche dalla repubblica veneziana⁸. Come è stato rilevato nella mia tesi dottorale, almeno un magistrato dei *Cinque Savi* scalò tutte le cariche della Repubblica divenendo doge

⁷ Archivio di Stato Venezia (da qui ASVe), *Cinque Savi alla Mercanzia*, prima serie, b. 24, 15 gennaio 1506 (m.v.); Senato, Terra, deliberazione, rg. 20, 15 ottobre 1517. Il nuovo anno veneto cominciava il 1° marzo –qui indicato come m.v. (*more veneto*).

⁸ Prideaux, 2022. ASVe, *Cinque Savi alla Mercanzia*, prima serie, *risposte*, b. 135-166, 1548-1700.

mentre, nell'anno 1660, all'età di trent'anni, il procuratore di San Marco Silvestro Valier serviva nella magistratura⁹. Del resto, è evidente che ci fossero sempre motivi di interesse personale e ambizione politica che andavano ad informare ogni decisione delle magistrature.

In teoria, i limiti di mantenimento delle cariche sui mandati in ufficio avrebbero dovuto evitare la corruzione e la formazione di fazioni politiche. I membri dei *Cinque Savi alla Mercanzia*, come i titolari di tutte le altre magistrature, non potevano mantenere il loro posto per più di due mandati consecutivi, laddove ogni mandato consisteva in un arco temporale di sei mesi, tra marzo e la festa di San Michele in settembre. In realtà, era pratica comune, come nelle altre magistrature veneziane, che gli stessi membri tornassero a ricoprire la carica per numerosi mandati non consecutivi. Infatti, almeno il 50% di quanti servirono nei *Cinque Savi* furono in carica per più di due mandati non consecutivi. Del resto, dopo 1660, il limite sui mandati consecutivi cessò di esistere¹⁰. In questo sistema, i senatori che servivano nei *Cinque Savi* erano sempre legati al successo oppure al fallimento di questo corpo. Di conseguenza, essi ebbero sempre una forte motivazione per ampliare l'ambito di azione e il potere della magistratura. Questo, quindi, fu sempre il primo obiettivo dei *Cinque Savi* – aspetto decisamente più importante rispetto al ruolo di intermediario coi mercanti stranieri residenti in Venezia della magistratura in questione al suo ruolo

2. Il ruolo economico

Nei primi anni del Cinquecento, la repubblica di Venezia stava affrontando un momento di crisi politica ed economica. Le dinamiche economiche mediterranee si erano trasformate nel corso del XV secolo (Tucci, 1981, pp. 43-94, 95-144, 1987, pp. 276-96, Pia Pedani, 2011, pp. 163-76), in primo luogo a causa dell'avanzata dell'impero ottomano nei territori del Mediterraneo orientale, che compromise il primato commerciale della repubblica veneziana tra il Levante e l'Europa. Dal 1463, i mercanti veneziani nei paesi ottomani vennero tassati come *harbi* – stranieri non-musulmani – dovendo quindi pagare dazi più alti rispetto ai sudditi ottomani di qualsiasi religione (Cooperman, 1987, p. 66). Durante il Quattrocento, i patrizi

⁹ ASVe, VS, prima serie, *risposte*, b. 155.

¹⁰ Prideaux, 2022. ASVe, *Cinque Savi alla Mercanzia*, prima serie, *risposte*, b. 135-166, 1548-1700.

veneziani cominciarono ad investire in proprietà nella terraferma ed abbandonare gradualmente il commercio marittimo (Pullan, 1973, pp. 379-408; Judde de Larivière, 2012, pp. 76-94; Pezzolo, 2014, p. 267), anche se, prima del Cinquecento, questa fu una tendenza graduale (Tucci, 1981, pp. 43-44). Nello stesso periodo la Serenissima subì una umiliante sconfitta contro gli ottomani nella battaglia di Zonchio, nel 1499, essendo altresì impegnata su altri fronti militari nelle guerre d'Italia contro il re di Francia (Cozzi, 1973, pp. 296-7; Gilbert, 1973, pp. 274-7). Infine, nel 1499 una recessione economica provocò il fallimento di tre delle quattro principali famiglie cittadine di banchieri (i Garzoni, i Lippomano, e i Pisani), mentre i portoghesi avevano aperto la rotta commerciale attorno al Capo di Buona Speranza negli anni immediatamente precedenti¹¹. In questo periodo di insicurezza politica ed economica, il Senato propose lo stabilimento di una nuova magistratura – i *Cinque Savi alla Mercanzia* – per la riqualificazione del commercio che “come ogn’uno vede, reduta hormai in tal conditione”¹². Le responsabilità di sua competenza furono abbastanza ampie ed imprecise: “investigar ogni disordine, et inconveniente et all’incontro prestar ogni remedio, forma et ordine possibile a beneficio, et augumento della mercantia, et intrade della Signoria Nostra”. Per i primi trent’anni, si occupò soprattutto di questioni relative ai dazi e della navigazione, in collaborazione specialmente con la magistratura dei *Governatori delle Entrate*.

La magistratura dei *Cinque Savi alla Mercanzia*, quindi, ebbe prima di tutto una funzione economica. L’obiettivo della valorizzazione del commercio veneziano doveva rappresentare la ragion d’essere di questo nuovo organo istituzionale. Essa doveva pianificare e mettere in atto le strategie per promuovere il commercio a Venezia nel modo più efficace - anche per mostrare la diligenza dei suoi membri e, come abbiamo visto, favorire le loro carriere politiche. Tuttavia, nonostante il proprio status abbastanza elevato, per i primi trent’anni dalla sua istituzione i *Cinque Savi alla Mercanzia* funzionarono più come corpo ausiliario per i *Governatori delle Entrate* ed altri organi che si occupavano del commercio marittimo. Essi non proposero nessuna novità importante nel quadro amministrativo e istituzionale preesistente e non incisero in maniera considerevole nell’ambiente commerciale. Il primo cambiamento rilevante delle loro attività si attuò nel 1541, con la venuta nella laguna di numerosi mercanti ebrei levantini.

¹¹ Lane, 1937, p. 189, p. 197; Pearson, 1987, pp. 40-2; Mueller, 1997; Kittler, 2012, pp. 165-78.

¹² ASVe, *Cinque Savi alla Mercanzia*, prima serie, b. 24, 15 gennaio 1506 (m.v.).

Come conseguenza delle nuove dinamiche economiche nel Mediterraneo tra Quattrocento e Cinquecento, e a causa soprattutto della nuova tassa a cui erano soggetti i mercanti veneziani che commerciavano nell'impero ottomano, diversi gruppi mercantili dell'impero colsero l'opportunità per concentrare il commercio tra il Levante e Venezia nelle loro mani. Questi sudditi ottomani avevano sia le competenze linguistiche che l'esperienza nel commercio e nei viaggi e la maggior parte di essi, all'inizio del Cinquecento, fu costituita da ebrei "levantini"¹³. Nel 1541 il Senato dichiarò infatti che "la maggior parte delle mercantie, che vengono dalla Romania alta, e bassa per quanto si vede è condotta, et in mano di Ebrei Mercadanti Levantini Viandanti"¹⁴.

Prima di questo momento, i *Cinque Savi alla Mercanzia* non ebbero la giurisdizione specifica sui mercanti stranieri, pur se in teoria avevano l'incarico di prendere "ogni remedio, forma et ordine possibile a beneficio, et aumento della mercantia"¹⁵. Del resto, dall'inizio del XIII secolo erano i *Giudici del Forestier* a gestire gli affari, i litigi e le suppliche dei mercanti stranieri (Fusaro, 2014). Il passaggio di competenze dalle vecchie magistrature ai *Cinque Savi* rappresenta una mossa significativa nell'ambiente politico-giuridico della repubblica. Nel contesto della precarietà delle istituzioni nel governo veneziano i migranti commerciali riuscirono ad influenzare le dinamiche politiche dentro al cuore stesso del governo della repubblica. L'aspetto più significativo in questo frangente è che questa mossa risultò in una nuova gestione dei mercanti stranieri che, a prima vista, parrebbe di poca importanza. Un rapporto fondato su una reciprocità taciuta, nonostante un certo scetticismo tra la magistratura ed i mercanti stranieri, servì a dare giurisdizione più ampia e status più elevato ai *Cinque Savi alla Mercanzia* e, in tal modo, arrecò beneficio ai migranti che avevano aiutato l'ampliamento della giurisdizione della magistratura. Tuttavia essa scaturì dalla decisione dei mercanti ebrei levantini stessi di non essere più soggetti ai *Consoli di Mercanti*, ai *Giudici del Forestier* e alla magistratura che si occupava degli ebrei nel ghetto nuovo – gli *Ufficiali al Cattaver* – e scegliere la nuova magistratura dei *Cinque Savi alla Mercanzia* per presentare una loro supplica al governo veneziano nel 1541.

¹³ Molà, 2000, p. 67. Ebrei levantini era un termine generico per indicare tutti gli ebrei che venivano dell'Est, di solito dall'impero ottomano.

¹⁴ ASVe, *Cinque Savi alla Mercanzia*, seconda serie, b. 62, 2 giugno 1541.

¹⁵ ASVe, *Cinque Savi alla Mercanzia*, prima serie, b. 24, 15 gennaio 1506 (m.v.).

3. Mercanti stranieri e le loro suppliche

In genere, nell'Europa medioevale e rinascimentale - ed anche nell'impero ottomano - la supplica fu il mezzo di comunicazione istituzionale più diretto tra la gente ordinaria e il sovrano¹⁶. Di solito, le suppliche in Europa erano delle richieste per cercare di assicurarsi una grazia straordinaria in quattro ambiti: ottenere il permesso per un'azione contraria alla legge, appellarsi alla grazia regale, fare una richiesta speciale per un privilegio o ufficio, fare appello alla giustizia in un caso giudiziario che non era stato risolto in modo adeguato (Cerutti-Vallerani, 2015, 6). A Venezia invece, com'altre città marittime tra cui Livorno, la supplica divenne una sorta di canale di comunicazione e negozio quotidiano tra i mercanti stranieri e le autorità (Tazzara, 2017, 84-103; Prideaux, 2022). In teoria, le suppliche erano destinate all'audizione nel Pien Collegio e, infatti, la raccolta di suppliche più estesa e sistematica è conservata nella serie archivistica *Collegio, suppliche* (di dentro e di fuori)¹⁷. Nonostante gli studi di Richard Mackenney (1987, pp. 223-229) e Robert C. Davis (1991, pp. 183-197) negli anni Ottanta abbiano già rilevato una grande variazione nel processo di supplicazione, c'è un generale consenso storiografico rispetto al fatto che la *via supplicationis* a Venezia proseguiva sempre secondo un processo abbastanza standardizzato. Vale a dire, cioè, che le suppliche erano inizialmente sempre inviate tramite audizione nel Pien Collegio, il quale poi rimandava ogni singola supplica alla magistratura competente per dare suo giudizio al Collegio e Senato. Tuttavia, i supplicanti potevano rivolgere le loro suppliche a qualsiasi organo istituzionale, tant'è che in pratica la maggior parte delle suppliche ebbero come destinatarie le diverse magistrature (Mackenney, 1987, pp. 223-9). Van Gelder ha già notato un'incongruenza tra le suppliche mandate dai mercanti olandesi al Collegio e quelle rappresentate nelle *risposte* dei Cinque Savi – ovvero che la maggior parte non esiste nel fondo *Collegio, Suppliche* (Van Gelder, 2009a, p. 142). Una comparazione tra i documenti nella serie *risposte* dei Cinque Savi e le *suppliche* al Collegio rivela che i mercanti stranieri mandarono circa 73% delle suppliche direttamente alla magistratura dei *Cinque Savi alla*

¹⁶ Davis, 1987; Faroqhi, 1992; Herma Van Voss, 2001; Würigler, 2001; Würigler-Nubola, 2002; Dodd, 2007; Shaw, 2012; Baldwin, 2012; Cerutti-Vallerani, 2015; Zaret, 2019; Castellani, 2021; Cohn, 2021.

¹⁷ La serie era titolata "*Collegio, risposte, di dentro* [per le suppliche della città] o di fuori [per le suppliche della terraferma e del stato da mar]" ma nel 2021, l'ASVe ha rinominato la serie come "*suppliche*".

*Mercanzia*¹⁸. I supplicanti si ridussero ad inviarle al Collegio quando non erano certi a quale organo inviarle, oppure quando un'altra magistratura l'avesse precedentemente respinte o infine, come vedremo più tardi, in casi di negoziazione col potere politico. James Shaw ha dimostrato come, per l'amministrazione della giustizia ordinaria, gli individui potessero "guardarsi in giro" in cerca di orecchie più favorevoli e bendisposte nei loro confronti nel "mercato giuridico" veneziano ("shop around" "judicial marketplace" Shaw, 2006, p. 27). In questo contesto, i supplicanti poterono anche scegliere la magistratura più efficace, potente o allineata ai loro interessi, in grado di meglio rispondere alle loro esigenze quotidiane e richieste più importanti. Nel sistema delle suppliche, l'ambiente istituzionale sopra esposto – in cui tutte le magistrature erano in competizione giurisdizionale tra loro – diede una certa influenza politica alla gente ordinaria e agli stranieri che forse difficilmente possiamo prevedere.

Per tornare agli eventi del 1541, la richiesta presentata ai *Cinque Savi alla Mercanzia* dagli ebrei levantini segnò l'inizio di un rapporto fra i mercanti stranieri e questa magistratura che si perpetuò fino alla caduta della repubblica. È importante sottolineare qui che il termine "rapporto" non sta significare una relazione per forza armonica tra mercanti e *Cinque Savi*. Questo rapporto, infatti, non era alla pari, dato che il potere ultimo stava sempre nelle mani del governo veneziano, tuttavia tramite esso i mercanti ebbero la possibilità di un accesso diretto al potere istituzionale. Prima dell'affermazione dei *Cinque Savi alla Mercanzia*, i mercanti stranieri dovevano appellarsi alla giustizia presso i Giudici del *Forestier* o tramite richiesta ai *Consoli di Mercanti*. I *Giudici del Forestier* amministravano la giustizia per le controversie tra mercanti stranieri e veneziani mentre i *Consoli di Mercanti* erano competenti in altri aspetti degli affari commerciali. Vi erano quindi gli *Ufficiali al Cattaver*, magistrati per l'amministrazione dello spazio nel ghetto. Maria Fusaro, nella sua analisi del *Giudici del Forestier*, illustra come questa magistratura operò sempre con un'attitudine basata sull'idea che lo straniero – anche quello giunto a Venezia come mercante – rappresentava una influenza pericolosa nella repubblica e che

¹⁸ La documentazione ben supporta questo processo, come spiegato più dettaglio in: Prideaux, 2022b, pp. 53-5, 100-11.

necessitava di essere controllato¹⁹. Similmente, gli *Ufficiali al Cattaver* presero la posizione di controllori delle attività degli ebrei in nome del mantenimento dell'ordine civico e della morale cristiana della città. Non è chiaro il motivo per cui i mercanti ebrei levantini non trovassero sufficientemente soddisfacente ai loro bisogni l'azione dei *Consoli di Mercanti* – forse perché questi difettavano di esperienza nel commercio marittimo a lunga distanza, oppure perché mancavano di dedicare loro del tempo. Tuttavia, possiamo anche supporre semplicemente che i *Cinque Savi alla Mercanzia* furono scelti perché sembrarono la magistratura più legata all'interesse dei mercanti levantini.

Ad ogni modo, dopo che mercanti ebrei levantini ebbero presentato la loro prima supplica diretta ai *Cinque Savi alla Mercanzia* – la proposta della nostra magistratura in risposta a questa letta in Senato specificò che:

Ebrei mercadanti levantini viandanti, li quali havendo supplicato alli V Savii sopra la mercantia che non havendo loco da poter stantiar in ghetto per la stretezza soa, sicome per li predetti V Savii nostri sopra la mercantia è stà veduto, le sia provisto de stantia per l'alozar suo, però sia preso, accioche habbiano maggior causa di venir con le mercantie sue in questa città à beneficio di quella, et haver loco, dove alozar possino, che il sia per il Collegio data libertà à quel magistrato li parerà che debbano veder di accomodar detti ebrei mercanti levantini viandanti in gheto et non li potendo alozar per la stretezza di quello habbiano auctorità di alozarli in ghetto vecchio²⁰.

Questa proposta è importante perché rivela indizi significativi rispetto allo status dei mercanti levantini che trafficarono a Venezia e il rapporto tra questi e lo stesso stato veneziano. Com'è ben noto, e come abbiamo già precisato, le dinamiche economiche tra Venezia e l'impero ottomano stavano cambiando durante il periodo in esame. Riferendosi al medioevo, Fusaro ha sostenuto che se, ad esempio, dopo una decimazione della popolazione provocata dalla peste la repubblica avesse cercato di attrarre immigrati verso la città per soddisfarne i bisogni economici, essa ebbe tuttavia sempre la premura di garantire che il commercio marittimo restasse “fermamente nelle mani dei propri cittadini”

¹⁹ Per Venezia, Fusaro propone una teoria contrario all'idea proposta da Simona Cerutti per cui lo stato (oltre Venezia) dovesse proteggere i mercanti stranieri, in quanto vulnerabili: Cerutti, 1995, pp. 448-54; Fusaro, 2014.

²⁰ ASVe, *Cinque Savi alla Mercanzia*, seconda serie, b. 62, 2 giugno 1541.

(“firmly in the hands of their citizens” Fusaro, 2014). Durante il Cinquecento, però, con l’abbandono graduale del commercio marittimo da parte di numerosi patrizi, l’ascesa di altri paesi europei nel commercio col Levante e le nuove tasse sui mercanti *harbi* nell’impero ottomano, le autorità veneziana avvertirono l’impossibilità di limitare il negozio tra Venezia ed il Levante ai soli cittadini e patrizi veneziani²¹. Anche se durante il cinquecento i cittadini gestirono sempre più il negozio levantino al posto dei patrizi (Tucci, 1973, pp. 360-2; Dursteler, 2006, p. 47[^]), il negozio tra il Venezia e il Levante venne maggiormente insidiato dai diversi attori – soprattutto gli Inglesi ed Olandesi – dopo la Guerra di Cipro [1570-1573] e durante il seicento (Fusaro, 2015, pp. 64-88). Dal canto loro, i mercanti ebrei levantini si accorsero della situazione e la utilizzarono per fare delle richieste che erano supportate dal loro peso economico.

La prima frase della supplica del 1541 illustra proprio il nuovo prestigio economico dei mercanti ebrei levantini: “Et perché la maggior parte delle mercantie, che vengono dalla Romania alta, e bassa per quanto si vede è condotta, et in mano di ebrei mercadanti levantini viandanti”²². La questione che trovo fondamentale a questo punto non è semplicemente che il governo fosse obbligato a permettere la residenza degli ebrei levantini ed a concedergli privilegi commerciali per motivi di ragion di stato, ma che fossero gli ebrei stessi ad aver posto tali argomentazioni nella supplica ai *Cinque Savi*. In altre parole, gli ebrei levantini argomentano che se i *Cinque Savi* hanno come scopo il miglioramento della situazione economica della città è necessario che riconoscano questo loro nuovo ruolo e permettano loro di risiedere in città e occuparsi dei loro affari. I *Cinque Savi*, in questo momento cruciale nella vita della loro magistratura, videro in questa supplica un’opportunità per allargare il loro ambito giurisdizionale, incorporando una funzione di gestione più ampia delle attività e della vita dei mercanti stranieri in città. Dal canto loro, con questa supplica, gli ebrei levantini scelsero una magistratura più incline a favorire le loro richieste per ragioni economiche, alla base delle quali, però, troviamo la motivazione dall’interesse politico e personale. Non si può separare, quindi, il contesto politico-giuridico delle istituzioni

²¹ Judde de Larivière, 2008, pp. 179-99, 2012, pp. 76-94.

Eric Dursteler dimostra che anche i mercanti della nazione di Venezia a Costantinopoli furono in pratica composti di soggetti veneziani da origini varia, e non solo da cittadini veneziani: Dursteler, 2006, pp. 41-60.

²² ASVe, *Cinque Savi alla Mercanzia*, seconda serie, b. 62, 2 giugno 1541.

veneziane dalla discussione sui mercanti stranieri, contesto che i mercanti stranieri stessi riconoscevano e sfruttavano a loro beneficio.

La strategia che ho delineato sopra fu usata da tutti i gruppi mercantili nel periodo 1541-1700. È importante, a questo punto, notare il linguaggio e l'ambito tipico delle suppliche, per meglio capire come sia stata diversificata la strategia dei mercanti stranieri nelle loro richieste. Le suppliche - sia in Europa che nei paesi soggetti al sultano e allo scia - avevano forma, retorica e funzione simbolica notevolmente simili (Zaret, 2019, pp. 431-451). La forma delle suppliche fu sempre abbastanza rigida: *Inscriptio, intitulatio, narratio, petitio, apprecatio*²³. La retorica si prestava sempre a mostrare i legami filosofici e simbolici tra sovrano e supplicante: laddove il sovrano aveva il dovere di proteggere e dare aiuto i suoi sudditi, il suddito aveva un obbligo di fedeltà e devozione al suo sovrano (Dodd, 2007, pp. 1-2, 279-282). Il linguaggio delle suppliche sottolineava, appunto, l'impotenza e l'umiltà del supplicante e la grazia divina dispensata dal sovrano (Shaw, 2012, pp. 64-65; Zaret, 2019, pp. 437-439) e, chiaramente, la tecnica retorica di questo linguaggio celava il contratto sociale tra il sovrano e i suoi cittadini/popolo/sudditi. Filippo de Vivo, James Shaw e, più recentemente, Erasmo Castellani hanno dimostrato come il governo veneziano era a conoscenza e temeva le attività politiche popolari e l'opinione pubblica (De Vivo, 2007, pp. 3-4; Shaw, 2006; Castellani, 2021, pp. 51-54).

I mercanti stranieri, al contrario, impiegarono raramente questa retorica dell'umiltà nelle loro suppliche collettive, fatta eccezione per una certa cortesia formale verso il potere e la grazia del sovrano. In modo da meglio comprendere come la retorica dei mercanti si oppose al linguaggio delle suppliche canoniche che sottolinearono l'umiltà e povertà del supplicante e la sua dipendenza dal sovrano, vediamo un esempio di supplica tipica del XVII secolo:

Io povero Alphonso spin nodario della Procuratia de supra de Vostra Serenita carico de numerosissima fameglia con moglie, et figliolini sette son stato aggravato dalli Clarissimi Signori ultimi tassatori de maggior gravezza anzi de piu intollerabile di quel mai sia stato fatto in alcuno altro che per tal causa sia ricorso a dimandar pieta a Vostra Serenita imperoche non havendo io faculta ne beni di sorte alcuna son stato posto in loco di decima ducati 5. et in tansa ducati 5. et essendo certo che Vostra Serenita come piena di pieta et giustizia non vole che alcuno sia astretto ad

²³ La forma era simile a quella impiegata nell'impero ottomano, dove però era l'*apprecatio* ad aprire la supplica. Orlandi, 2001, pp. 16-19; Shaw, 2012, p. 62; Baldwin, 2012, p. 505.

impossibile la supplico insieme con detta mia numerosa famaglia che per l'amor de dio sia contenta di concedermi di essere udito dalle Clarissimi Signori X. Savii. Liguali servatis servandis et considerato il stato mio pervedino sopra ciò come le parera giusto e conveniente come in altri poveri e stato fatto offerendo la vita mia et de mei figlioli sempre a soi servicii. Et il Signore conservi Vostra Serenita nella gratia sua²⁴

Invece, i mercanti tedeschi, ebrei levantini, turchi, greci ed armeni utilizzavano un linguaggio abbastanza franco che dimostrò come essi godessero del diritto di protezione e favore speciale dalla Serenissima²⁵. Con frasi come “sempre hà goduto privilegi honorevolissimi²⁶” e “restassimo benignamente gratiati²⁷”, essi ricordano con cortesia alle autorità i legittimi diritti dei mercanti stranieri. In alcuni casi, il linguaggio delle suppliche fu anche più forte e diretto, come nel caso della supplica dei mercanti turchi bosniaci del 1582, in cui si insisteva su come essi avessero trafficato a Venezia “gia tanti secholi con servitio relevantissimo delli suoi datii²⁸”. I mercanti stranieri facevano quindi mostra della loro importanza economica con frasi retoriche, arrivando anche a giocare con l'ambiguità della propria condizione a Venezia. Infatti, se da un lato si ponevano nei confronti della repubblica come soggetti residenti e mercanti fedeli alla stessa, agenti principali del fondamentale commercio veneziano, essi espressero sempre il loro potere di scelta, che comprendeva l'opzione di spostare la loro piazza di affari principale in altre città marittimi rivali, come Ancona e Genova. I testi delle suppliche sono illuminanti per meglio comprendere queste dinamiche. Una supplica dei mercanti tedeschi per poter operare nel mercato degli ormesini sottolineò come i mercanti tedeschi portavano “Infinitto benefittio de suoi [la Serenissima] datii²⁹” mentre una supplica del 1624 degli ebrei levantini per ottenere la liberazione di Giosef, mercante ebreo persiano, dalla prigione dichiarò “noi Hebrei Levantini humilissimi Servi di V.

²⁴ ASVe, Collegio, *Suppliche*, suppliche di dentro, b. 6, 21 marzo 1576.

²⁵ Per esempio: ASVe, Collegio, *Suppliche*, suppliche di dentro, b. 3, 12 giugno 1568; b. 6, 1 settembre 1577 & 13 ottobre 1577, b. 7, 26 aprile 1584; b. 17, 21 luglio 1626 & 2 novembre 1626; b. 48, 19 giugno 1657.

²⁶ ASVe, Collegio, *Suppliche*, suppliche di dentro, b. 50, 21 agosto 1658.

²⁷ ASVe, Collegio, *Suppliche*, suppliche di dentro, b. 17, 19 giugno 1624.

²⁸ ASVe, Collegio, *Suppliche*, suppliche di dentro, b. 7, 2 giugno 1582.

²⁹ ASVe, Collegio, *Suppliche*, suppliche di dentro, b. 6, 6 maggio 1576. Per altri esempi: *ibid.*, 13 October 1577, 28 June 1578, 15 January 1580.

Serenita...con tal fede negotiamo noi in questa città, et sustentiamo opulentissimo et richissimo negotio³⁰". Nelle suppliche poi seguivano esempi concreti per mostrare le prove di questo potere economico. Gli ebrei levantini, nella supplica del 1624, ricordarono alle autorità come furono gli ebrei ad introdurre il traffico della seta di Persia a Venezia, e come ogni singolo mercante portasse 800 ducati a Venezia solo di cottimi, senza nemmeno calcolare tutti gli altri numerosi benefici che il loro commercio apportava alla città³¹. Quest'argomento fu sicuramente efficace dal momento che, nella risposta alla supplica, i *Cinque Savi alla Mercanzia* sottolinearono che si sarebbero operati per liberare Giosef poiché sarebbe pericoloso "deviarla da così fruttuoso negotio"³². Il grande studio quantitativo, *Voices from Istria*, ha scoperto che la maggior parte dei supplicanti presso il governo veneziano insistevano sulla loro povertà, come mostrato dall'esempio precedente. Nonostante questa insistenza sulla "povertà" fosse una strategia retorica, fu parte di un simbolismo di dipendenza dei sudditi sul loro sovrano che permearono quasi tutte le loro richieste. Fu anche comune una retorica fondata sui "meriti" dal supplicante (De Vivo-Van Gelder, 2022, pp. 16-17), però l'artificio retorico fondato sul favore speciale, cioè che i supplicanti meritavano privilegi dalla Serenissima *specificati nella legge* per i loro servizi ed utilità allo stato, era proprio solo di alcune categorie - come ad esempio i soldati meritevoli, per esempio (De Luca, 2015, pp. 24-5). I mercanti stranieri finirono per essere inclusi nella categoria dei supplicanti con privilegi e rapporti particolari con il governo veneziano basato sulla loro utilità economica alla repubblica veneziana. Con questi argomenti economici, i mercanti stranieri sovvertirono le dinamiche di dipendenza: invece che la dipendenza dei sudditi dal sovrano, essi mostravano infatti la dipendenza della repubblica e del suo governo dagli stranieri. Maartje Van Gelder ha illustrato le dinamiche del potere economico della comunità olandese nelle loro suppliche, concentrandosi però solo su questo gruppo (Van Gelder, 2009b, pp. 29-47). Invece queste dinamiche esistettero ad un livello molto più esteso, venendo a costituire quasi una sorta di conoscenza condivisa dai diversi gruppi di mercanti stranieri (Ressel, 2013, pp. 131-45).

Come abbiamo visto precedentemente con la supplica di 1541 che diede ai *Cinque Savi alla Mercanzia* prima la giurisdizione sugli ebrei levantini e,

³⁰ ASVe, Collegio, Suppliche, suppliche di dentro, b. 17, 6 maggio 1624.

³¹ ASVe, Collegio, Suppliche, suppliche di dentro, b. 17, 6 maggio 1624.

³² ASVe, *Cinque Savi alla Mercanzia*, prima serie, *risposte*, b. 146, 10 maggio 1624.

successivamente, su tutte le attività dei mercanti stranieri, queste suppliche avvenivano in funzione di un obiettivo altro rispetto alla semplice risposta favorevole alle loro richieste. Quasi sempre queste suppliche vennero prima presentate al *Collegio*, inoltrando non solo la richiesta legata alla supplica ma anche quella di conferire la giurisdizione della stessa ai *Cinque Savi alla Mercanzia*. Era pratica comune e condivisa, sia per i supplicanti del “mar” che del “dentro” cercare la giurisdizione di un corpo i cui interessi erano più legati a quelli dal supplicante, dato che il Collegio smistava le suppliche al corpo più competente in materia (Biasiolo, 2015, pp. 34-38). Da un lato, questa pratica rappresentava l’agilità gestionale della macchina statale della Repubblica, il modo con cui gestiva un territorio vasto, popolato dai soggetti con interessi e bisogni diversi. Dall’altro lato, come ha osservato Castellani, questa grande macchina statale presentava l’opportunità per il supplicante d’influenzare, in modo sottile, gli organi burocratici del governo (Castellani, 2021). Come abbiamo già visto, le suppliche collettive dei mercanti stranieri a Venezia erano rivolte al *Collegio* solamente in determinate circostanze, dal momento che i mercanti stranieri erano pienamente a conoscenza della possibilità di rivolgersi direttamente ai *Cinque Savi alla Mercanzia* per fare le loro richieste. Il motivo per cui, però, essi passarono diverse volte per il Collegio fu quello di sostenere i *Cinque Savi alla Mercanzia* nei conflitti giurisdizionali di questo organo con le altre magistrature. Durante il Cinquecento e Seicento, infatti, i *Cinque Savi alla Mercanzia* allargarono la loro giurisdizione, assumendo diversi ruoli dai *Giudici del Forestier*, dagli *Ufficiali al Cattaver* e dai *Consoli dei Mercanti* (Fusaro, 2014).

Quasi tutta la letteratura sui *Cinque Savi alla Mercanzia* attribuisce lo stabilimento dei *Cinque Savi* e l’espansione della loro giurisdizione durante il Cinquecento ad una ragione prettamente istituzionale, per cui il governo veneziano avrebbe così voluto centralizzare tutte gli affari relativi ai commerci. Questa mossa sarebbe stata, da un lato, una risposta alla situazione economica difficile ma, allo stesso tempo, avrebbe fatto parte di un movimento più generale per concentrare il potere nelle mani dei patrizi più potenti³³. Tuttavia, quest’analisi

³³ Cozzi, 1973, pp. 316-7; Shaw, 2006, 30; Fusaro, 2014. Tutti gli storici hanno basato le proprie analisi dei *Cinque Savi alla Mercanzia* sul testo di Maria Borgherini-Scarabellin che rimane la sola ricerca definitiva sui Cinque Savi, prima della mia tesi di dottorato che ha ripreso nuovamente la ricerca su questa magistratura: Borgherini-Scarabellin, 1925; Prideaux, 2022.

ignora diverse questioni importanti. Per prima cosa, la magistratura dei *Cinque Savi* fu creata come corpo straordinario – un corpo temporaneo per rispondere ad una situazione temporanea³⁴. Vero è che molti organi istituzionali veneziani – come gli *Ufficiali al Cattaver* – furono istituiti come magistratura straordinaria per poi stabilizzarsi, ma ciò dimostra solamente che la decisione della nomina dei *Cinque Savi alla Mercanzia* si fondò sull'idea tipicamente repubblicana del governo collegiale. Del resto, nei primi anni di attività della magistratura, essa non ebbe un ruolo autonomo, prendendo quasi tutte le decisioni in concerto con l'ufficio dei *Governatori delle Entrate*³⁵. Il punto di svolta per i *Cinque Savi alla Mercanzia* arrivò nell'anno 1541, quando gli ebrei mercanti levantini scelsero questa magistratura per la loro supplica, promuovendola come la più adatta ad occuparsi dei loro affari. Da quel punto in avanti, in quasi ogni supplica al *Collegio*, i mercanti stranieri chiesero il potere per i *Cinque Savi*, spesso in maniera sottile, come nella supplica degli Armeni che chiesero di conferire ai Cinque Savi l'autorità sulla seta che importavano dalla Persia, o in maniera più diretta, come gli ebrei levantini che chiesero al *Collegio* di togliere la giurisdizione per arbitrio clientele ai *Giudici del Piovego* e darla ai *Cinque Savi* in “questi, et simili cosi[...] per beneficio del negotio”³⁶.

Perché, dunque, i mercanti stranieri presentarono queste suppliche al Collegio per sostenere ed allargare il potere dei *Cinque Savi alla Mercanzia*? Queste suppliche rappresentarono una strategia intenzionale da parte dei mercanti stranieri: allargare le competenze dei *Cinque Savi alla Mercanzia* alle attività dei migranti commerciali e rafforzare questo rapporto nel settore esecutivo del governo veneziano. I *Cinque Savi alla Mercanzia* si trovarono in una posizione delicatissima e paradossale. Se da un lato dovevano migliorare l'economia veneziana, per farlo dovettero relegare i meccanismi del commercio marittimo ai mercanti stranieri ancora di più durante il periodo 1580-1700. Com'è già spiegato, i membri dei *Cinque Savi alla Mercanzia* cercavano di eseguire gli uffici legati alla loro carica con la massima efficienza per mostrare diligenza e promuovere le loro carriere politiche. I *Cinque Savi*, quindi, furono recettivi nei confronti del benessere dei mercanti stranieri non necessariamente per ragion di stato e, certamente, non come

³⁴ ASVe, *Cinque Savi alla Mercanzia*, prima serie, *Capitolare I*, b. 24, 11 October 1519.

³⁵ ASVe, *Cinque Savi alla Mercanzia*, prima serie, *Capitolare I*, b. 24.

³⁶ ASVe, *Collegio, Suppliche*, suppliche di dentro, b. 3, 4 dicembre 1569; b. 6, 15 gennaio 1580.

pratica di tolleranza, ma essenzialmente per le proprie ambizioni politiche e personali. Da parte loro, i mercanti stranieri ebbero bisogno di essere rappresentati di fronte al governo. È importantissimo notare come l'interesse personale dei *Cinque Savi* avrebbe potuto causare prese di posizione più intolleranti e, difatti, vi furono di tanto in tanto membri di questa magistratura che ebbero prese di posizione fortemente condizionate dalle convinzioni religiose e, quindi, meno tolleranti (Prideaux, 2022). In generale però, il corpo dei *Cinque Savi* fu molto più aperto e malleabile rispetto alle altre magistrature che si occupavano degli affari degli stranieri e fu scegliendolo che questi ultimi professero e promossero un rapporto burocratico complessivamente proficuo per i propri interessi.

4. Conclusioni

La situazione dei mercanti stranieri a Venezia è stata solitamente caratterizzata dagli storici ponendo l'accento sulle attitudini delle autorità veneziane e sulle politiche del governo veneziano verso i migranti commerciali. Quando si discute dei corpi e magistrati che regolavano i rapporti coi mercanti si tende, infatti, a non vedere come i mercanti stessi partecipassero ai processi legali, economici e politici nella repubblica veneziana. Come altri storici che si stanno occupando delle dinamiche secondo cui la gente ordinaria finiva per influenzare le attenzioni della repubblica, ho rilevato alcuni dei meccanismi che permettevano ai mercanti stranieri di avere un'influenza non solo nel contesto economico veneziano, ma anche politico-giuridico³⁷. Non intendo sminuire la realtà di esclusione dello straniero e il controllo dell'autorità sul loro spazio domestico, ma, in questo articolo, ho voluto mostrare che le categorie di straniero/cittadino, governo/suddito non furono così rigide come possono apparire ad un primo sguardo³⁸. Possiamo asserire che, piuttosto che essere trasformati dai sistemi normativi veneziani, i mercanti stranieri stessi riuscirono a trasformare l'amministrazione della giustizia proprio nel cuore del governo corporativo di Venezia. Ulteriori ricerche per le città marittime dell'Italia e dell'Adriatico potrebbero rilevare gli schemi più diffusi o le

³⁷ Cecchini-Pezzolo, 2012, pp. 87-114; Rospocher-Salzberg, 2012, pp. 93-114; Mackenney, 2019; Judde de Larivière-Van Gelder, 2020; Ferraro, 2020, pp. 158-75; Castellani, 2021.

³⁸ Troviamo numerosi studi sulla ghettizzazione degli ebrei ed alcune ricerche sui Fondaci Tedeschi e Turchi a Venezia. Ho ulteriormente indagato aspetti meno conosciuti di questi spazi, in particolare la situazione dei Persiani nel Fondaco dei Turchi: Prideaux, 2022.

differenze nelle esperienze urbane delle minoranze straniere di epoca moderna. A Livorno, ad esempio, la ricerca sta rivelando una situazione ancor più fluida tra stranieri e governo. Livorno è considerata come città eccezionale nell'Italia della Controriforma per la tolleranza verso gli stranieri, una tendenza che pare influenzata dal modello di convivenza ottomana (Trivellato, 2012; Grenet, 2016; 2017; Tazzara, 2017). Con ricerche come questa per Venezia e anche per città un po' meno studiate rispetto a tali dinamiche, come Ancona, possiamo stabilire con più chiarezza come le identità dei migranti e delle istituzioni statali fossero in realtà determinate e cambiate vicendevolmente dal reciproco incontro ³⁹.

5. Bibliografia

- Abdon, Danielle (2021) 'Sheltering refugees: ephemeral architecture and mass migration in early modern Venice', *Urban History First View*, pp. 1-21 <<https://doi.org/10.1017/S0963926821000444>> .
- Baldwin, James E (2012) 'Petitioning the Sultan in Ottoman Egypt', *Bulletin of the School of Oriental and African Studies, University of London* 75 (3), pp. 499-524.
- Biasiolo, Eliana (2015) 'Procedure, contenuti, significati: riflessioni sulle suppliche' in Biasiolo, De Luca, e Povolo (a cura di) *Voices from Istria/ Voci dall'Istria (XVI-XVIII secolo)*. Caselle (Vr): Cierre, pp. 31-8.
- Borgherini-Scarabellin, (1925) Maria *Il Magistrato dei Cinque Savi alla Mercanzia dalla Istituzione alla caduta della Repubblica* In *Miscellanea di Storia Veneto-Trentina Volume II*. Venezia: R. Deputazione Veneto-Trentina.
- Bouwsma, William (1968) *Venice and the Defence of Republican Liberty: Renaissance Values in the Age of the Counter Reformation*. Berkeley: University of California Press.
- Braunstein, Philippe (2016) *Les Allemands à Venise (1380-1520)*. Rome: École française de Rome.
- Caracausi, Andrea (2015) 'Foreign Merchants and Local Institutions: Thinking

³⁹ Fattori, 2019; Falcetta, 2010. Marco Ali Spadaccini (Binghampton) e Marina Inì (Cambridge) stanno conducendo ricerche sull'interazione tra autorità urbane e stranieri ad Ancona.

about the “Genoese” Nation in Venice and the Mediterranean Trade in the Late Renaissance Period’, in Christ, Georg - Morche, Franz Julius - Burkhardt, Stefan - Kaiser, Wolfgang - Zaugg. Roberto (eds.) *Union in Separation: Diasporic Groups and Identities in the Eastern Mediterranean*. Roma: Viella, pp. 665-78.

Castellani, Erasmo (2021) *Negotiating Sovereignty through Petitions in the Early Modern Mediterranean: Patterns of Political Expression in the Venetian Stato da Mar*, PhD, Duke University.

Calabi, Donatella (1996) ‘Gli Stranieri e la Città’, in Teneti, Alberto e Tucci, Ugo (a cura di) *Il Rinascimento: società ed economia*. V, Venezia: Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 913-46 *Storia di Venezia*.

— (1999) ‘Gli stranieri nella capitale della repubblica Veneta nella prima età moderna’, *Mélanges de l’École française de Rome. Italie et Méditerranée* 111 (2), pp. 721-32.

Cecchini, Isabella – Pezzolo, Luciano (2012) ‘Merchants and institutions in early modern Venice’, *Journal of European Economic History* 41 (2), pp. 87-114.

Cecchini, Isabella (2015) ‘Florence on the Lagoon: A Strozzi Company in Early Modern Venice’, in Christ, Georg - Morche, Franz Julius - Burkhardt, Stefan - Kaiser, Wolfgang - Zaugg. Roberto (eds.) *Union in Separation: Diasporic Groups and Identities in the Eastern Mediterranean*. Roma: Viella, pp. 679-98.

Cerutti, Simona (1995) ‘Giustizia e località a Torino in età moderna: una ricerca in corso’, *Quaderni Storici*, 3 (89.2), pp. 445-486.

Cerutti, Simona – Vallerani, Massimo (2015) ‘Suppliques. Lois et cas dans la normativité de l’époque moderne – Introduction’, *L’Atelier du Centre de recherches historiques (revue électronique du CRH)* no. 13 <<https://journals.openedition.org/acrh/6545>>

Cohn, Samuel (2021) *Popular Protest and Ideals of Democracy in Late Renaissance Italy*. Oxford: Oxford University Press.

Contarini, Gasparo (1543) *De magistratibus et republica venetorum*. Paris.

Cooperman, Bernard Dov (1987) ‘Venetian Policy Towards Levantine Jews in Its Broader Italian Context’, in Cozzi, Gaetano (ed.) *Gli Ebrei e Venezia, secoli XIV-XVIII*. Milan: Edizioni Comunità, pp. 65-84.

- Cozzi, Gaetano (1973) 'Authority and Law in Renaissance Venice', in Hale, John Rigby (ed.) *Renaissance Venice*. London: Faber and Faber, 1973, pp. 293-345.
- Crouzet-Pavan, Élisabeth (1992) *Sopra le Aque Salse: Espaces, pouvoir et société à Venise à la fin du moyen âge*. Roma: Istituto storico italiano per il Medio Evo Rome: École française de Rome.
- Davis, Natalie Zemon (1987) *Fiction in the Archives: Pardon Tales and their Tellers in 16th Century France*. Stanford: Stanford University Press.
- Davis, Robert C. (1991) *Shipbuilders of the Venetian Arsenal: Workers and Workplace in the Preindustrial City*. Baltimore: John Hopkins University Press.
- De Luca, Lia (2015) 'Le suppliche istriane del XVI e XVII secolo. Alcuni spunti' in Biaisolo, Eliana - De Luca, Lia - Povolo, Claudio (a cura di) *Voices from Istria/ Voci dall'Istria (XVI-XVIII secolo)*. Caselle (Vr): Cierre, pp. 23-30.
- De Maria, Blake (2010) *Becoming Venetian: Immigrants and the Arts in Early Modern Venice*. New Haven: Yale University Press.
- De Vivo, Filippo (2007) *Information and Communication in Venice: Rethinking Early Modern Politics*. Oxford: Oxford University Press.
- De Vivo, Filippo - Van Gelder, Maartje (2022) 'Papering over protest: Contentious politics and archival suppression in Early Modern Venice', *Past and Present* gtab040, < <https://doi.org/10.1093/pastj/gtab040>>
- Dodd, Gwilym (2007) *Justice and Grace: Private Petitioning and the English Parliament in the Late Middle Ages*. Oxford: Oxford University Press.
- Dursteler, Eric (2006) *Venetians in Constantinople: Nation, Identity, and Coexistence in the Early Modern Mediterranean*. Baltimore: John Hopkins University Press.
- Falcetta, Angela (2010) 'Ortodossi nell'alto adriatico e nella dalmazia veneta durante il XVIII secolo: spazi politico-sociali, culture e comunità', *Annali Della Fondazione Luigi Einaudi*, 44, pp. 95-130.
- Faroqhi, Suraiya (1992) 'Political activity among Ottoman Taxpayers and the Problem of Sultanic Legitimation (1570-1650)', *Journal of the Economic and Social History of the Orient*, 35 (1), pp. 1-39.
- Fattori, Niccolò (2019) *Migration and Community in the Early Modern Mediterranean: The Greeks of Ancona, 1510-1595*. Cham: Springer International

Publishing AG.

Ferraro, Joanne M. (2012) *Venice: History of the Floating City*. Cambridge: Cambridge University Press.

— ‘Female Agency, Subjectivity, and Disorder in Early Modern Venice’, in Judde de Larivière, Claire - Van Gelder, Maartje (eds.) *Popular Politics in an Aristocratic Republic: Political Conflict and Social Contestation in Late Medieval and Early Modern Venice*. London: Routledge, 2020, pp. 158-175.

Finlay, Robert (1980) *Politics in Renaissance Venice*. London: Ernest Benn.

Fusaro, Maria (2015) *Political Economies of Empire in the Early Modern Mediterranean: The Decline of Venice and the Rise of England, 1450–1700*. Cambridge: Cambridge University Press.

—(2014) ‘Politics of Justice/Politics of Trade: foreign merchants and the administration of justice from the records of Venice’s *Giudici del Forestier*’, *Mélanges de l’École Française de Rome: Italie et Méditerranée modernes et contemporaines* 126 (1) <<https://doi.org/10.4000/mefrim.1665>>.

Gaeta, Franco (1961) ‘Alcune Considerazioni Sul Mito di Venezia’, *Bibliothèque d’Humanisme Et Renaissance*, 23 (1), pp. 58-75.

Gilbert, Felix (1973) ‘Venice in the crisis of the League of Cambrai’, in Hale, John Rigby (ed.) *Renaissance Venice*. London: Faber and Faber, 1973, pp. 274-292.

Grenet, Mathieu (2016) ‘Consuls et “nations” étrangères: état des lieux et perspectives de recherche’, *Cahiers de la Méditerranée*, 93, pp. 25-34.

— (2017) *La fabrique communautaire - Les Grecs à Venise, Livourne et Marseille, 1770-1840*. Roma: Ecole Française de Rome.

Grubb, James S. (1986) ‘When Myths Lose Power: Four Decades of Venetian Historiography’, *The Journal of Modern History*, 59 (1), pp. 43-94.

Judde de Larivière, Claire (2008) *Naviguer, Commercer, Gouverner: Économie Maritime et Pouvoirs à Venise (XVe-XVIe Siècles)*. Leiden: Brill.

— (2012) ‘The ‘Public’ and the ‘Private’ in Sixteenth-Century Venice: From Medieval Economy to Early Modern State’, *Historical Social Research / Historische Sozialforschung*, 37.4 (142), pp. 76-94.

- Katz, Dana E. (2010) ‘“Clamber not you up to the casements”: On ghetto views and viewing’, *Jewish History*, 24 (2), pp. 127-153.
- (2017) *The Jewish Ghetto and the Visual Imagination of Early Modern Venice*. New York: Cambridge University Press.
- Kittler, Juraj (2012) ‘Too Big to Fail: The 1499-1500 Banking Crisis in Renaissance Venice’, *Journal of Cultural Economy*, 5 (2), pp. 165-178.
- Lane, Frederic Chapin (1937) ‘Venetian Bankers, 1496-1533: a study in the early stages of deposit banking’, *Journal of Political Economy*, 45 (2), pp. 187-206.
- Mackenney, Richard (1987) *Tradesmen and Traders: The World of the Guilds in Venice and Europe, c.1250-c.1650*. London: Croom Helm.
- (2019) *Venice as the Polity of Mercy: Guilds, Confraternities, and the Social Order, c.1250-c.1650*. Toronto: Toronto University Press.
- Molà, Luca (2000) *The Silk Industry of Renaissance Venice*. Baltimore: John Hopkins University Press.
- Mueller, Reinhold C. (1997) *The Venetian Money Market: Banks, Panics, and Public Debt, 1200-1500*. Baltimore: John Hopkins University Press.
- Nubola, Cecilia - Würigler, Andreas (a cura di) (2002) *Suppliche e “gravamina”. Politica, amministrazione, giustizia in Europa (secoli XIV-XVIII)*. Bologna: Il Mulino.
- Ortega, Stephen (2014) *Negotiating Transcultural Relations in the Early Modern Mediterranean: Ottoman- Venetian Encounters*. Aldershot: Ashgate.
- Pearson, Michael Naylor (1987) *The Portuguese in India*. Cambridge, Cambridge University Press.
- Orlandi, Gianni (2001) ‘Suppliche al Comune di Ancona (sec. XVI): Inventario’, *Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato* 97, Ancona: Pubblicazioni degli Archivi di Stato, pp. 16-19.
- Pedani, Maria Pia (2011) ‘Venezia e l’Impero ottoman: la tentazione dell’impium foedus’, in Gullino, Giuseppe (a cura di) *L’Europa e la Serenissima: La Svolta Del 1509 Nel V centenario della battaglia di Agnadello*. Venezia: Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, pp. 163-176.
- Petkov, Kiril (2020) ‘Integrating the Foreigner: The Strategy of Inclusion in

- Renaissance Venice', in Folin, Marco - Musarra, Antonio (ed.) *Cultures and Practises of Coexistence from the Thirteenth Through the Seventeenth Centuries: Multi-Ethnic Cities in the Mediterranean World Volume I*. New York: Routledge, pp. 101-116.
- Pezzolo, Luciano (2014) 'The Venetian Economy', in Dursteler, Eric (ed.), *A Companion to Venetian History, 1400-1797*. Leiden: Koninklijke Brill NV, pp. 255-89.
- Pullan, Brian (1983) *The Jews of Europe and the Inquisition of Venice, 1550-1670*. Oxford: Blackwell.
- Ravid, Benjamin (1978) *Economics and Toleration in Seventeenth Century Venice: The Background and Context of the Discorso of Simone Luzzatto*. Jerusalem: The American Academy for Jewish Research.
- (2013) 'Venice and its Minorities', in Dursteler, Eric (ed.) *A Companion to Venetian History, 1400-1797*. Leiden: Koninklijke Brill NV, pp. 449-85.
- Ressel, Magnus (2013) 'Venice and the redemption of Northern European slaves (seventeenth and eighteenth centuries)' *Cahiers de la Méditerranée*, 87, pp. 131-145.
- Rösch, Gerhard (2000) 'The Serrata of the Great Council and Venetian Society, 1286-1323', In Martin, John and Romano, Dennis (ed.) *Venice Reconsidered: The History and Civilisation of an Italian City State, 1297-1797*. Baltimore & London: John Hopkins University Press, 67-88.
- Rospoche, Massimo - Salzberg, Rosa (2012) 'An Evanescent Public Sphere: Voices, Spaces, and Publics in Venice during the Italian Wars', in Rospoche, Massimo (ed.) *Beyond the Public Sphere: Opinions, Publics, Spaces in Early Modern Europe (XVI-XVIII)*. Bologna: Il Mulino, 93-114.
- Rothman, Natalie (2012) *Brokering Empire: Trans-Imperial Subjects between Venice and Istanbul*. Ithaca: Cornell University Press.
- Salzberg, Rosa (2019) 'Mobility, cohabitation and cultural exchange in the lodging houses of early modern Venice', *Urban History*, 46 (3), pp. 398-418.
- (2021) 'Little Worlds in Motion: Mobility and Space in the Osterie of Early Modern Venice', *Journal of Early Modern History*, 25 (1-2), pp. 96-117.

- Sanudo, Marino (1980) *De origine, situ, et magistratibus urbis venetae ovvero La Città di Venetia (1493–1530)*. Caracciolo Aricò, Angela (a cura di) Milan: Cisalpino-La Goliardica
- Sansovino, Francesco (1663) *Venetia città nobilissima e singolare, descritta in XIII. Libri. Con aggiunta di tutte le cose notabili della stessa Città, fatte, & occorse dall'Anno 1580. sino al presente 1663*. Martinioni, Giustiniano (a cura di) Venice: Curti.
- Shaw, James (2006) *The Justice of Venice: Authorities and Liberties in the Urban Economy 1550-1700*. Oxford: Oxford University Press.
- (2012) 'Writing to the Prince: Supplications, Equity and Absolutism in Sixteenth-Century Tuscany', *Past & Present*, 215, pp. 51-83.
- Tazzara, Corey (2017) *The Free Port of Livorno and the Transformation of the Mediterranean World*. Oxford: Oxford University Press.
- Tucci, Ugo (1973) 'The psychology of the Venetian merchant in the sixteenth century', in Hale, John Rigby (a cura di) *Renaissance Venice*. London: Faber, pp. 346-78.
- (1981) *Mercanti, navi, monete nel Cinquecento veneziano*. Bologna: Il Mulino.
- (1987) 'Venetian ship-owners in the XVIth Century', *Journal of European Economic History*, 16 (2), pp. 277-296.
- Heerma van Voss, Lex (2002) 'Introduction', in Heerma van Voss, Lex (a cura di) *Petitions in Social History., International Review of Social History Supplements*. Cambridge: Cambridge University Press, pp. 1-10.
- Van Gelder, Maartje (2009a) *Trading Places: The Netherlandish Merchants in Early Modern Venice*. Brill: Leiden.
- (2009b) 'How to influence Venetian economic policy: collective petitions of the Netherlandish merchant community in the early seventeenth century', *Mediterranean Historical Review*, 24 (1), pp. 26-47.
- Würgler, Andreas (2002) 'Voices from Among the 'Silent Masses': Humble Petitions and Social Conflicts in Early Modern Central Europe', in Heerma van Voss, Lex (ed.) *Petitions in Social History., International Review of Social History Supplements*. Cambridge: Cambridge University Press, pp. 11-34.
- Zannini, Andrea (2009) *Venezia città aperta: Gli stranieri e la Serenissima XIV-XVIII*

secc. Venice: Marcianum Press.

Zaret, David (2019) 'Petition-and-Response and Liminal Petitioning in Comparative/Historical Perspective', *Social Science History*, 43 (3), pp. 431–51.

6. Curriculum vitae

Tamsin Prideaux is a historian of early modern mobility, migration, and minorities. She received her PhD in November 2022 from the University of Edinburgh. Her PhD thesis, funded by the AHRC, focused on political negotiation between Levantine immigrant merchants and government bodies in Venice from 1540-1700. From March 2022-August 2022 she completed a Saltire emerging researcher award at the University of Ca' Foscari for the research project "Migrant Lives and Urban Space: foreigners in early modern Venice". She is currently a research associate at the University of Glasgow for the UKRI project "Art and Inequality in the Post-Black Death Century", headed by Prof. Samuel Cohn.

The transformations of shipping in the second half of the 19th century from the viewpoint of a minor harbour: The case of Savona

Paolo Calcagno

(Università degli Studi di Genova)

Date of receipt: 04/05/2022

Date of acceptance: 29/11/2023

Riassunto

L'articolo si focalizza sulle trasformazioni nel campo della navigazione durante il XIX secolo, osservate attraverso la lente di un piccolo porto in Liguria, Savona. L'utilizzo di una varietà di fonti primarie (visite alle navi, registri dell'equipaggio, resoconti di viaggio) consente la ricostruzione del graduale passaggio dalla navigazione a vela tradizionale alla nuova era della navigazione a vapore. Tra gli anni '50 e gli anni '70 del XIX secolo, anche grazie alle politiche economiche del Regno di Sardegna, si verificò l'ultimo grande exploit della costruzione navale tradizionale in legno. Successivamente, nel giro di pochi anni, l'industrializzazione rese necessaria l'espansione dell'area portuale e creò le condizioni per la predominanza delle navi a vapore, accompagnate da una serie di innovazioni nel settore del lavoro marittimo.

Parole chiave

Navigazione a vela; Navigazione a vapore; Savona; XIX secolo.

Abstract

The article focuses on transformations in the field of navigation during the 19th century, observed through the lens of a small port in Liguria, Savona. The use of a variety of primary sources (ship visits, crew rolls, travel reports) allows for the reconstruction of the gradual shift from traditional sail navigation to the new era of steam navigation. Between the 1850s and the 1870s, also thanks to the economic policies of the Kingdom of Sardinia, there occurred the final major feat of traditional wooden shipbuilding. Subsequently, within a few years, industrialization necessitated the expansion of the port area and created conditions for the dominance of steamships, accompanied by a host of innovations in the maritime labor sphere text.

Keywords

Sail Navigation; Steam Navigation; Savona; 19th Century.

1. *Savona from short-sea dock to large-scale industrial port.* - 2. *Shipping in Liguria at the time of the great transition: contextual elements.* - 3. *Ship, routes and crews seen through documentary records.* - 4. *Bibliografia* - 5. *Curriculum vitae.*

1. *Savona from short-sea dock to large-scale industrial port*

At the end of the *ancien régime*, Savona did not have a marked maritime vocation: in 1746, although “a hundred and more vessels” could be accommodated inside the dock, the local navy could count no more than twenty units, almost all of them of very modest capacity, for a total of 1.200 tons¹. They were mainly ‘*pinchi*’ (14 units out of 21), i.e. boats between 10 and 30 metres in length, whose first models in the Ligurian-Provençal area dated back to the mid-seventeenth century, suitable for transporting mixed loads, especially barrels of wine and oil². The “seafarers” in the modest port of Savona numbered 223 elements (out of a population of approximately 9,000 people)³, whereas small villages in the western Riviera of Liguria, such as Laigueglia and Alassio, boasted respectively 548 and 732 men engaged in maritime activities. Although agriculture and urban crafts were showing signs of a fair degree of liveliness, Savona’s mercantile range remained rather narrow, due also to the enduring infrastructural problems of the port, buried by the Genoese rulers in 1528 and subject to continuous silting throughout the 17th-18th centuries⁴.

The situation certainly did not improve with the Napoleonic occupation in the earlier part of the following century, when the blockade of maritime trade removed «those miserable leftovers of resources that were still available» to the city⁵: the only

¹ Report by the Savoy prefect Vercellino Allara of 25 November 1746 (stored in Archivio di Stato di Torino, hereinafter referred to as ASTo, Paesi, Genova, Riviera di ponente, categoria XIV, mazzo 2). See also De Negri, 1957; Tarditi, 2009.

² On the pinco, see Gatti, 1999, pp. 214-218; a useful summary of the nautical characteristics and the commercial attitudes of such prototype is found in Lo Basso, 2009. On the sustained development of Savona viticulture in the eighteenth century, see Calcagno, 2013, pp. 364-366.

³ A few general hints on Savona’s demography between the sixteenth and eighteenth centuries are included in Assereto, 2007, pp. 205-207.

⁴ On the state of Savona’s port during the modern age, I refer the reader to Cerisola, 1968; Assereto, 1988, pp. 223-258.

⁵ The quotation is taken from the anonymous *Riflessioni sopra la decadenza della marina*

routes used by the merchant ships that headed for the port of Savona were those of Genoa and Marseille, which carried artefacts and agricultural products (bricks, wooden rings, majolica, chairs, wood, rice, chestnuts, etc.); moreover, the propensity for short-sea shipping had increased (with a higher number of units of the merchant fleet, albeit with a simultaneous lower total tonnage than in previous decades), and according to the city municipality, maritime owners were making fewer and fewer trips and were earning only what was strictly necessary to maintain their families⁶. Many sailors had emigrated abroad, while several ship owners had divested their capital.

The inclusion of the city (and the entire territory of the former Republic of Genoa) within the complex of Savoy dominions, following the Congress of Vienna, did not help invert the trend at first: a short-sighted customs policy aimed at penalising foreign ships stimulated severe retaliations by foreign states (for instance by France, traditional trading partner), with negative repercussions on harbour traffic and shipbuilding throughout the region (Tonizzi, 2013, pp. 65-68; Maragliano, 1957). Moreover, throughout the first half of the 19th century the interventions on port infrastructures were insufficient; until Cavour rose to power, “the economic thermometer of the city only recorded low temperatures” (Assereto, 1991, p. 61). The only positive note continued to be the high number of “factories”, engaged in the production of a variety of artefacts pursuant to traditional methods⁷; despite a relationship with the sea that remained faltering, in 1827 500 “seafarers”, 2,700 craftsmen and 5,000 farmers lived in Savona⁸.

It was the House of Savoy’s adherence to free exchange that led to a surge in traffic (55,114 tons of ships entering and exiting the port were reached in 1854), and accordingly lent new impetus to shipbuilding, with seven launches of good-capacity ships in Savona in 1852, for slightly less than 1,000 tons in total: a sign of a ready productive fabric and a real maritime potential (Cerisola, 1968, pp. 159-161; Gatti,

savonese e mezzi di ristabilirla, nella stamperia Sabazia, contrada di S. Chiara, Savona, 1816. The difficulties faced by Ligurian shipping in the period of annexation by France are described in Bulferetti - Costantini, 1966, pp. 267-281.

⁶ Archivio di Stato di Savona (hereinafter referred to as ASSv), *Prefettura del Dipartimento di Montenotte*, 47.

⁷ See the “report on the economic governance of the province of Savona” dating from 1839, stored in the ASTo, *Paesi in genere per province, Provincia di Savona*, mazzo 88.

⁸ Archivio di Stato di Genova (hereinafter referred to as ASGe), *Prefettura sarda*, 385.

2008, pp. 94-95)⁹. On the other hand, that of Savona was, since the centuries of *ancien régime*, one of the most prolific shipbuilding hubs in the Mediterranean area as a whole; that was due to the fact that it also comprised the small centre of Varazze, where between 1816 and 1865 about a thousand sailing ships were launched into the sea (Giacchero, 1973, pp. 65-86)¹⁰. Meanwhile, the coke was beginning to arrive at the port of Savona (80,000 tons entering in 1852), which supplied the first local foundries and the plants established in the Piedmont area; while the range of action of Savona ships was expanding considerably, reaching the Black Sea on the one side and America on the other¹¹.

For the city, 1861 marked a couple of important events: the national Unity and the beginnings of industrialisation (Penner, 2010; De Maestri -Tolaini, 2011). Moreover, the first metallurgical factory, opened because of the transplant of Savoy and German capital and technical skills, was placed precisely on the seashore, to finally reunite the urban area with the port. Savona thus became an industrial city and resumed (as in the late Middle Ages) its role as an important seaport. At the same time, an important agrarian crisis took place, forcing hundreds and hundreds of Savona inhabitants to migrate overseas: but the boarding location for South America was certainly not Savona, but rather Genoa¹²; and this despite the fact that its retrieved maritime vocation, fuelled across the national Unification by governmental measures and industrial development, translated into a further acceleration of wooden shipbuilding: the ships launched from city yards rose from 1,153 tons in 1855 to over 2,099 tons in 1858; and in the decade between 1863 and 1872, the ships launched totalled 131, most of them sailing ships of 500 tons, with a medium capacity and a length ranging from 36 to 41 metres¹³. The major

⁹ As emphasised by the city mayor on 10 August 1836, when proposing the construction of a new shipyard along the shore, Savona had everything that was needed to enhance the shipbuilding sector: builders, labourers, sail, rope and anchor factories, and over and above that the space for assembling the hulls (ASTo, *Paesi per A e B, Savona*, mazzo 31).

¹⁰ The ships produced within the maritime district of Savona (which comprised the coastal stretch between Arenzano and Ceriale) rose from 23.323 tons in 1840-1844 to 35.082 tons in 1855-1859. On the Varazze shipyard during the age of the *ancien régime*, see Gatti -Ciciliot, 2004.

¹¹ ASTo, *Archivio della Marina, Materiale*, mazzo 512.

¹² For accurate data on emigration in Liguria, the reader is referred to Felloni, 1961, pp. 139-151. See also: Tonizzi, 2000, pp. 39-59; Doria, 2008b, pp. 47-79; Devoto, 1993, pp. 1-35.

¹³ ASTo, *Archivio della Marina, Statistica*, mazzo 667; ASSv, *Sottoprefettura*, 49; Marchese, 1957.

shipbuilders (Francesco Sirello and Giovanni Tixi) had expanded operations until they eventually covered, with their construction yards, 7,025 and 9,912 square metres of sandy shore respectively; and in 1865, a special nautical and shipbuilding high school had also been opened (Scovazzi, 1960-1961, p. 413)¹⁴.

It took only a few years for a radical change to materialise: the great transition, with the switch from sailing to steam, entailed a tragic collapse of traditional shipbuilding (a sort of “silent” social “drama”)¹⁵, with significant occupational repercussions; yet it opened up new economic prospects due to the boom of steamers that began to frequent the Savona port to back up the large-scale industrial effort in the eighties and nineties of the nineteenth century. To get an idea of the effects produced in the field of harbour work, 298 porters operated in 1879, toiling in the fields in the evening “in order to get the day off for the portage of hard coal in the port” (Cougnet, 1995, p. 84). Thanks to the opening of the Savona-Turin railroad and the activation of a 1,700 metre track connecting the port to the railway station (Dell’Amico - Rebagliati - Siri, 1994), as well as the works extending the harbour through construction of the new “Vittorio Emanuele” dock that made 950 linear metres of new bays available, port traffic increased tenfold (from 44,000 to 506,000 tons between 1885 and 1889), with steamships accounting for more than 3/4¹⁶. The dominant element was hard coal: as many as 385,000 tons, corresponding to 65% of total traffic (Penner, 2010, p. 50), landed in 1883; and in 1887, the local Chamber of Commerce reported to the Ministry that “Savona [was] a great seaport for hard coal”, one where you “could easily find it at all times at moderate prices”¹⁷. On the other hand, in the course of these years Savona’s iron and steel hub, fully enmeshed in an economic system of European scope, ensured 1/3 of the national production of iron and steel: an exceptional leap forward, in terms of quality, for a city that only a short while before was a coastal docking station characterised by a mostly artisanal fabric of production.

As Guy de Maupassant, who transited through Savona in 1889, said, coal for Savona entered the port almost exclusively aboard English steamers; however, in

¹⁴ In the seventies, around 600 labourers were employed in the city yards.

¹⁵ Giacchero, 1980, p. 269. This resulted in the fall of imports of construction lumber, which dropped from 268.000 linear metres in 1874 to 38.135 in 1878 (Calcagno, 2013, pp. 475-476).

¹⁶ Archivio centrale dello Stato (hereinafter referred to as ACS), *Ministero dell’interno, gabinetto, rapporti dei prefetti*, busta 10; *Divisione industria e commercio*, busta 12A and 202. See also Cerisola, 1968, pp. 174-175 and 179.

¹⁷ ACS, *Divisione industria e commercio*, busta 202.

the mid-eighties the Migliardi & Vené shipyard, specialised in metallic shipbuilding, had been inaugurated at the mouth of the Letimbro stream. In 1900, the shipyard secured a commission from the Argentinian government for the construction of two “dock-gates” (so much so that the employed personnel reached 121 units in 1906) (Cerisola, 1982, p. 555). Regardless of the flag and nationality of merchant ships, at the beginning of the twentieth century steam navigation had become a structural reality of the Savona port: in 1909, one could even see queues of steamers outside the harbour, waiting for a chance to come closer for the unloading; it reached the point where new works (possible thanks to huge State funding) became necessary to expand the surface area of port docks (Baldino, 1916, p. 40)¹⁸. Lastly, a further productive impetus was provided by the Great War (1915-1918), a real “test under stress” for the entire Italian economy: the factories of Savona, alongside those of the nearby locality of Vado and the small centres of Val Bormida, in the hinterland, totally revolutionised by the industrial reconversion, specialised in the production of bullets and explosives; while the regional committee of industrial mobilisation¹⁹ took pains to verify that no defections took place among loaders/unloaders of steamers at the port during the most intense months of the agricultural calendar. In this context, the current paper seeks to emphasize several considerations regarding the trajectory of the port of Savona during the age of transition. This will be achieved by initially delineating the asynchronous development of its harbour in comparison to Genoa. Subsequently, the paper will present the abundance of information derived from relatively unexplored documentary sources.

2. Shipping in Liguria at the time of the great transition: contextual elements

A good way to bring into clearer focus the dynamics that concerned when the “ancien régime of maritime history” drew to an end²⁰ is to compare them with those relating to Genoa, the seaport that in the Ligurian area has always played a

¹⁸ ACS, *Ministero dei lavori pubblici, Direzione viabilità e porti, porti 1903-1938*, busta 35. Overall, between 1905 and 1913 the tonnage handled in Savona had increased by a further 33%: cf. Doria, 2008a, p. 453.

¹⁹ To coordinate the war effort, the Italian territory was divided into 7 (and later 11) industrial mobilisation committees: on Italian industrial history, an essential contribution remains that of Castronovo, 1980.

²⁰ I am borrowing this nice expression from Lo Basso, 2020, p. 14.

leadership role²¹. What emerges quite clearly is first of all a chronological displacement, whereupon on the eve of the Italian Risorgimento²² the port of the ancient Ruler had already witnessed the harbingers of the “nautical revolution”.

Overall, in Liguria, too, sailing ships and steamships coexisted during the middle decades of the nineteenth century, and the outcome of their contest appeared uncertain long before motorised navigation took over²³. Sailing retained a marked competitiveness for most of the late nineteenth century, as it was closely associated with traditional forms of raising share capital and recruiting and orienting crews, as well as with well-tested organisational structures of shipbuilding.

Based on a repertoire (currently being implemented) created by the *Società Savonese di Storia Patria*, between 1861 and 1924 more than 1,400 large sailing ships were built in the Savona region – in the area, punctuated by small shipyards, comprised between Andora and Varazze. They were mostly “schooners” and “barques”, with a peak reached in the seventies and eighties²⁴. On many routes, both Mediterranean or European and oceanic ones, sailing ships were initially more convenient than steamships: the barque *Natale Gallino*, built in Varazze in 1876, went as far as Hamilton, in Bermuda; in 1883, another similar vessel, nicknamed *Fratelli Arecco*, was shipwrecked off the coast of Durban, in South Africa; while in 1899 a hurricane surprised in Gulf Stream a barque improvidently called *Fortunato* (*Lucky*) – built in Savona, at the Sirello shipyard, in 1873. Better luck shone, again in Florida (Pensacola), in 1889, on the crew of the barque *Barone Podestà*, who, while the ship was sinking, were rescued by a steamship passing by²⁵: an episode we might classify

²¹ See, concerning this transitional phase, Tonizzi, 2000.

²² A nice book in this connection is that of Beales - Biagini, 2012.

²³ Within the Italian context, the moment steam tonnage overtook its sailing counterpart occurred only in 1907. See: *Sulle condizioni della marina mercantile italiana al 31 dicembre 1914. Relazione del Direttore generale della marina mercantile a S. E. il Ministro dei Trasporti Marittimi e Ferroviari*, (Rome: Officina Tipografica Italiana, 1916), p. 105.

²⁴ <<http://www.storiapatriasavona.it/repertorio-velieri-savonesi-del-xix-e-xx-secolo/>> (date of last visit: November 24, 2023).

²⁵ The brig had been built in Varazze and had a capacity of 725 tons. These vessels could vary considerably in size: the *Natale Gallino* had a capacity of 871 tons, the *Fratelli Arecco* 953 and the *Fortunato* 890; but, for instance, the schooner brig *Colomba*, built by the Varazze shipyard Baglietto in 1876, reached a capacity of 503 tons, and the *Veloce*, likewise launched in Varazze in 1870 (which sank at the mouth of Rio de la Plata in 1890) recorded a capacity of 576 tons.

as emblem of the nautical transition in the late nineteenth century. On the other hand, the schooner brig *Pietro* had a capacity of 55 tons only and travelled in the Tyrrhenian Sea (it sank in Gaeta on New Year's Eve in 1894); the same goes for *Amabile Maria*, which reached 79 tons and got lost in the waters of Sardinia; slightly wider was the range of action of the schooner *Erasmus C.*, emerged from the Sirello shipyard of Savona in 1881, which sank in the Strait of Messina while returning from Genoa with wine loaded in Lèucade (Santa Maura)²⁶. Some voyages in the first decades of the twentieth century still recalled the short-sea navigation of the ancient regime: the brig *Adelaide* was shipwrecked in 1933 off the coast of Castellammare while carrying tiles and cement to Palermo (the ship reached a capacity of 213 tons); and the barque *Audax* met a similar fate off the coast of Stromboli in 1935, while carrying on board marble loaded in Marina di Carrara (and meant to arrive in Crotone).

Steamship took the lead thanks to the injection of liquid capital by the banks and by the burgeoning national State with its public subsidies (and at that point, in fact, the freight rates of sailing ships collapsed)²⁷. Until that moment, however, the Ligurian sailing ships did not experience any decline, nay, they even strengthened that international vocation they had temporarily lost during the Napoleonic age and at the beginning of the Restoration. The voyages in the American continent enabled good deals to be clinched on the return leg with the loads of coffee, sugar, lumber, leather, etc.; moreover, destinations also featured Cadix and Lisbon, where it was possible to intercept the oceanic cargoes on their way back; not to mention the Black Sea, which dozens of Ligurian sailing ships regularly headed for to purchase grain they would then resell partly in the Mediterranean and partly in England in exchange for the coal needed by the nascent industry²⁸. Turning back to Savona, it is not difficult to imagine what had been loaded on the barque *Bartolomeo Cerruti*, which left in 1887 from England and sank to the bottom of the sea off the coast of Cape Spartel, in Morocco; or what another barque, nicknamed *Giulio II*, with a

²⁶ The *Erasmus C.* had a capacity of 157 tons.

²⁷ On the Italian subsidy system, see: Corbino, 1921, pp. 370-389; Corbino, 1922, pp. 65-81; Giretti, 1905 pp. 37-59. More generally, on Italian protectionism: Del Vecchio, 1979-1980. On the collapse of freight rates, at an international level, see: Stopford, 2009, p. 108; to consider the relationships between technological change and the fall of the freight rates, see: Knick Harley, 1988, pp. 851-876; Knick Harley, 1971, pp. 215-234.

²⁸ About the main axes of trade practiced by the Ligurian and later Italian merchant marine, see: Flore, 1966, pp. 155-305; La Macchia, 2018, pp. 9-48.

capacity of 653 tons, was doing in Cardiff in November of 1876, when it was towed by an English steamship. They were wooden ships (sometimes over 50 metres long)²⁹, built according to the organisational schemes of previous centuries, and funded through an archaic system, which envisaged the division of the ship into “carats” (i.e. quotas) and the distribution of such carats (or fractions of carats, which were also freely traded as if they were shares) among several investors. In this way, it was possible to parcel out the risk and increase the chances of profit, while also allowing small investors to channel their interests towards maritime traffic³⁰. In short, traditional sailing was a large-scale social enterprise that involved the entire city fabric – or the community one, as regards the small localities on the Ligurian coasts.

It is precisely at this level – i.e. the narrowness of funding channels – that the disappearance of the “old” and “glorious” fleet of Ligurian ships unfolded itself: the bourgeoisie, albeit with some injections from the ancient city aristocracy and the funds disbursed by small savers, could not square up to the large shipping companies backed up by banks and State, the only sources of finance capable of investing in steamers and knocking down the construction and maintenance costs (all of this was of course affected by the fall in the price of hard coal). There were even less chances of survival, in the context of minor cities and coastal centres, for the small ships that relied on the economic commitment of local notables and family circuits (Doria, 2001, pp. 83-107)³¹.

We should not forget, however, that some pioneering experiments in the field of steam navigation had been attempted in Genoa since the thirties of the nineteenth century. More specifically, regular connecting lines with Marseille, Naples and Cagliari, as well as intermediate stopovers (in the event of southbound voyages) in Livorno and Civitavecchia, had been inaugurated³². The protagonist of this debut by coal was a prominent exponent of the local mercantile bourgeoisie, namely, Raffaele Rubbattino, who was able to attract State subsidies (Genoa was then part of the

²⁹ Note the increase in average length compared to sailing ships built in the Savona area in the sixties (see above).

³⁰ On this point, I refer the readers to Lo Basso, 2016, pp. 81-106.

³¹ The case study of the most important Ligurian maritime community is presented in Scavino, 2022b.

³² Some years later (April 1848) in Savona, a local company promoted the subscription of 45 shares for 1.000 lire each in order to set up a regular Savona-Genoa line, through a 52-ton steamer nicknamed *Giulio II*: cf. Presotto, 2002, pp. 255-260.

Kingdom of Sardinia) and convince the Savoy government – via the local press as well – that steamers could be converted into war ships (Doria, 1990). The first steamer of the Rubbattino company was called *Dante*: the muster-roll of 20 November 1856 evinced a capacity of 63 tons and a crew of 18 men, mostly domiciled in Genoa and in the coastal areas, or at the most in Nice-Villafranca; the captain was the forty-year-old Giacomo Crocco, ready on that occasion to set out with the ship precisely for Nice. As for the repercussions on maritime labour, 9 persons were employed in “engine services”: four of them (including two “stokers”, the highest-paid crew members, with a salary ranging between 70 and 80 liras) were Tuscan³³.

A short while later, Rubattino expanded his horizons, making his steamers sail for North Africa, all the way to Alexandria in Egypt; and the route eventually stretched even further, reaching Bombay through the opening of the Suez Canal (Codignola, 1938)³⁴. His fleet of steamers increased dramatically, rising from 15 to 38 between 1865 and 1880; a year that served as prelude to 1881, when his company merged with another giant of the sector, headed by Florio, entrepreneurs from Palermo (albeit from Calabria originally), giving rise therefore to a real sectoral giant: the General Italian Navigation, the first large Italian shipping group in absolute terms, the result of mergers and consolidations that occurred over the years. The group eventually extended into a fleet of 90 steamers³⁵. At this point, steam was definitely gaining ground, and contributed to the success of a new model, not only from a technological, but also from a social viewpoint broadly understood (origin of capital, manpower, job duties, salaries: everything had changed)³⁶.

The first steamers operating in the port of Genoa in the first half of the nineteenth century were built outside Liguria: it is no coincidence that *Dante* came out of a shipyard in Livorno. On a similar note, it was abroad – as far away as in England – that one of the steamers (*Torino*, named after the capital of the Kingdom of Sardinia) of that company, significantly called “Transatlantic”, was launched. The steamer,

³³ ASGe, *Ruoli di equipaggio*, 1856, series 13, no. 9601.

³⁴ On Italian shipping and the Suez Canal, see also the recent collective volume: Curli (ed.) 2022; particularly, the essay by Leonardo Scavino.

³⁵ See also Cancila, 2019.

³⁶ For a representation of the main transformations in the field of maritime labour during the age of transition, see: Rollandi, 2002; Lo Basso, 2020. Internationally, the debate traces its origins to at least the 1980s, as evidenced by discussions held during conferences organized by the International Maritime History Association: see, Ommer - Panting, 1980; Royen - Bruijn - Lucassen, 1997; Gorski, 2007.

although for a short period only, connected in the fifties Genoa to North America³⁷. Significantly, shortly after its establishment, this company started using its own steamers mainly on other routes, especially the one of the Black Sea, since sailing ships continued to be strongly competitive in voyages across the Atlantic. Turning back to shipbuilding, an 1858 report by the English consul stressed the total lack of innovation in construction methods and in the arrangement of plants compared to the first decades of the century. Sailing still prevailed: in those years, only six, all of them small-sized, were the steamships built in the shipyards adjacent to the city (after all, Genoa's port was traditionally narrow, so much so that during the *ancien régime* it had been forced to "outsource" the construction of larger vessels)³⁸. In this scenario, it is significant that the large plant of the Westermann brothers, which built iron boats in Sestri Ponente, a few kilometres from Genoa, and which, in 1867, launched 30% of the tonnage of the newborn Kingdom of Italy, went bankrupt within a few years. In those years, the true shipbuilding hub of Italy, for new steam-propelled ships, was Livorno, hosting the important shipyard of the Orlando brothers. Genoa reconverted its ship-owning sector during the seventies: in the division managed by the city, the staff involved in building sailing ships dropped from 8,737 to 3,616 units, and many persons employed in the sector turned to liberal professions and real estate investments. At the same time, the old Westermann plant, after its bankruptcy, was taken over by the Odero family, and the new shipyard launched in March 1874 the construction of the first steamship, with exclusively Italian machinery, quickly raising the number of workers from 300 to 500. Thereafter, in the eighties, the construction of iron ships rose significantly with the orders placed by the Italian navy, and the Odero factory was flanked by Ansaldo and the Cravero shipyard: the three ship-owning groups pocketed 13 and a half million in funds between 1883 and 1890 (Giorgio Doria, 2008a, pp. 223, 296-299).

Besides the responsiveness of the entrepreneurial class, Genoa's precocity compared to Savona can also be explained in the light of the events that involved the port. As late as 1875, Agostino Depretis – about to take over the leadership of the Italian government – had defined Genoa's port as "medieval", utterly unsuitable for the increasingly more substantial growth in traffic. However, precisely in that year

³⁷ Notwithstanding the State subsidies, the company went bankrupt due to the speculative manoeuvres of its own board of directors: see Doria, 1990, pp. 45-55.

³⁸ You can read in this regard Lo Basso, 2021. On the resilience of sailing ships in the regional setting of Liguria, see also Doria, 2001.

(after more than 19 projects for the arrangement and improvement of port infrastructures had been proposed in 1874), Raffaele De Ferrari, Duke of Galliera – local aristocrat, as well as a prominent figure in international finance – donated to that end the sizeable sum of 20 million liras, which made it possible to extend the harbour and adapt it to the new steam navigation (Tonizzi, 2000, pp. 39-59)³⁹. Accordingly, the city industry was able to take off, thanks to English coal and American raw cotton transported by the new steamships. Relatively speaking, to implement its reconversion Savona registered a fifteen years' delay: the addition of the quays of the new dock was completed in 1883, and the huge leap forward by the port activity took place in the second half of that decade.

3. *Ship, routes and crews seen through documentary records*

The “great transformation” that occurred in the port of Savona throughout the nineteenth century can be observed through archival sources. Whereas, until the first decades, the documents available provide scarce and incomplete information about mostly cabotage vessels incoming to Savona, with the resetting of the maritime administration subsequent to the birth of the Savoy merchant marine, the sources offer more details and portray a much more diversified scenario in terms of vessel types. Even on the quantitative level, the growth is tangible. The “visits to the ships”, conducted at the time of departure by “technicians” (labelled “maritime experts”) to ascertain the state of conservation of the ship, provide us with detailed information on ship types and on destinations. A series of visits conducted in Savona between 1848 and 1851 confirms the widened range of action of the ships that used to frequent the harbour, and, simultaneously, also the persistence of a circumscribed coastal navigation whose roots were steeped in the previous centuries⁴⁰. So much so, indeed that the tartan *Nostra Signora della Misericordia*, visited on 28 June 1848 and said to be “in a good state”, was about to leave for a voyage with the “coast”, a reference to the coastal arch of Liguria (called in the *ancien régime* “dominion”) as its destination⁴¹. The same type of indication was recorded during the visit of *Nostra Signora del Rosario* of skipper Gian Domenico Musso, who, apart from the limited Riviera projection, shared with the previous ship the religious sphere, likewise a vestige of

³⁹ See, also: Marchese, 1959.

⁴⁰ ASSv, Tribunale di commercio, Processi verbali di visite dei bastimenti, 1848-1851.

⁴¹ The skipper of this 29-ton tartan di happened to be one Giovanni Bosio.

a world on the way to extinction⁴². There were also trips to traditional cereal markets of Liguria: the tartan *Sant'Antonio* of skipper Giovanni Battista Conradi, visited on 3 August 1849, was heading for Sardinia; another tartan, that of skipper Angelo Gheri, departed on 18 October of the same year for Marseille; and two days earlier, a larger-sized brig (nicknamed *Unione*, of 120 tons) headed for the fertile Tuscan Maremma⁴³. Further south went the mystico *Nostra Signora di Misericordia*, which on 9 August 1849 reached the coasts of Africa. In addition to preserving the traces of the usual Tyrrhenian navigation, the mid-century «visits» imposed by the maritime governance of Savona attest to the fact that new routes were being ploughed, both eastwards and westwards. Departures towards the Black Sea began to be regular. It was a new strategic area for the procurement of grains, especially the “hard” ones necessary to the industrious Ligurian pasta factories: two are the brigs that on 16 June 1848 left for this destination, under the command of captains originally from Camogli⁴⁴; one of the two, not by chance, was called *Azov*. At the same time, some sailing ships were beginning to move in the opposite direction, heading for as far as America: this is the case of the brig *Livia* of captain Lorenzo Viale, with a capacity of 151 tons, visited on 25 July 1848.

Another type of source that can be used to study shipping and maritime labour in this phase (not available for the centuries of the modern age) is represented by “muster-rolls”. Based on a body of 20 rolls “issued” and registered in Savona between spring and autumn 1858, we draw further details of the increasingly more frequent extra-Mediterranean voyages⁴⁵. We generally find brigs, which did not yet reach, however, the capacity of those eventually built over the following decades (see above), ploughing the Inland Sea to cross the Dardanelles or the Strait of Gibraltar: the *Fratellanza* brig of captain Fortunato De Gregori (likewise from Camogli), departing on 26 April 1858 for “Constantinople and the Black Sea”, was only slightly over 330 tons; the one nicknamed *Profeta Elia* (*Prophet Elijah*), which a

⁴² The capacity of the felucca of skipper Musso was still lower than that of the tartan of skipper Bosio: 14 tons. Other times, to specify that a ship would head for Genoa or for another Ligurian seaport, on the “minutes of the visit” the words: “coastal voyage”, “beach voyage”, “limited coastal trip” would be written.

⁴³ On the origin of the cereals purchased by the trading standards office of the Republic of Genoa in the seventeenth-eighteenth centuries, and then redistributed throughout the Ligurian territory, see Calcagno, 2012.

⁴⁴ On the traffic of Camogli sailing ships, see Scavino, 2022b.

⁴⁵ ASGe, Ruoli di equipaggio, 1858.

few days later (8 May) was said to be heading for “Montevideo and Buenos Aires” under the command of Giorgio Semeria from Savona, had a capacity of merely 134 tons. Moreover, the “rolls” indicate the year and place of construction. The first data allows us to understand how many years these vessels could sail for: the brig *Fratellanza* had been built the previous year, and in this sense does not provide us with many elements; but, for example, the *Profeta Elia* had been launched in 1846; and the age of the brig *L’Unione*, registered on 3 April 1848 and bound for Tunis, similarly exceeded 20 years (construction carried out in 1834). As for the rest, the shipyards in which they were built were the same as those that would eventually endure until the late nineteenth century, mainly located in Savona or Varazze.

The voyage of the brig commanded by Giorgio Semeria, a fifty-three year old in the employ of the small-scale Savona company “Minuto & C”, epitomises the first oceanic crossings, i.e., the first migratory flows of Ligurian populations towards the Americas: 22 persons had embarked (“with regular passport”) to get off in Montevideo; 81 headed instead for Buenos Aires; they included several unaccompanied women and some family units, such as the one made up by a certain Giovanni Battista Martino with his wife and four children, or that of Luigi Servetti with wife and son of just six months. The crew, besides the captain, consisted of 12 persons, almost entirely from Savona or from neighbouring communities (for example Albisola), to shape up a ship-environment still characterised by a strong endogamy. The same argument can be advanced with regard to the brig *Fratellanza* headed for the Black Sea, aboard which captain De Gregori could count on other 13 persons, belonging for over 50% to the same community as his⁴⁶. In short, during the fifties the port of Savona enlarged its maritime and commercial horizons, but within an organisational framework hardly different from the one prevailing in the eighteenth century: the ships continued to be built in the same places and by recourse to the same techniques, exploiting the wind-force and sailing with crews trained on a family and communal basis.

The last-mentioned aspect is all the more evident if we examine the “muster-rolls” of smaller vessels, those that resisted with short-sea shipping. The *Santissima Concezione* boat (a capacity of 11 tons only), built in Finale in 1844, was commanded by the second class skipper Michele Morello from Finale and had on board five men

⁴⁶ Eight crewmen, three of whom sharing the same surname: Schiaffino, headed from Camogli like the captain (who, being born in 1807, had more or less the same age as Giorgio Semeria).

from that town, three of whom bore the same surname as the skipper. Similarly, the schooner brig *Caterina*, whose muster-roll had been issued and registered on 14 April 1858, the only case in the examined sample of a vessel built outside the region (in Livorno), had a crew consisting exclusively of men from Savona (altogether 14 persons). Other times, it happened that small cohesive “groups”, which turned the common origin into one of their strengths, would embark: the aforementioned *Unione* had four sailors from Lerici, a small community from Eastern Liguria (with all that the skipper was from Savona, Francesco Zino); while five men from Nice and Villafranca worked on another brig, *l'Amabile Antonietta*, commanded by Luigi Nicolò Martino from Pietra Ligure. The latter, too, like most of the brigs departing from Savona, eventually set out for the Black Sea; whereas the destinations of the small vessels (feluccas, boats, tartans and xebecs) were much nearer: Genoa, Porto Maurizio, Nice, and only in a few other instances Marseille.

Even the relationship between command and ownership of the ships confirms the “local” dimension of the shipping action revolving around the seaport of Savona in the middle of the century. In a large number of cases, the skipper and the ship owner coincided: the felucca *La Misericordia* of Sebastiano Caboto from Savona, built in Savona in 1853 and registered on 29 April 1858, happened “to belong to said owner”; same as the gondola *La Concezione* owned by the skipper from Finale Filippo Berlengeri, whose “muster-roll” was issued on 21 July 1858, the smallest specimen in the examined sample (a capacity of 2 tons). The same holds true of the brig *Fratellanza*, the schooner brig *Caterina*, and the boat *Santissima Concezione*, previously mentioned. But even where there was more than one owner, i.e. a group of people gathered in a company, the communal or even family bond still persisted: we have seen that the *Profeta Elia* of captain Semeria belonged to a group of investors gathered under the name of an important family from Savona, Minuto; and in the case of the xebec *Gesù, Giuseppe e Maria*, the ship owners – Bernardo Manara and Nicolò Odera from Savona – shared with the skipper Giovanni Battista Manara the place of origin (Savona) and, partly, the same surname as well. Only in one instance, that of the brig *Argentina* (registered on 17 April 1858, and heading for the Black Sea), ownership belonged to the “Fratelli Rocca trading firm established in Genoa”⁴⁷,

⁴⁷ It was the well-known company born as “Rocca frères du feu Jean-Baptiste” in 1817, which later went bankrupt in 1861. In the middle of the century, the Rocca brothers, scattered between London, Marseille, Genoa, Naples and Odessa, achieved a huge turnover, with a fleet of 55 ships boasting an average capacity of 400 tons. Defined “the most significant

which had entrusted command to a captain from Loano. In all cases, we are still far removed from the reality that was gaining ground in Genoa, with large entrepreneurial and banking cartels capable of managing fleets of steamers.

Who used to work on these ships? The roles of command (skipper or captain) were generally allocated to expert men, of rather advanced age: the average age corresponds to 42 years, in between the extreme cases of the twenty-five-year-old Stefano Lotero (captain of the schooner brig *L'Italia*) and the sixty-four year old Giuseppe Calcagno (skipper of the tartan *Nostra Signora di Misericordia*, whose birth dates back to as early as the *ancien régime*). Conversely, the crewmen had an average age of 27.3 years, with sailors of age comprised between 20 and 40 years (but the sailor Antonio Schelotto on the *Profeta Elia* brig had as many as 65 years at the time of embarkment) and teenage ship's boys (Domenico Zino boarded the schooner brig *I tre fratelli* at the age of 8)⁴⁸. Lastly, the payment systems, likewise confirming the survival of extremely old set-ups: most of the crews was still being paid "based on the amount of harvested fish", proportionately to the profits from the voyage, and only on some brigs headed for farther destinations were fixed payments starting to appear. On the felucca *Misericordia*, the skipper Caboto was paid one and a half share of harvested fish, while sailors were paid one share and ship's boys ½ or ¼ of a share. More complex was the system of wages in force on the *Unione*, where the skipper was entitled to two shares, the boatswain one and a half share, the steward one share and ¼, and sailors one share. Likewise, through the system of "shares" were wages settled aboard the brig *Letimbro*, 199 tons of capacity and 14 crew members, headed for Cadix in May 1858 (on top of that with 64 passengers). Salaries were instead fixed on departure with regard to the *Argentina* and the *Fratellanza*: the captain of the former brig was expected to receive 150 liras per month, as opposed to the 100 liras of the captain from Camogli on the latter brig; in diminishing order, the highest pays were allocated to the first officers, the boatswains and the captains (more or less between 50 and 70 liras per month); lastly, there were sailors with a salary fluctuating around 30-40 liras and the ship's boys whose pay did not go beyond 20 liras (in some instances, they did service "free of charge"). Lastly, let us record the special case of the captain and the first officer of the *Profeta Elia* brig sailing towards

event of the new eighteenth century Ligurian entrepreneurship", it was studied by Carrino, 2018, especially on pp. 67-83.

⁴⁸ *I tre fratelli* took its name from the ship owners: Lorenzo, Domenico and Giuseppe Zino (same surname as the ship's boy). The skipper was one of the three ship owners, Lorenzo.

America: in the column corresponding to remuneration, in their case, the phrase “special agreements” appear.

As we have seen on the strength of the data collected by the *Società Savonese di Storia Patria*, the following decades (especially the seventies and eighties) witnessed a further qualitative jump ahead by the “Savona” sailing ships – meaning by this term those built in the shipyards of Savona and of neighbouring centres alike – with an increasingly regular ploughing of global routes. Ships leaving for America, heading for England to load coal on board, stretching as far as the Far East (we could mention the barque *Giuseppina Accame* launched in Loano, which in 1887 sank in the waters of Java); of larger size, moreover, than those whose “muster-rolls” of 1858 we examined⁴⁹; and despite that, however, still made of wood and with an Aeolian tradition. If, however, we turn our attention to the end of the century, another source of considerable interest for the history of navigation, such as “journey reports”, allows us to describe a changing world: if, on the one hand, some sailing brigs still resisted, the new harbour extended by the infrastructural interventions of 1883 had already grown accustomed to the movement to and from of several steamers⁵⁰.

The journey reports represent a partial source, as they were only produced as a result of ship damage or damage to the transported goods, and do not accordingly enumerate all the vessels that frequented the Savona seaport; but, in all instances, they set out information on the ship types, capacity, crew, and, of course, on the routes and travel times. When reading the report of captain Giuseppe Schiaffino, recorded in Savona on 24 May 1899, we feel like being thrown back to the centuries of the modern age: the forty-seven year old captain, born and resident in Camogli, had departed from Cagliari with his barque *Luigia* on 15 May, and together with his eleven men had encountered “strong wind” and “turbulent sea”, to the point that the water had reached the deck, damaging the cargo. More or less the same time was spent, to cover the Cagliari-Savona route, by the brig *San Pietro* owned by Domenico Poggi from Savona, which left on 25 April and entered the port on 3 May; the capacity, too, more or less coincided, thereby denoting the existence of a short-sea shipping fleet that was still active: 395 tons the *San Pietro*, 491 the *Luigia*. In the Mediterranean Sea, moreover, many boats of modest size, capable of covering rather

⁴⁹ The *Giuseppina Accame* had a capacity of 840 tons.

⁵⁰ Here we will examine some journey reports recorded in 1899: In the State Archives of Savona, in the Commercial Court Fund, journey reports are stored for a very long period, beginning in 1860 all the way up to 1927.

long distances, still ploughed the sea: on 10 June 1899, the fifty-year-old captain of Chio Emanuele Demetrio (Italianised name) related that he has landed in Savona, with his schooner *Theodosios* of just 226 tons, after a forty-day voyage begun in Cyprus when it had fallen foul of the usual “rough times”. Looking beyond the Mediterranean waters, even more surprising was the voyage by a barque registered in a Finnish maritime district, with a capacity of no more than 471 tons, which, after departing with twelve men on board from Sydney on 7 January, entered the Savona port on 11 June.

On the other hand, the steamship *Galaxidiosi*, with a capacity of 1,125 tons, belonged to another nautical generation. It arrived in Savona on 20 June, after a voyage commenced on the last day of May in Taganrog, for one of the usual transports of grain that had been engaged in for several decades: the 23 men of the crew⁵¹ had passed Constantinople without any problem on 11 June, had stopped at Piraeus to load coal on board on the 13th, and the next day had chanced upon a storm that made it “veer slightly to the left”. Of similar size was the “Germanic steamship Poochah”, with a capacity of 1,165 tons, which with 18 crewmen left from Iquique (Chile) to reach Savona on 26 July 1899: the captain of the ship gave his report in front of an interpreter who was a native of Copenhagen and had been residing for some years in the Ligurian city. Nor could the steamships arriving from the Northern seas, loaded with the coal needed to fuel the Savona industry, be missing from the list: this is the case of the English steamship *Ackwork* of 1,393 tons, which entered the port on 19 April after a two-month voyage begun in Newcastle. Lastly, even some inhabitants of Savona had by then converted to steam: for instance, the fifty-one-year-old Angelo Bertolotto, who, with the steamship *Andrea* (961 tons), went in winter to load grain on the Black Sea, departing on 3 January from Mykolaïv and reaching destination on the 19th day of the same month.

It was a period of great changes, at the Savona port as well, which also affected the field of maritime labour. If, on the sailing ships registered at the end of the fifties, brigs and other vessels of lower tonnage were staffed by drawing from members of the same family and the same community as the skipper, on the steamships that anchored more and more regularly along the quays of the new dock of Savona the regional differentiation between deck and engine staff became increasingly more pronounced: in particular, there was a strong representation of men coming from the maritime districts of Southern Italy. In this segment of the century, which

⁵¹ The skipper was Giorgio Marlas of Galaxidi, aged 50.

witnessed a very sizeable increase in “seafarers” of the Kingdom of Italy, the areas disclosing the highest rate of maritime population, together with Liguria, were Campania and Sicily (Lo Basso, 2020, pp. 36-37): it is no coincidence that attestation of the truthfulness of the journey report drawn up by Giuseppe Arata, captain of the *Colombo* steamship that came back to Savona from Berdjans’k on 4 September 1899, came from a thirty year old from Messina and a thirty-three year old from Castellammare (both of them illiterate).

In summary, after a somewhat sluggish first half of the 19th century, Savona experienced a highly dynamic second half. On one hand, the liberal policies of the House of Savoy, and on the other, industrialization, laid the groundwork for a significant upswing in shipping. Emulating Genoa, the major neighboring port where commercial companies had already been established in preceding decades with funding from banks and the state, Savona also evolved into a hub for shipbuilding and the reception of steamships. An old productive fabric collapsed dramatically, making room for new players, both along the port docks and on board the ships. The horizons expanded immensely compared to the ancient regime era: first with schooners in the 1850s, and later with the large steamships at the end of the century, placing the small Savona within a network of trade spanning from the Atlantic to the Pacific. In Europe, this network connected the port to the Black Sea and the North Seas.

4. Bibliografia

- Assereto, Giovanni (1988) ‘Porti e scali minori della Repubblica di Genova in età moderna’, in Doria, Giorgio - Massa, Paola (a cura di) *Il Sistema portuale della Repubblica di Genova*. Genova: Società ligure di storia patria, pp. 223-258.
- (1991) *Cassa di risparmio di Savona 1840/1990. Centocinquant’anni di storia*. Savona: Cassa di risparmio.
- (2007) *La città fedelissima. Savona e il governo genovese tra XVI e XVIII secolo*. Savona: Elio Ferraris editore.
- Baldino, Ettore (1916) *Savona e la sua ascesa nel campo dello studio e del lavoro*. Savona: Tipografia Elzeviriana.
- Beales, Derek - Biagini, Eugenio (2012) *Il Risorgimento e l’unificazione nazionale dell’Italia*. Bologna: il Mulino.

- Bulferetti, Luigi - Costantini, Claudio (1966) *Industria e commercio in Liguria nell'età del Risorgimento (1700-1851)*. Milano: Banca commerciale italiana.
- Calcagno, Paolo (2012) 'Il Dominio genovese e il grano in antico regime: un sistema federale sotto la sorveglianza dello Stato', *Storia urbana: Rivista di studi sulle trasformazioni della città e del territorio in età moderna*, 134, pp. 75-94.
- (2013) *Savona, porto di Piemonte. L'economia della città e del suo territorio dal Quattrocento alla Grande Guerra*. Novi Ligure: Città del silenzio.
- Cancila, Orazio (2019) *I Florio. Storia di una dinastia imprenditoriale*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Carrino, Annastella (2018) *Passioni e interessi di una famiglia-impresa. I Rocca di Marsiglia nel Mediterraneo dell'Ottocento*. Roma: Viella.
- Castronovo, Valerio (1980) *L'industria italiana dall'Ottocento a oggi*. Milano: Feltrinelli.
- Cerisola, Nello (1968) *Storia del porto di Savona*. Savona: Editrice Liguria.
- (1982) *Storia di Savona*. Savona: Editrice Liguria.
- Codignola, Arturo (1938) *Rubbattino*. Bologna: Licinio Cappelli.
- Corbino, Epicarmo (1921) 'Il protezionismo marittimo in Italia: le industrie marittime fino al 1885', *Giornale degli economisti e rivista di statistica*, 61, pp. 370-389.
- (1922) 'Il protezionismo marittimo in Italia: i servizi sovvenzionati prima della guerra', *Giornale degli economisti e rivista di statistica*, 62, pp. 65-81.
- Cougnat, Alberto (1995) *Descrizione cosmografica climaterica fluviale ed agricola del circondario di Savona nell'anno 1879*. Cengio: Libreria Editrice M. Iannuccelli.
- Curli, Barbara (2022) (ed) *Italy and the Suez Canal, from the Mid-nineteenth Century to the Cold War*. Torino: Palgrave Macmillan.
- De Maestri, Sara - Tolaini, Roberto (2011) *Storie e itinerari dell'industria ligure*. Genova: De Ferrari.
- De Negri, Carlo (1957) 'Una statistica navale ligure del sec. XVIII', *Quaderni dell'Associazione ligure di archeologia e storia navale*, 6
- Dell'Amico, Franco - Rebagliati, Franco - Siri, Mario (1994) *I 120 anni della linea ferroviaria Savona-Torino (1874-1994)*. Pinerolo: Alzani.

- Del Vecchio, Edoardo (1979-1980) *La via italiana al protezionismo: le relazioni economiche internazionali dell'Italia, 1878-1888*. vol. 1-5. Roma: Archivio Storico.
- Devoto, Fernando J. (1993) 'Un caso di migrazione precoce. Gli Italiani in Uruguay nel secolo XIX', in *L'emigrazione italiana e la fondazione dell'Uruguay moderno*. Torino: Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, pp. 1-35.
- Doria, Giorgio (1990) *Debiti e navi. La compagnia di Rubbattino 1839-1881*. Genova, Marietti.
- (2008a) *Investimenti e sviluppo economico a Genova alla vigilia della Prima Guerra Mondiale, II*. Milano: Edizioni Pantarei.
- Doria, Marco (2001) 'La marina mercantile a vela in Liguria dalla metà dell'Ottocento alla prima guerra mondiale', in Frascani, Paolo (a cura di) *A vela e a vapore. Economie, culture e istituzioni del mare nell'Italia dell'Ottocento*. Rome: Donzelli, pp. 83-107.
- (2008b) 'Dalla Liguria all'America Latina. Flussi migratori e interessi economici (secoli XIX-XX)', in Moricola, Giuseppe (ed.) *Il viaggio degli emigranti in America Latina tra Ottocento e Novecento. Gli aspetti economici, sociali e culturali*. Napoli: Guida, pp. 47-79.
- Felloni, Giuseppe (1961) *Popolazione e sviluppo economico della Liguria nel secolo XIX*. Torino: Ilte.
- Flore, Vito D. (1966) *L'industria dei trasporti marittimi in Italia. Dagli inizi del XVI secolo al 1860*. Roma: Bollettino Informazioni Marittime.
- Gatti, Luciana (1999) *Navi e cantieri della Repubblica di Genova (secoli XVI-XVIII)*. Genova: Brigati.
- (2008) "Un raggio di convenienza". *Navi mercantili, costruttori e proprietari in Liguria nella prima metà dell'Ottocento*. Genova: Società ligure di storia patria.
- Gatti, Luciana - Ciciliot, Furio (2004) *Costruttori e navi. Maestri d'ascia e navi di Varazze al tempo della Repubblica di Genova*. Savona: Elio Ferraris editore.
- Giacchero, Giulio (1973) 'La vita economica savonese nell'Ottocento', *Atti e Memorie della Società savonese di storia patria*, 7, pp. 65-86.
- (1980) *Genova e Liguria nell'età contemporanea. La rivoluzione industriale 1815-1900, I*. Genova: Sagep.

- Giretti, Edoardo (1905) 'I succhioni della marina mercantile', *Giornale degli economisti*, 30, pp. 37-59.
- Gorski, Richard (2007) (ed.) *Maritime Labor: Contributions to the History of Work at Sea, 1500-2000*. Amsterdam: Amsterdam University Press.
- Knick Harley, Charles (1971) 'The Shift from Sailing Ships to Steamships, 1850-1890: A Study in Technological Change and its Diffusion', in McCloskey, Donald N. (ed.) *Essays on a mature economy: Britain after 1840*. Princeton: Princeton University Press, pp. 215-34.
- (1988) 'Ocean Freight Rates and Productivity, 1740-1913: The Primacy of Mechanical Invention Reaffirmed', *The Journal of Economic History*, 48, pp. 851-76.
- La Macchia, Angela (2018) 'Aspetti dell'economia marittima genovese nei primi decenni della Restaurazione', in Battaglia, Rosario - Bottari, Salvatore - La Macchia, Angela (a cura di) *Porti e traffici nel Mediterraneo. Tre saggi di storia economica marittima (1695-1861)*. Milano: Franco Angeli, pp. 9-48.
- Lo Basso, Luca (2009) 'Il sud dei genovesi. Traffici marittimi e pratiche mercantili tra l'Italia meridionale, Genova e Marsiglia nel Settecento', in Salvemini, Biagio (a cura di) *Lo spazio tirrenico nella "grande trasformazione". Merci, uomini e istituzioni nel Settecento e nel primo Ottocento*. Bari: Edipuglia, pp. 239-262.
- (2016) 'Il finanziamento dell'armamento marittimo tra società e istituzioni: il caso ligure (secc. XVII-XVIII)', *Archivio storico italiano*, 647, pp. 81-106.
- (2020) *Dal vento al carbone. Le metamorfosi del lavoro marittimo in Italia nell'età della transizione (1880-1920)*. Novi Ligure: Città del silenzio.
- (2021) 'Politique, institutions et organisation d'un chantier naval de l'Ancien Régime: l'arsenal de galères de la République de Gênes (XVIe-XVIIIe siècles)', in Le Mao, Caroline (ed.) *Les arsenaux de la marine. Du XVIe siècle à nos jours*. Paris: Presses Universitaires Paris Sorbonne, pp. 29-41.
- Maragliano, Edoardo (1957) *La politica economica e il commercio marittimo sardo dal 1815 al 1835*. Genova: Quaderni dell'Associazione Ligure di Archeologia e Storia Navale.
- Marchese, Ugo (1959) 'Il porto di Genova dal 1815 al 1891', *Archivio economico dell'Unificazione Italiana*, 9, pp. 3-109.

- (1957) 'L'industria ligure delle costruzioni navali dal 1816 al 1859', *Archivio economico dell'unificazione italiana* VIII/1, pp.1-50.
- Ommer, Rosemary - Gerald, Panting (1980) (eds.) *Working Men Who Got Wet*. St. John's Newfoundland: Memorial University of Newfoundland.
- Penner, Marcello (2010) *Una fabbrica all'ombra del Priamàr. L'industria del ferro e dell'acciaio a Savona (1861-1993)*. Savona: Società savonese di storia patria.
- Presotto, Danilo (2002) 'Il Giulio II primo battello a vapore per passeggeri savonesi', in *Storie minori nella Liguria occidentale dal XVI al XIX secolo*. Savona: Editrice Liguria pp. 255-260.
- Riflessioni sopra la decadenza della marina savonese e mezzi di ristabilirla*. Savona: Stamperia Sabazia, 1816.
- Rollandi, Maria Stella (2002) *Lavorare sul mare. Economia e organizzazione del lavoro marittimo fra Otto e Novecento*. Genova: Atti della Società Ligure di Storia Patria.
- Royen, Paul C. - Bruijn, Jaap - Lucassen, Jan (1997) (eds.) *Those Emblems of Hell?: European Sailors and the Maritime Labor Market, 1570-1870*. Saint John's Newfoundland: IMEHA.
- Scavino, Leonardo (2022a) 'The Suez Canal and the Italian Sailing Fleet: Expectations, Problems and Alternative Routes (1869-1914)', in Curli, Barbara (ed.) *Italy and the Suez Canal, from the Mid-nineteenth Century to the Cold War*. Torino: Palgrave Macmillan, pp. 77-92.
- (2022b) *Sailing Shipping and Maritime Labor in Camogli. Floating Communities in the Global World (1815-1914)*. Leiden-New York: Brill, 2022.
- Scovazzi, Italo (1960-1961) 'Savona e la Sabazia nel Risorgimento italiano (1814-1870)', *Atti della Società savonese di storia patria*, XXXII-XXXIII, pp. 3-487.
- Stopford, Martin. *Maritime economics. 3rd Edition*. New York: Routledge, 2009.
- Sulle condizioni della marina mercantile italiana al 31 dicembre 1914. Relazione del Direttore generale della marina mercantile a S. E. il Ministro dei Trasporti Marittimi e Ferroviari*. Roma: Officina Tipografica Italiana, 1916.
- Tarditi, Mirko (2009) 'Savona 1746 e dintorni. Una descrizione della città conservata nell'Archivio di Stato di Torino', *Atti e Memorie della Società savonese di storia patria*, XLV, pp. 389-404.

Tonizzi, Maria Elisabetta (2000) *Merci, strutture e lavoro nel porto di Genova tra Otto e Novecento*. Milano: Franco Angeli.

— (2013) *Genova nell'Ottocento. Da Napoleone all'Unità, 1805-1861*. Soveria Mannelli: Rubbettino.

5. *Curriculum vitae*

Associate Professor of Early Modern History at the University of Genoa and a member of the Laboratorio di storia marittima e navale – centro di ricerca “Fernand Braudel”, he primarily focuses on trade and navigation during the early modern period. Among his publications, notable is the monograph titled *Fraudum. Contrabbandi e illeciti doganali nel Mediterraneo (secolo XVIII)* published by Carocci in 2019. For the journal *RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa mediterranea* he edited the Issue 8/I n.s., 2021 entitled “I generi coloniali americani nel Mediterraneo: i grandi porti come centri di destinazione, di consumo e di redistribuzione (XVII-XIX secolo)”.

De haces y flechas: fascismo y falangismo durante la Guerra Civil Española en Bahía Blanca (Argentina, 1937-1939)

Of Beams and Arrows: Fascism and Falangism during the Spanish Civil War in Bahía Blanca (Argentina, 1937-1939)

Bruno Cimatti

(CONICET/Universidad Nacional del Sur)

Date of receipt: 17/08/ 2021

Date of acceptance: 05/02/2024

Resumen

El artículo se enfoca en las relaciones de cooperación establecidas entre fascistas italianos y falangistas españoles durante la Guerra Civil Española en la ciudad de Bahía Blanca (provincia de Buenos Aires, Argentina) durante la Guerra Civil Española. Desde una perspectiva que busca echar luz al proceso de colaboración entre las derechas inmigratorias en la Argentina, observamos que las actividades desarrolladas en conjunto apuntaron a la instalación, de cara a la sociedad argentina en general, de una imagen de unidad ideológica, lo que pudo responder a la conformación paralela de un campo antifascista en la Argentina.

Palabras clave

Fascismo; Falangismo; Guerra civil española; Derechas inmigratorias; Argentina.

Abstract

This article is focused on the cooperative relationships established between Italian fascists and Spanish Falangists during the Spanish Civil War in the city of Bahía Blanca (Buenos Aires province, Argentina). From a perspective aimed at elucidating the collaboration process among immigrant right-wing factions in Argentina, it is observed that the jointly conducted activities aimed at projecting an image of ideological unity to the broader Argentine society. This may have been a response to the parallel formation of an anti-fascist movement in Argentina.

Keywords

Fascism; Falangism; Spanish Civil War; Right-wing immigration; Argentina.

Introducción. - 1. *Un caso de colaboración entre derechas inmigratorias: el fascismo y el falangismo en Bahía Blanca durante la Guerra Civil Española.* - 2. *Consideraciones finales.* - 3. *Bibliografía.* - 4. *Curriculum vitae.*

Introducción

El presente artículo pretende iluminar las relaciones que los sectores afines al fascismo de la colectividad italiana de Bahía Blanca (provincia de Buenos Aires, Argentina) entablaron con aquellos falangistas de su par española durante la Guerra Civil Española desde 1937, año en que se realizó la primera actividad en conjunto, hasta el final de la guerra. Los años de la guerra implicaron por lo tanto un período marcado por las iniciativas llevadas a cabo tanto por el *Fascio "Giulio Giordani"* (en adelante FGG) como por la Falange Española (en adelante FE) en la ciudad, que abordamos principalmente a partir del recurso a publicaciones periódicas de escala nacional y carácter partidario tales como el diario *Il Mattino d'Italia*¹ y la revista *Arriba*², portavoces respectivamente del fascismo y del falangismo en el país³, así como, eventualmente, a la consulta del diario *La Nueva Provincia*, principal órgano de prensa de la ciudad, y el periódico partidario *Nuevos Tiempos*, vocero del Centro Socialista de Bahía Blanca⁴. En conjunto, las fuentes aludidas permiten un abordaje a las actividades organizadas por fascistas y falangistas desde una óptica variada, por cuanto a la visión partidaria de *Il Mattino d'Italia* y *Arriba* puede contraponerse la voz antagónica del socialismo local, al tiempo que la consulta de un diario comercial como *La Nueva Provincia* tendió a brindar, desde la base de su pretensión de imparcialidad, información descriptiva de las distintas iniciativas realizadas en el plano local⁵.

¹ Para mayor información sobre *Il Mattino d'Italia* véanse los abordajes de Pantaleone Sergi (2012, pp. 217y ss.) y de Laura Fotia y Bruno Cimatti (2020; 2021). En el caso en que se reproduzcan citas textuales del diario italoéfono, se tratará siempre de traducciones nuestras, con la excepción de los discursos pronunciados por referentes del falangismo, que eran reproducidos en español en ese diario.

² Sobre la revista *Arriba* véase el estudio realizado por Alejandra Ferreyra (2018a, p. 161).

³ Ambas fuentes se conservan en la Hemeroteca de la Biblioteca Nacional Mariano Moreno (Ciudad Autónoma de Buenos Aires).

⁴ Sobre *La Nueva Provincia* y *Nuevos Tiempos* véase el trabajo de Mabel Cernadas y Patricia Orbe (2013). Ambas fuentes se encuentran disponibles en la Hemeroteca de la Biblioteca Popular Bernardino Rivadavia (Bahía Blanca).

⁵ Por ejemplo, y aunque escape al objetivo de nuestro análisis, del abordaje de *La Nueva Provincia* se desprende la presencia simultánea en sus páginas de noticias relativas a actividades realizadas tanto por el fascismo y el falangismo como por las distintas agrupaciones antifascistas y republicanas que operaban en la ciudad. Ambos tipos de

El abordaje de las relaciones entabladas entre sectores pertenecientes a lo que podríamos denominar derechas inmigratorias, esto es, sectores políticos orientados a los nacionalismos autoritarios de los años de entreguerras pero encuadrados política y discursivamente en los marcos de determinadas colectividades de inmigrantes, representa la oportunidad de reconocer los lazos ideológicos de solidaridad que se tendieron, desde la derecha política, entre representantes de las principales colectividades migratorias del período analizado, así como ponderar su efecto de cara a la sociedad local. Así, como veremos, las relaciones entre fascistas y falangistas durante la segunda mitad de la década de 1930 se tornaron recurrentes, como buscó materializarlo el premio de una rifa efectuada por el FGG a comienzos de 1939, y que consistió en “un *fascio littorio* entrelazado con las flechas de la Falange”⁶. El abordaje que nos proponemos busca, en síntesis, no considerar a las distintas colectividades migratorias como compartimientos estancos sino, por el contrario, prestar atención a las relaciones establecidas entre los sectores de las mismas que adhirieron a distintas manifestaciones de las derechas de entreguerras⁷.

Los estudios relativos a la penetración del fascismo italiano en la Argentina han contribuido, desde los primeros abordajes pioneros realizados por historiadores como Emilio Gentile (1986) o Ronald Newton (1994), a reconocer las formas de acción y los discursos implementados por los representantes del Estado italiano y del partido fascista en la colectividad italiana en el país durante los años de entreguerras, trayectoria en la que se insertan, con sus matices específicos, los estudios de Federico Finchelstein (2010), David Aliano (2012) y Laura Fotia (2019), que constituyen los abordajes más extensivos producidos hasta el momento sobre la temática. En cuanto a abordajes más particulares, existen estudios relativos a su

información coincidían en ocasiones en la misma página, y eran presentados en función de su relevancia social. En la mayoría de los casos, el abordaje del diario se limitaba a una descripción de los distintos eventos y de las personalidades involucradas.

⁶ Hemeroteca de la Biblioteca Nacional Mariano Moreno (en adelante HBNMM), *Il Mattino d'Italia*, 11/03/1939, p. 6.

⁷ Un trabajo realizado desde una óptica similar es el realizado por Federica Bertagna (2020) para el caso de las élites migratorias italiana y argentina en el período inmediatamente posterior al que analizamos en este trabajo (1940-1960). En su estudio, Bertagna analiza de manera comparativa el comportamiento de ambas élites migratorias en el contexto de la llegada al país de dos migraciones atravesadas por la dimensión política: los fascistas italianos llegados después de la Segunda Guerra Mundial y los republicanos españoles que arribaron a la Argentina una vez concluida la Guerra Civil Española.

impacto en la prensa de la colectividad italiana (Sergi, 2007; 2012a, pp. 217 y ss.; Bertagna, 2009, pp. 58 y ss.; Fotia - Cimatti, 2020; 2021; Tossounian, 2020), a las respuestas ofrecidas por la colectividad ante hechos o procesos que involucraron a su patria de origen (Scarzanella, 2007c; Prislei, 2012), al impacto del fascismo en organizaciones ya existentes en la comunidad (Cortese, 2011) o que se desarrollaron por iniciativa fascista (Schembs, 2013), al apoyo de miembros de la misma al programa fascista en la Argentina (Scarzanella, 2004; 2007a; 2007b) o a una descripción de las redes y mecanismos de difusión utilizados por la jerarquía fascista en el país (Prislei, 2004; 2008; Grillo, 2006)⁸. El vasto desarrollo del organigrama fascista en el país ha permitido afirmar que “en la Argentina de los años '30 los simpatizantes del fascismo podían contar con una posición dominante en el plano cultural dentro de la colectividad italiana (pero no fuera de ella)” (Devoto, 2006, p. 361). Sin pretender invalidar de manera absoluta esa afirmación, consideramos que resulta fundamental matizarla, prestando atención a los vínculos entablados por los referentes del fascismo al exterior de la propia colectividad, en la búsqueda de establecer lazos de afinidad ideológica con otros movimientos políticos de similares características.

Los últimos años han resultado prolíficos también para la historiografía vinculada al desarrollo del franquismo en la Argentina, a partir de estudios centrados en la colectividad española porteña durante los años de la Guerra Civil Española (1936-1939). Desde esta perspectiva, además de importantes contribuciones que abordan el proceso general de constitución de solidaridades materiales con el bando nacional y con el régimen franquista y de circulación de propaganda político-cultural en la colectividad española mencionada (Ortuño Martínez, 2016; Ferreyra, 2018a). Dentro de esta área de estudios han resultado especialmente abordadas temáticas vinculadas con la propaganda cultural

⁸ Existen asimismo abordajes en clave local para el caso de Rosario (Lattuca, 1986), Villa Regina (Zanini, 2000; Sergi, 2012b; 2014) y Bahía Blanca (Cimatti, 2016a; 2016b; 2016c; 2017a; 2017b; 2019), así como uno reciente en perspectiva regional realizado para la totalidad del interior argentino a través del análisis de la sección que *Il Mattino d'Italia* dedicaba diariamente a las colectividades italianas diseminadas por la totalidad del territorio nacional (Fotia - Cimatti, 2021, pp. 99 y ss.).

(Ferreya, 2018c), en sintonía con los estudios realizados de modo similar para el caso del fascismo italiano⁹.

Los trabajos aludidos resultan valiosos a la hora de abordar las relaciones entre fascistas italianos y falangistas españoles en la Argentina, sobre todo si se tiene en cuenta la similitud de los medios que emplearon para llevar a cabo sus objetivos en el país. No obstante, este tipo de estudios se ha enfocado en el análisis de uno y otro sector político en particular, sin ocuparse específicamente de los vínculos de acción conjunta que desarrollaron entre sí. Desde esta perspectiva, este artículo busca echar luz sobre las relaciones que, en base a su afinidad ideológica, entablaron entre sí sectores de las dos principales colectividades inmigratorias en la Argentina. El abordaje en escala local, centrado en el caso de la ciudad bonaerense de Bahía Blanca, nos ha permitido examinar en una escala reducida las diferentes manifestaciones del proceso de generación de vínculos entre fascistas y falangistas durante los años de la Guerra Civil Española.

En general, nuestro abordaje del caso bahiense nos ha permitido constatar la existencia de importantes vínculos de solidaridad ideológica durante el conflicto intestino español, cuestión que, como mencionamos, no tuvo lugar en otros escenarios latinoamericanos, como el de México, en donde no se ha rastreado colaboración directa entre fascistas, falangistas, o representantes de otras derechas inmigratorias como el nacionalsocialismo alemán (Savarino, 2017, p. 166). Al mismo tiempo, las conclusiones a las que hemos arribado, que dan cuenta de las prolíficas relaciones entre representantes de las derechas de las dos principales corrientes migratorias asentadas en la Argentina, pero también de sus vínculos con elementos del nacionalismo argentino, nos permiten realizar un diálogo especular con conclusiones a las que se ha arribado en los estudios sobre el antifascismo en el país. En efecto, Andrés Bisso (2001) ha señalado el importante impacto que la Guerra Civil Española tuvo en la conformación de lo que él denomina un “antifascismo argentino”, en tanto generó las condiciones para hacer coincidir a distintos grupos

⁹ En particular, se ha reconstruido la propaganda del franquismo que llegó a la ciudad de Buenos Aires mediante emisarios culturales (Ferreya, 2016a; 2016b), libros (Ferreya, 2018b), emisiones radiales (Ferreya, 2020a) y prensa escrita (Saborido, 2006; Ferreya, 2020b), así como mediante la instrumentación política de entidades culturales, como en el caso de la Institución Cultural Española de Buenos Aires (Lida, 2019). Asimismo, se han producido trabajos vinculados al caso específico de la comunidad gallega de la capital (De Cristóforis, 2018; 2019), como así también de los sectores femeninos que apoyaron al franquismo (Ferreya, 2019).

en la oposición al bando nacional y en el apoyo a la noción de frente popular, lo que permitió “nacionalizar” el ideario antifascista, anteriormente limitado a ciertos elementos de origen italiano en el país (Bisso, 2001, p.211 y ss.). De manera análoga, pero focalizándonos en los sectores que se encontraban en las antípodas ideológicas de aquellos analizados por Bisso, consideramos que es posible pensar que la Guerra Civil Española también funcionó como catalizadora del acercamiento entre sectores ideológicamente afines que simpatizaban con el bando sublevado en el medio local, generando así vínculos que abren la posibilidad a necesarias reflexiones sobre las derechas argentinas durante los años de entreguerras.

En conjunto, pretendemos que los aportes que el presente trabajo realiza constituyan un llamado a pensar en una “nueva historia política de la inmigración” que, en consonancia con los preceptos de la Nueva Historia Política, considere la contribución de esta última no solo desde la óptica de la política formal o partidaria, sino que aborde lo político en un sentido más amplio.

1. Un caso de colaboración entre derechas inmigratorias: el fascismo y el falangismo en Bahía Blanca durante la Guerra Civil Española

Tras la llegada del ferrocarril en 1884 y la creación del puerto de Ingeniero White en 1895, la ciudad de Bahía Blanca, ubicada en el sudoeste de la provincia de Buenos Aires, atravesó un proceso de crecimiento demográfico, urbanístico y económico en el cual la inmigración tuvo un importante papel (Cernadas - Bracamonte - Agesta, 2016, pp. 15-22). Dentro del contingente migratorio que arribó a la ciudad en ese período los italianos representaron, junto con los españoles, una de las dos principales colectividades que se asentaron en la ciudad y sus alrededores.

El partido de Bahía Blanca representó en su conjunto en este sentido un área de elevada proporción de población italiana: en 1914, el 18,81% (13.215) de la población total del partido, que ascendía a 70.269 habitantes, era de origen italiano¹⁰. Tal cifra porcentual era algo más elevada (19,71%) si se considera únicamente el total de la

¹⁰ *Tercer Censo Nacional*, Tomo II, 1914, pp. 155-156. Todos los tomos del censo consultado se encuentran disponibles en <<http://www.deie.mendoza.gov.ar/#!/censos-nacionales-de-poblacion/1914-tercer-censo-nacional-38>> (13 de mayo de 2022).

población urbana del partido, que reunía a 62.191 habitantes¹¹. Desde una óptica institucional, puede apreciarse que la colectividad se dotó tempranamente de una entidad mutual, si se considera que la fundación de la Sociedad Italiana de Socorros Mutuos de Bahía Blanca tuvo lugar en 1882, y que a la misma le sucedieron otras dos, de carácter republicano y regionalista respectivamente: la Sociedad Italiana de Socorros Mutuos e Instrucción “XX de Septiembre” (1886) y la Sociedad Italiana Meridional de Socorros Mutuos (1906) (Crocitto - Crocitto - De Lucia, 1982, p. 48). Por su parte, la colectividad española representó en 1914 la primera inmigratoria en cuanto a magnitud numérica, ya que hacia ese año residían en los centros urbanos del partido de Bahía Blanca 13.574 españoles (un 21,83% del total de la población), seguidos por 12.257 italianos (19,71%)¹². También en el plano institucional la mencionada colectividad contaba con un gran desarrollo: la primera institución de ese origen fue la Asociación Española de Socorros Mutuos, fundada en 1882, coincidentemente con su par italiana, y motivó la organización de otras similares en todo el sudoeste bonaerense, las cuales en 1922 se nuclearon en la Federación Regional de Sociedades Españolas de Bahía Blanca (Monacci, 1988, pp. 216-217).

La importancia de ambas colectividades en la ciudad, no tan clara en cuanto a los términos absolutos pero evidente si se considera la proporción de inmigrantes italianos y españoles en la ciudad sobre el total de población, conllevó que tanto para el organigrama fascista como para su par falangista en el país Bahía Blanca fuera un espacio relevante en el que desarrollar actividades conjuntas de cara a la opinión pública. El caso de Bahía Blanca resulta asimismo representativo por cuanto las características de la vinculación entre fascistas italianos y falangistas españoles, así como con nacionalsocialistas alemanes y nacionalistas argentinos, que analizamos en este artículo, adoptaron un perfil similar a aquella que se ha constatado preliminarmente para el caso de otras ciudades bonaerenses como La Plata, Tandil

¹¹ *Ibidem*. En el partido de Bahía Blanca, además de la ciudad homónima, también se ubicaban otros centros urbanos como Punta Alta, Ingeniero White y Cuatros (hoy General Daniel Cerri). La menor dimensión de estas últimas localidades implicó que, de los 62.191 habitantes urbanos del partido, Bahía Blanca concentrara alrededor de un 70% (44.143), *Tercer Censo Nacional*, tomo IV, 1914, p. 469. Esto permite considerar que las proporciones de población italiana y española presentadas en este trabajo no deben presentar mayores diferencias con aquellas específicas de Bahía Blanca, por residir en la misma más de las dos terceras partes de los habitantes radicados en los centros urbanos del partido homónimo.

¹² *Tercer Censo Nacional*, tomo II, 1914, pp. 155-156.

y Olavarría, así como en otras localidades argentinas de importancia demográfica regional tales como Córdoba, Mendoza, Santa Fe y Tucumán, capitales de las provincias homónimas, o Comodoro Rivadavia, en el Territorio Nacional de Chubut (Fotia - Cimatti, 2021).

En cuanto al caso bahiense en particular, la primera actividad en que fascistas y falangistas coincidieron en Bahía Blanca tuvo lugar en marzo de 1937. Además, cabe señalar que ese primer contacto puede considerarse un acercamiento unilateral desde el falangismo hacia el fascismo local, por cuanto consistió en el envío de una representación de la FE, liderada por el reconocido arquitecto local de origen catalán Enrique Cabré Moré¹³, que tomó parte en los actos organizados por el FGG en conmemoración de un nuevo aniversario de la fundación de los *fasci italiani di combattimento*, cuya presencia fue destacada y celebrada por el secretario del FGG, Eugenio Conconi (HBNMM, *Il Mattino d'Italia*, 02/04/1937, p. 7).

Cabe señalar que, al momento de establecer su primer contacto en la ciudad, ambas organizaciones detentaban un grado disímil de desarrollo en función de la diferencia cronológica entre la constitución de una y otra. En efecto, el FGG contaba hacia marzo de 1937 con casi once años de actividad en la ciudad: fundado en mayo de 1926 por un grupo de dirigentes étnicos de larga trayectoria en el mutualismo italiano bahiense bajo la égida del vicecónsul Giorgio Foresti (Cimatti, 2017b, p. 83 y ss.), el grupo fascista local había desarrollado una vasta actividad en la ciudad. El crecimiento del FGG había llevado asimismo a la constitución de entidades vinculadas, tales como el *Dopolavoro* "Ugo Quintavalle", o sus secciones femenina y juvenil (Fotia - Cimatti, 2021, p. 183 y ss.). En tanto sección bahiense del *Partito Nazionale Fascista*, el FGG obró siempre en consonancia con las autoridades del Viceconsulado de Italia en Bahía Blanca, y representó la organización que nucleaba a adherentes fascistas de origen italiano en la ciudad hasta 1939, cuando la sanción del decreto n° 31.321 de prohibición de las actividades políticas extranjeras (Remorino, 1953, p. 1192) llevó al cese de su funcionamiento.

Por su parte, el falangismo local contaba a inicios de 1937 con una breve existencia en la ciudad. En septiembre de 1936 se constituyó en la ciudad el *Comité Pro España*, una organización que al tiempo que se declaraba desprovista "de toda tonalidad política", destacaba "su ferviente adhesión y caluroso sentimiento de

¹³ Oriundo de Barcelona, Cabré Moré era una destacada figura del medio cultural bahiense, que durante los años '30 se desempeñó como director del Museo Municipal y como presidente de la Comisión Municipal de Bellas Artes (Vecchi, 2005, p. 8).

simpatía hacia las heroicas huestes militares” que buscaban liberar “el suelo patrio del yugo extranjerizante, demoleedor de las más sagradas normas de la convivencia social”¹⁴. La nómina de los miembros fundadores del mencionado comité estaba presidida por el hasta entonces cónsul de la República Española, Rafael de los Casares, quien renunciaría a su cargo¹⁵ para constituirse posteriormente en representante en la ciudad del gobierno de Burgos¹⁶.

El *Comité Pro España* representó la matriz de la cual se desprendería, casi inmediatamente, la FE. En efecto, el mismo día del anuncio público de la constitución del comité, arribaron a la ciudad los delegados falangistas José Arnedo y Antonio Rovira con el objeto de constituir una sección local de la FE (HBPBR, *La Nueva Provincia*, 11/09/1936, p. 11). El resultado de la visita fue la designación del mencionado Cabré Moré, quien fugazmente se había desempeñado como prosecretario del comité, como Jefe de Distrito de la FE en Bahía Blanca (HBPBR, *La Nueva Provincia*, 17/09/1936, p. 8).

En este sentido, los primeros contactos entre ambas instituciones se dieron en momentos en los que, frente a la larga trayectoria del FGG en el medio bahiense, la FE estaba dando aún sus primeros pasos como organización. No obstante, esto no impidió que se tendieran los primeros contactos entre ellas, así como con otras expresiones de las “derechas migratorias” y del nacionalismo argentino. Sobre este punto, resulta interesante prestar atención al banquete organizado por el *Comité Pro España* –pero que contó con la presencia de Cabré Moré en representación de la FE–

¹⁴ Hemeroteca de la Biblioteca Popular Bernardino Rivadavia (en adelante HBPBR), *La Nueva Provincia*, 10/09/1936, p. 8.

¹⁵ Tras su acto de apoyo al bando sublevado, el funcionario fue reemplazado al frente del consulado español en Bahía Blanca por Juan Almohalla, perteneciente al Partido Socialista Obrero Español. HBPBR, *Nuevos Tiempos*, 12/09/1936, p. 1.

¹⁶ HBPBR, *La Nueva Provincia*, 23/06/1937, p. 8. Entre la nómina de miembros fundadores del *Comité Pro España*, y con el cargo de asesor letrado del mismo, se encontraba el diputado provincial Florentino Ayestarán, quien hasta ese momento se había desempeñado como abogado del consulado español, ante el cual presentó consecuentemente su renuncia. HBPBR, *La Nueva Provincia*, 10/11/1936, p. 8. Oriundo de la provincia vasca de Guipúzcoa, Ayestarán había sido elegido intendente en noviembre de 1929, en el marco del triunfo conservador en las elecciones municipales de Bahía Blanca, y posteriormente designado comisionado municipal por el interventor federal de la provincia de Buenos Aires, Carlos Meyer Pellegrini, luego del golpe de Estado del 6 de septiembre de 1930 (Molina, 2007, p. 140 y ss.).

en el Hotel “d’Italia” a fines del mes de abril, en ocasión de la visita a la ciudad de Juan Pablo de Lojendio e Irure, delegado de la Junta de Defensa Nacional en la Argentina (HBPBR, *La Nueva Provincia*, 26/04/1937, p. 11). En esa ocasión se produjeron las primeras manifestaciones en el medio bahiense de lo que se buscó presentar como un frente unido de los nacionalismos autoritarios de entreguerras. En efecto, desde el socialismo local se denunció a esa reunión como “una burda e infantil caricatura del magnífico acto de camaradería republicana y antifascista” que había sido organizado días atrás por el Centro Socialista de Bahía Blanca (HBPBR, *Nuevos Tiempos*, 01/05/1937, p. 3), lo que nos permite argumentar que el carácter especular del agrupamiento de las derechas, como reacción a aquel que la Guerra Civil Española generó en los elementos de izquierda operantes en el país, era percibido contemporáneamente. Al mismo tiempo, el periódico socialista denunciaba el apoyo que el comisionado escolar del distrito, Adolfo Cisterna, junto a otros empleados provinciales residentes en la ciudad, habían dado a la organización del banquete mediante el obsequio de entradas a los interesados (HBPBR, *Nuevos Tiempos*, 01/05/1937, p. 3).

Como síntesis gráfica de lo antes mencionado, una fotografía del evento publicada en *La Nueva Provincia* nos permite ver cómo esa comunión ideológica se materializó en la exhibición de las banderas italiana, argentina y alemana, en una actividad organizada por el franquismo en un hotel cuyo propietario era un destacado filofascista local¹⁷, y cuya realización había sido promocionada por parte de representantes del gobierno provincial de Manuel Fresco [Figuras 1 y 2] (HBPBR, *La Nueva Provincia*, 26/04/1937, p. 11).

¹⁷ El Hotel “d’Italia” era propiedad del empresario italiano Luigi Godio, propietario de uno de los molinos harineros más importantes de la ciudad, tradicional dirigente del mutualismo italiano en la ciudad, miembro fundador del FGG en mayo de 1926, y uno de los principales sostenedores económicos del fascismo bahiense (Cimatti, 2017, p. 84).



Fig. 1. Fotografía tomada por el autor en la Hemeroteca de la Biblioteca Popular "Bernardino Rivadavia" de Bahía Blanca. Material de acceso público



Fig. 2. Fotografía tomada por el autor en la Hemeroteca de la Biblioteca Popular "Bernardino Rivadavia" de Bahía Blanca. Material de acceso público

Meses después, en noviembre de ese año, la FE volvió a participar de una actividad organizada por el fascismo local, en este caso durante la conmemoración conjunta de la Marcha sobre Roma y la victoria italiana en la Primera Guerra Mundial. En esa ocasión, y en el marco de una reconstrucción de los supuestos intentos del bolchevismo internacional por frenar el avance de la "revolución fascista", Conconi mencionó el intento de "imponer en España un régimen bolchevique, para que Italia tuviera también en el Mediterráneo al enemigo listo para seguir las órdenes de Moscú" (HBNMM, *Il Mattino d'Italia*, 08/11/1937, p. 6). Desde esta óptica, el conflicto entre leales y sublevados era interpretado por el fascismo en clave continental como escenario de su disputa contra el comunismo en el Mediterráneo, área de proyección privilegiada en la política exterior italiana de comienzos del siglo XX (Domínguez Méndez, 2013c, p. 4). Así, el secretario del FGG sostenía: "Italia no tiene objetivos de conquista en España, esto lo saben todos, incluso el más envenenado de nuestros

enemigos, pero quiere tener en ella una Nación amiga y no un estado a las órdenes del terror rojo” (HBNMM, *Il Mattino d'Italia*, 08/11/1937, p. 6). En otras palabras, la guerra era interpretada en clave de política exterior italiana desde una perspectiva ideológica y geoestratégica, que llevaba a los fascistas en el extranjero a la solidaridad con sus camaradas españoles. Cabe señalar, asimismo, que en la conmemoración no solo hubo representantes de la FE sino también de la Agrupación Nacionalista Argentina¹⁸.

Este último hecho hace que, si bien en este artículo nos centremos con más profundidad en los lazos contruidos con el falangismo bahiense –tanto por tratarse de una vinculación ideológica entre representantes de las dos principales colectividades migratorias como por ser los que revelaron más asiduidad en la realización de actividades–, los espacios de vinculación entre sectores nacionalistas y ligados a ideologías de derecha autoritaria pusieron en contacto a individuos de diferentes nacionalidades. Tal es el caso, además del de los representantes mencionados del nacionalismo argentino, de algunos nacionalsocialistas alemanes ligados al consulado de ese país en la ciudad, que participaron junto con los fascistas, también en noviembre de 1937, en una actividad organizada por la asociación Legionarios Civiles de Franco¹⁹, cuya representante local era Dominga Tejerina de Buedo²⁰.

¹⁸ HBPBR, *La Nueva Provincia*, 01/11/1937, p. 8. Aunque la información vertida en el diario no brinda información específica sobre la conformación o el carácter de la mencionada Agrupación Nacionalista Argentina, es dable suponer que la misma formara parte de la miríada de instituciones de signo nacionalista que, en el último tiempo, habían surgido en la ciudad. Por ejemplo, a fines 1936 se habían constituido en la ciudad el Centro Nacionalista “Dr. M. A. Fresco” y la Corporación Nacionalista del Magisterio, destinada a la difusión del nacionalismo en las escuelas. HBPBR, *La Nueva Provincia*, 01/11/1936, p. 9; y HBPBR, *La Nueva Provincia*, 23/11/1936, p.8.

¹⁹ HBNMM, *Il Mattino d'Italia*, 06/12/1937, p. 6. La mencionada asociación había sido creada a principios de 1937 por Soledad Alonso de Drysdale y Rafael Benjumea y Burin, conde de Guadalhorce con el fin de recaudar donaciones en apoyo del bando sublevado (Saborido, 2006, p. 73). Con el tiempo, la entidad se abocó particularmente al socorro de niños huérfanos mediante la construcción de orfanatos en España, permaneciendo activa desde 1937 hasta 1943, año en que cesó su existencia en medio de un complejo contexto de denuncias por corrupción y malversación de fondos (Ferreyra, 2018a, p. 30).

²⁰ La presidente de la junta local de los Legionarios Civiles de Franco era la esposa de César Buedo, quien además de ser uno de los miembros fundadores del Comité Pro España, era identificado por *Nuevos Tiempos* como uno de los principales financistas del falangismo local. HBPBR, *Nuevos Tiempos*, 01/05/1937, p. 15.

La actividad apenas mencionada representó, por lo tanto, un acto de comunión ideológica entre personas provenientes de cuatro países diferentes que se reunieron para realizar manifestaciones en pro de los huérfanos españoles del bando sublevado. Las actividades fueron presididas por Isabel Heredia Loring-Bebel, condesa de Guadalhorce, y Soledad Alonso de Drysdale. Ambas mujeres habían desarrollado una prolífica actividad organizativa de actividades solidarias con los sublevados: en el caso de la primera, se había desempeñado ya como directora de la filial argentina de la Delegación de Nacional de Frentes y Hospitales (Ferreyra, 2019, p. 225); por su parte, Alonso de Drysdale había sido fundadora, en abril de 1937, de la asociación de Legionarios Civiles de Franco, que según sus propios registros llegó a contar con 10.000 socios activos (Ferreyra, 2019, p. 231), de cuya sección bahiense era madrina (HBNMM, *Il Mattino d'Italia*, 06/12/1937, p. 6). La actividad consistió en una misa en la catedral de la ciudad en sufragio de las víctimas del bando sublevado, tras la cual se organizó un banquete al que asistieron representantes del FGG en camisa negra. Los beneficios resultantes de la organización del banquete fueron destinados al auxilio de los huérfanos de la guerra civil –presumiblemente aquellos del bando sublevado–, en un acto que se cerró con loas a Francisco Franco y Benito Mussolini, así como a España, Italia y Argentina (HBNMM, *Il Mattino d'Italia*, 06/12/1937, p. 6). Las vinculaciones entre los representantes de las distintas “derechas migratorias” no pasaban desapercibidas en las filas del antifascismo local, que se refería a estos últimos como “la farándula fasci-nazi-falangista”, al tiempo que destacaba los vínculos que mantenían con el nacionalismo local, manifestados en las vivas al gobernador Fresco pronunciada por los “españoles ítalo-germanizados” que habían organizado el mencionado banquete (HBPBR, *Nuevos Tiempos*, 03/12/1937, p. 7).

En 1938 continuaron produciéndose contactos entre las distintas agrupaciones afines a la derecha autoritaria que operaban en la ciudad. Por ejemplo, Barreiro Ortiz, quien para entonces se desempeñaba como jefe de la FE bahiense, estuvo presente en los actos realizados por el aniversario de la fundación de los *fasci italiani di combattimento* (HBNMM, *Il Mattino d'Italia*, 01/04/1938, p. 4) y en el almuerzo ofrecido a los fascistas de la vecina localidad de Tornquist en su visita a Bahía Blanca durante el *Natale di Roma* de ese año, celebración de la que también tomó parte Juan

Bautista Llosa, quien fue presentado como jefe de los nacionalistas argentinos²¹, expresándose ambos en lo que el diario fascista definió como un “himno de simpatía hacia la Nueva Italia” (HBNMM, *Il Mattino d'Italia*, 29/04/1938, p. 4). De manera similar, el segundo aniversario de la fundación del Imperio Italiano, que reunió a importantes figuras políticas y religiosas, contó con la presencia de la FE, de representantes de la Legión Cívica Argentina y de nacionalsocialistas alemanes²². Actividades similares fueron las de conmemoración del aniversario de la entrada de Italia en la Gran Guerra acompañado por Luis Ferrara, jefe de la Legión Cívica Argentina, que en palabras de Conconi, “con verdadero sentido de solidaridad entre camaradas” no faltaba a ninguna actividad organizada por el FGG (HBNMM, *Il Mattino d'Italia*, 04/06/1938, p. 6), o la recepción que esta última institución brindó a Alessandro Miniggio, inspector general de los FIE en la Argentina, y al secretario de zona de La Plata Vittorio Pietro Canepa (HBNMM, *Il Mattino d'Italia*, 14/08/1938, p. 10).

La presencia de referentes del nacionalismo argentino a nivel local, identificada tanto para el caso apenas referido como para las actividades realizadas en ocasión del aniversario de la Marcha sobre Roma y la victoria italiana en la Gran Guerra, analizadas más arriba, pone de relieve el hecho de que los representantes de las principales “derechas migratorias”, esto es, del fascismo y el falangismo en términos numéricos, pero también del nacionalsocialismo alemán en términos simbólicos, también establecieron vínculos con sus pares argentinos. Indagar sobre las prácticas sociales concretas articuladas en función de la solidaridad entre esos movimientos políticos se presenta como una posibilidad para complementar los valiosos estudios que, sobre el influjo ideológico e intelectual de las derechas europeas de entreguerras en la configuración del nacionalismo argentino (Devoto, 2002; Finchelstein, 2008; 2010).

En efecto, la articulación entre distintas agrupaciones de similar signo político pero diferentes orígenes nacionales no fueron exclusivas de Bahía Blanca, sino que pueden ser analizadas en mayor escala, por cuanto su capilaridad hizo que se manifestara en otros espacios de la provincia. Por ejemplo, en la mencionada localidad bonaerense de Tornquist tuvo lugar, en ocasión de la visita de una delegación de 150 fascistas

²¹ Llosa era un médico de la Dirección de Higiene del municipio de Bahía Blanca que lideraba la sección local de la Legión Cívica Argentina y que meses antes se había protagonizado un ataque a un puesto de libros administrado por un miembro del Centro Socialista local, Américo De Luca, por el que en nombre de la Legión había secuestrado libros que juzgaba inapropiados. HBPBR, *Nuevos Tiempos*, 30/07/1937, p. 5.

²² HBNMM, *Il Mattino d'Italia*, 20/05/1938, p. 6. Para el caso del nacionalsocialismo alemán, las crónicas disponibles no aportan en ningún caso nombres de personas o instituciones.

bahienses, un desfile de más de 500 personas del que formaron parte falangistas, nacionalsocialistas y nacionalistas argentinos (HBNMM, *Il Mattino d'Italia*, 17/08/1937, p. 8). Por su parte, el más grande acto organizado por el fascismo italiano en el país, que tuvo lugar en el Teatro Argentino de La Plata en ocasión del *Natale di Roma* de 1938 y congregó a miembros de las organizaciones fascistas de una treintena de localidades de la jurisdicción consular platense²³, contó asimismo con delegados españoles, alemanes y argentinos, que transmitieron la noción de un frente común conformado por ese conjunto de derechas antiliberales y anticomunistas (Fotia - Cimatti, 2021, p. 168).

En lo que respecta específicamente a las relaciones entre fascistas y falangistas, cabe señalar que, durante 1938, los lazos entre el FGG y la FE se estrecharon crecientemente. Una de las causas de este establecimiento de relaciones más fluidas pudo encontrarse en el proceso de consolidación en el medio bahiense que desde finales del año anterior venía atravesando la FE, y que se materializó en el acto organizado en función de la primera vez en que el pabellón de la España nacional fue izado en la ciudad, en febrero de 1938 (HBPBR, *La Nueva Provincia*, 10/02/1938, p. 8).

De las profundas relaciones entabladas entre el FGG y la FE da muestra el hecho de que, a los protocolares saludos al rey y al *duce*, el vicecónsul de Italia en Bahía Blanca, Carlo Cimino, hizo añadir un tercer saludo, en este caso dedicado a Franco, cuando en las celebraciones se hacía presente el nuevo jefe comarcal de la FE, José Barreiro Ortiz, descrito por *Il Mattino d'Italia* como “ferviente amigo de la Italia Fascista que no ha faltado jamás a ninguna manifestación[,] ni del Fascio ni del Dopolavoro” (HBNMM, *Il Mattino d'Italia*, 01/04/1938, p. 4). En este contexto se insertó asimismo la participación de representantes del FGG en actividades organizadas por el falangismo, tales como una proyección de noticieros y películas propagandísticas organizada por la FE en junio de ese año (HBNMM, *Arriba*, 02/06/1938, p. 14), o un funeral simbólico en ocasión del primer aniversario del fallecimiento de José Antonio Primo de Rivera, organizado por la FE en el mes de noviembre²⁴.

²³ Además de los fascistas platenses, participaron delegaciones de los *fasci* de Avellaneda, Chivilcoy, Junín, Mar del Plata, Mercedes y San Isidro, así como de las secciones fascistas de Balcarce, Benito Juárez, Campana, Capitán Sarmiento, General Pico, Lanús, Lobos, Los Toldos, Lomas de Zamora, Luján, Olavarría, Olivos, Pergamino, Quilmes, Ramos Mejía, Rojas, Salto, San Fernando, San Martín, San Nicolás, Santa Rosa y Tres Arroyos.

²⁴ Una excepción en tal sentido representó la. HBNMM, *Il Mattino d'Italia*, 25/11/1938, p. 4.

En septiembre de ese año se desarrolló una “Jornada de solidaridad con la España nacionalista”, que emuló expresiones similares que en mayo de ese año se habían realizado en toda Italia (HBNMM, *Il Mattino d'Italia*, 11/09/1938, p. 12), y que se presentó como una “grandiosísima manifestación de confraternidad ítalo-española[que demostraba] (...) la indisolubilidad de los vínculos que liga[ba]n a los dos grandes pueblos latinos” (HBNMM, *Il Mattino d'Italia*, 16/09/1938, p. 4). El programa de actividades establecía que, tras los discursos de Conconi y Barreiro Ortiz, se alternarían números artísticos organizados por inscriptos a la FE y a las instituciones fascistas de la ciudad, y que representaron música tradicional y recitaron poesías de ambos países.

El día de las actividades, los inscriptos al FGG, el *Fascio Femminile* y la *Gioventù Italiana del Littorio all'Estero*²⁵, así como sus pares de la FE y los niños y niñas que conformaban los Flechas²⁶, ocuparon una tarima adornada con los gallardetes de las instituciones fascistas y falangistas de la ciudad para la reproducción de los himnos nacionales argentino, italiano y español, así como del himno de las falanges y de “*Giovinezza*”. La relevancia de la imagen producida fue remarcada por Conconi durante su discurso:

Por primera vez en la historia de las colectividades extranjeras de esta ciudad, dos colectividades y precisamente la Española y la Italiana se reúnen bajo un mismo techo para celebrar un acto de íntima solidaridad inspirado en los conceptos de una recíproca comprensión espiritual, política y social.

En efecto, las Camisas Azules de la España de Franco y las Camisas Negras de la Italia del Duce, han sabido forjar esa unión de espíritus y de sentimientos, que los intereses egoísticos [sic] de las potencias que se tildan de democráticas, habían obstaculizado con todos los medios, pues habían comprendido que la unión de esas dos naciones, eminentemente latinas y mediterráneas, debían pesar en la balanza de los acontecimientos internacionales haciendo fracasar las miras de hegemonía europea que fue siempre un ensueño de dichas naciones. (HBNMM, *Il Mattino d'Italia*, 16/09/1938, p. 4)

²⁵ Las últimas dos organizaciones mencionadas fueron las instituciones fascistas dirigidas al encuadramiento político, respectivamente, de mujeres y de niños, niñas y adolescentes de ambos sexos.

²⁶ Los flechas representaban el equivalente franquista de la *Gioventù Italiana del Littorio all'Estero*, esto es, una institución para un encuadramiento ideológico infanto-juvenil en apoyo del franquismo.

Las palabras de Conconi buscaban articular las coincidencias entre ambos movimientos políticos con la noción de latinidad, específicamente en función de su vinculación recíproca en oposición a los intereses del Reino Unido en Europa²⁷. La noción de latinidad apuntaba a una identidad transnacional que, amparada en una supuesta coincidencia cultural entre los distintos países europeos y americanos de herencia latina, apuntaba al establecimiento de vínculos entre los mismos. Aunque surgida en Francia como resultado de la germanofobia imperante la atmósfera intelectual de ese país que se desarrolló como resultado de la guerra franco-prusiana y tendió a subrayar la ascendiente francesa sobre los países de matriz cultural latina (Giladi, 2014, p. 56), el fascismo llevó adelante una reapropiación de la retórica panlatinista en clave propia, readecuándola a sus preceptos y reemplazando al país galo por Italia como potencia hegemónica de un pretendido “bloque latino” en el plano internacional.

Por ello, puede pensarse que tal relación no fue planteada por el secretario del FGG en un nivel de paridad, sino que la Italia fascista contaba, desde su perspectiva, con una posición de superioridad derivada de la superación de la etapa que denominaba “del desborde social y de la disolución de todos los principios sanos de la Nación”, en el período 1919-1922 (Fotia, 2019, p. 210). De este modo, la marcha de Italia y España no era una marcha de avance conjunto sino que, en sus palabras, los “sentimientos de comprensión y de solidaridad” se producían entre una España que surgía y una “Italia Fascista e Imperial que camina[ba]” (Fotia, 2019, p. 210). Desde este pensamiento, Conconi entendía la participación de voluntarios italianos en el bando sublevado como parte del compromiso de Italia para ayudar a España a retomar la senda imperial, lo que le permitiría reingresar en el concierto de las grandes potencias europeas como aliada natural del gobierno de Mussolini, lo que llevó al vicedónsul a considerar la jornada de solidaridad ítalo-española como “un fruto de la lógica” (Fotia, 2019, p. 210).

En efecto, en su discurso, Cimino alegó que también “las revoluciones de las camisas negras de Mussolini y de las camisas pardas del Fuehrer” eran “lógicas e históricas”, línea en la que insertaba la sublevación franquista, no sin descuidar su origen posterior: “Su revolución, amigos falangistas, sigue a las nuestras (...). Ustedes quieren que su Patria sea ‘una, grande, libre’. Lo mismo quisimos nosotros

²⁷ Aunque, como vemos para el caso español, los países latinos europeos fueron receptores del discurso fascista de la latinidad, serían los Estados latinoamericanos aquellos hacia los que esta noción se dirigió con particular énfasis (Fotia, 2019, p. 210).

y como es tan santo este deseo... como vencimos nosotros, del mismo modo ustedes están tan próximos a la victoria final" (Fotia, 2019, p. 210).

Por su parte, si tenemos en cuenta el discurso de Barreiro Ortiz, es posible identificar una reproducción del discurso panlatinista, aunque no necesariamente la adopción de una postura de subordinación ante el fascismo. Las palabras del jefe comarcal de la FE, que adoptaron un formato más literario que el de sus predecesores, se articularon en torno de la imagen de la "Madre Roma" a la que los falangistas habrían de dedicar su triunfo sobre "el hebreo sucio y (...) [el] rubio fenicio del Septentrión", impulsados por la palabra del *duce* que las camisas azules se habían "clavado en la frente con el orgullo de la lealtad fascista" y que "llevaban con el fuego de la hermandad", que era considerada inquebrantable por cuanto ambos pueblos estaban "atados por un mismo mar, un mismo cielo y un mismo Dios" (Fotia, 2019, p. 210). En resumen, puede considerarse que las actividades realizadas se insertaban en un proceso geopolítico global tendiente a la configuración de alianzas político-culturales, del cual fueron las manifestaciones últimas en el territorio y cuyas tensiones soterradas pudieron manifestar, en tanto el análisis de los discursos deja entrever, por un lado, el intento del fascismo por plantearse como ejemplo y guía de España y, por el otro, la voluntad de los falangistas de reservarse a sí mismos la épica de una gesta autónoma.

En marzo de 1939 el FGG y la FE volvieron a realizar una actividad conjunta, en este caso, un almuerzo a beneficio de los huérfanos españoles y de los inscriptos a la *Gioventù Italiana del Littorio all'Estero* bahiense, que tuvo lugar en la sede del FGG y al que asistieron autoridades falangistas nacionales, tales como Joaquín Alonso en representación de Rafael Duyos, inspector de la FE en Argentina (HBNMM, *Il Mattino d'Italia*, 11/03/1939, p. 6). Asimismo, en esa ocasión, el nuevo jefe comarcal de la FE local, Francisco de Asís Carmona, dio lectura de la nota de despedida de Barreiro Ortiz, quien había retornado a España para ser destinado a nuevas funciones: "Adiós, Camisas Negras, camisas negras que yo abracé con emoción un día de incertidumbre en esta Bahía Blanca, y que ahora en esta misma hora recordaré en La Plata, en homenaje Español y Falangista" (HBNMM, *Il Mattino d'Italia*, 11/03/1939, p. 6).

En la misma sintonía pronunció sus palabras Carmona, que en función del curso de la guerra en ese momento postuló las razones históricas que llevaban a los españoles a celebrar, en la sede del FGG: "España, en Casa de Italia. Festejando los triunfos de una que son los de la otra. ¡España! ¡Italia! No es circunstancial ciertamente el estrecho abrazo que hoy nos une" (HBNMM, *Il Mattino d'Italia*, 11/03/1939, p. 6). Las razones aducidas tendían un lazo entre la antigüedad imperial

romana, cuando “España e Italia tenían una misma capital (...): ROMA [SIC]”, civilización que le había dado “orden, ley e idioma a España”, y la actualidad en la que, hermanados por la sangre vertida en España, que después Cimino definiría como la simiente de “una amistad ítalo-española (...) eterna”, ambos pueblos volvían a saludarse “imperialmente, romanamente” (HBNMM, *Il Mattino d'Italia*, 11/03/1939, p. 6). Resulta interesante constatar cómo la fusión de lo italiano y lo español en función de la experiencia de la Guerra Civil Española no solo se realizó mediante el uso de la palabra, sino que adquirió manifestaciones materiales en el premio de la rifa efectuada durante la celebración, a la que hicimos referencia en la introducción, en tanto este encarnaba las ideas vertidas en las intervenciones de las autoridades fascistas y falangistas.

Las actividades de marzo de 1939 resultaron las últimas organizadas conjuntamente por el fascismo y el falangismo en la ciudad de las que tenemos registro, que en todos los casos tuvieron como eje la solidaridad material y simbólica entre España e Italia en base a las afinidades políticas establecidas entre ambas ideologías. Más allá de la brevedad cronológica de la experiencia analizada y de las especificidades de cada grupo inmigratorio y de cada ideología en particular, la existencia de una cooperación transversal entre colectividades en base a la afinidad ideológica entre las derechas autoritarias ofrece un panorama interesante de análisis en el campo de estudios migratorios desde la perspectiva de la Nueva Historia Política. Tal colaboración se plasmó, por ejemplo, en el banquete que Barreiro Ortiz ofreció en agosto de 1938 a los “cónsules amigos” (HBNMM, *Arriba*, 28/08/1938, p. 3), epíteto con el que se hacía referencia a los representantes consulares de Italia, Alemania, Portugal y Brasil [Figura 3] (HBNMM, *Arriba*, 28/08/1938, p. 3).



Fig. 3. Fotografía tomada por el autor en la Hemeroteca de la Biblioteca Nacional "Mariano Moreno" de Buenos Aires. Material de acceso público.

La constatación de los vínculos entablados entre estos sectores, más allá de las diferencias existentes entre las ideologías fascista, falangista, nacionalsocialista, salazarista y varguista como expresiones de las derechas autoritarias de entreguerras, permite mostrar la voluntad de constituir un frente unido que contrarrestara el accionar del antifascismo. La amplitud de esta tendencia no se manifestó únicamente en la voluntad de abarcar a un gran número de movimientos políticos tanto europeos como latinoamericanos, sino que también se reveló capilar en función de sus manifestaciones en el territorio argentino. En efecto, como anticipamos, los vínculos no se limitaron únicamente al espacio bahiense, sino que se manifestaron incluso en puntos mucho más distantes y periféricos como Comodoro Rivadavia, donde la bendición del gallardete del *fascio* local, en 1937, congregó a más de 400 personas, entre las que se contaban falangistas y nacionalsocialistas (Fotia - Cimatti, 2021, p. 185).

En este sentido, y aunque excede el marco espacial del que se ocupa este artículo, consideramos oportuno hacer referencia al acto de bendición de las banderas de la FE y el Requeté platenses celebrado en La Plata en octubre de 1938, ocasión en que

el despliegue de las banderas nacionales de los países cuyos representantes participaron en el banquete apenas referido para el caso bahiense, hizo aún más gráfica la noción de un frente unido compuesto por los nacionalismos de matriz fascista o filofascista, y que notamos también en Bahía Blanca durante la actividad organizada por el Comité Pro España en abril de 1937 [Figura 4] (HBNMM, *Arriba*, 12/10/1938, p. 12).



Fig. 4. Fotografía tomada por el autor en la Hemeroteca de la Biblioteca Nacional "Mariano Moreno" de Buenos Aires. Material de acceso público.

La constatación de la existencia de vínculos similares entre representantes de "derechas migratorias" en otros puntos del territorio argentino pone de relieve la necesidad de replicar en otros espacios del país estudios como el realizado para el caso bahiense. En ese sentido pretendemos que nuestro trabajo represente una invitación a la realización de otros similares que, desde otros espacios locales o regionales, permitan reconstruir y comprender el proceso de articulación del ideario de las derechas autoritarias en la Argentina de entreguerras.

2. Consideraciones finales

A lo largo de este artículo hemos buscado poner de relieve el modo en que los vínculos de afinidad ideológica pusieron en contacto a los referentes de las derechas autoritarias italiana y española –principalmente pero no de manera exclusiva– en Bahía Blanca durante la Guerra Civil Española. En este sentido, los vínculos tendidos entre fascistas y falangistas representaron para unos y otros un elemento que, además de consolidar sus lazos al exterior de la propia colectividad, permitieron también presentar una imagen unidad de las derechas en el contexto de la Guerra Civil Española, en lo que puede interpretarse como una reacción especular a la configuración del movimiento antifascista en la Argentina.

Desde esta perspectiva, el recurso a la cercanía cultural expresada en el concepto de latinidad o el apoyo brindado por la Italia fascista a la sublevación encabezada por Franco sirvieron para articular manifestaciones públicas en que los referentes del FGG y la FE se mostraron unidos, participando en las actividades organizadas por ambas instituciones. Esta voluntad de participación conjunta se vio reforzada por la de destacar y valorar positivamente esos lazos de solidaridad, palpable sobre todo en los discursos que los dirigentes de ambas instituciones pronunciaban en ocasión de conmemoraciones, banquetes u oficios religiosos.

En virtud de lo apenas mencionado, consideramos que las vinculaciones entabladas entre el FGG y la FE representaron una relación de mutuo beneficio que no solo contribuía a dar mayor realce a las actividades organizadas por una u otra institución, sino que también permitía transmitir hacia el exterior del universo de las derechas locales, la imagen de una sólida voluntad de unidad y cooperación, lo que permitió a ambas organizaciones posicionarse de manera más sólida como simpatizantes del bando sublevado de cara a la opinión pública.

Sobre este punto, además, la recurrente presencia de nacionalsocialistas alemanes y nacionalistas argentinos demuestra la relevancia que el contexto de la Guerra Civil Española tuvo en el establecimiento de relaciones basadas en preceptos ideológicos, que atravesó a las distintas identidades nacionales en función de una línea política vertebradora. Así, dicho conflicto ofició como una argamasa capaz de unir, en función de la cooperación simbólica y material, a sectores que, pese a tener ideologías no del todo equivalentes pero que hacían de ciertas interpretaciones autoritarias del nacionalismo su eje vertebrador, supieron articular sus especificidades en función de los elementos ideológicos compartidos y organizar actividades de cara al resto de la sociedad que servían no solo a los intereses particulares de estos grupos, como podrían serlo la búsqueda de visibilidad o el interés por contar con el mayor

número posible de participantes en las actividades por ellos organizadas, sino que transmitieron la imagen de una unidad ideológica similar a la que, contemporáneamente, se estaba construyendo en el campo antifascista.

Este tipo de abordaje debe asimismo detentar una flexibilidad analítica que permita, al mismo tiempo, identificar los puntos de convergencia entre las distintas expresiones de las derechas europeas de entreguerras, como identificar las particularidades inherentes a cada una, vital para elaborar estudios a gran escala por cuanto los procesos históricos siguieron sus ritmos particulares más allá de encontrar puntos de contacto. Por ejemplo, para pensar en un abordaje de las derechas migratorias italiana y española, resulta fundamental reconocer que, más allá del período de efervescencia que representó la Guerra Civil Española, siguieron derroteros con grandes diferencias cronológicas, máxime si se considera que el establecimiento del régimen franquista en España coincidió a grandes rasgos con el ocaso de su par fascista en Italia, lo que indudablemente influenció los procesos de recepción y difusión de ambas ideologías en el país.

En conclusión, y más allá de la indudable necesidad de seguir profundizando nuestra investigación de acuerdo con las líneas esbozadas, los resultados alcanzados en este trabajo constituyen en sí mismas un aporte no solo para el campo de los estudios sobre el fascismo o el franquismo en la Argentina sino también para aquellos vinculados a la inmigración ultramarina y a la cultura política en el país durante el siglo XX. Desde esta óptica, por ejemplo, el rol de las derechas inmigratorias, que por lo general se mantuvieron al margen del sistema político argentino, esto es, de la política en su sentido tradicional, tuvieron desde la perspectiva de lo político un peso no desdeñable, por cuanto actuaron como articuladores de discursos y prácticas de cara a la opinión pública y la sociedad argentinas. Consiguientemente, el impacto político de la inmigración puede pensarse, por ejemplo, mucho más allá de su aporte a la configuración del movimiento obrero argentino o del proceso de democratización del sistema político del país, en tanto pudo adoptar matices variados y un alcance más amplio y difuso mediante el caleidoscopio de prácticas y relaciones sociales que articularon la esfera pública argentina de las primeras décadas del siglo XX.

3. Bibliografía

- Aliano, David (2012) *Mussolini's National Project in Argentina*. Madison - Teaneck: Fairleigh Dickinson University Press.
- Bertagna, Federica (2009) *La stampa italiana in Argentina*. Roma: Donzelli.
- (2020) 'Entre liderazgo comunitario y participación política en la sociedad de recepción: ¿qué papel jugaron las élites inmigrantes italianas y españoles en Argentina (1940-1960)?', *Romance Studies*, 38 (4), pp. 175-189. <<https://doi.org/10.1080/02639904.2020.1859787>> (13 de mayo de 2022).
- Bisso, Andrés (2001) 'El antifascismo argentino: imagen de redención "democrática" de la sociedad civil en la Argentina fraudulenta y militar de los años 30 y 40', *Trabajos y Comunicaciones*, 26-27, pp. 211-232. <https://www.memoria.fahce.unlp.edu.ar/art_revistas/pr.13/pr.13.pdf> (13 de mayo de 2022).
- Cernadas, Mabel - Orbe, Patricia (2013) 'Diarios bahienses en perspectiva: ideas y vueltas en búsqueda de la pluralidad', en Cernadas, Mabel - Orbe, Patricia (comps.) *Itinerarios de la prensa: cultura política y representaciones en Bahía Blanca durante el siglo XX*. Bahía Blanca: EdiUNS, pp. 23-45.
- Cernadas, Mabel - Bracamonte, Lucía - Agesta, María de las Nieves (2016) 'Bahía Blanca de la 'segunda fundación' a la sociedad de masas (1880-1943)', en Cernadas, Mabel et al. *Escenarios de la sociabilidad en el sudoeste bonaerense durante la primera mitad del siglo XX*. Bahía Blanca: EdiUNS, pp. 15-49.
- Cimatti, Bruno (2016a) 'Asociacionismo italiano y fascismo fuera de Italia: repensando su relación desde el caso de Bahía Blanca', *Estudios del ISHiR*, 16, pp. 61-80. <<https://web3.rosarioconicet.gov.ar/ojs/index.php/revistaISHIR/article/view/640/697>> (13 de mayo de 2022).
- (2016b) 'Fascistas y antifascistas en las elecciones de la Sociedad Italia Unita de Bahía Blanca (enero de 1927)', *Avances del CESOR*, 13 (14), pp. 117-136. <<https://rephip.unr.edu.ar/handle/2133/12860>> (13 de mayo de 2022).
- (2016c) 'La sociabilidad fascista en construcción. El fascismo y la colectividad italiana de Bahía Blanca (1926-1927)', *Pasado Abierto. Revista del CEHis*, 2 (3), pp. 6-24. <<https://fh.mdip.edu.ar/revistas/index.php/pasadoabierto/article/view/1742/482>> (13 de mayo de 2022).

- (2017a) 'Una guerra, dos fascismos. Indagaciones sobre la recepción de la Guerra Ítalo-Etíope en la colectividad italiana de Bahía Blanca', *Altreitalie. Rivista internazionale di studi sulle migrazione italiane*, 55, pp. 76-92.
- (2017b) 'Aportes del concepto de sociabilidad política a los estudios sobre el fascismo en la Argentina. Una aproximación desde el caso de Bahía Blanca', en Cernadas, Mabel - Agesta, María de las Nieves - López Pascual, Juliana (coords.) *Amalgama y distinción. Culturas políticas y sociabilidades en Bahía Blanca*. Bahía Blanca: EdiUNS, pp. 67-101.
- (2019) 'Sociabilidad, identidad y política. Los fascistas y la noción de ítalo-argentinidad como generadora de vínculos al exterior de la colectividad italiana (Bahía Blanca, 1930-1936)', *Andes. Antropología e Historia*, 2 (30), pp. 1-29. <<http://portalderevistas.unsa.edu.ar/ojs/index.php/Andes/article/view/1113>> (13 de mayo de 2022).
- Cortese, Luis (2011) 'El Fascismo en el Club Italiano. Buenos Aires (1922-1945)', *RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea*, 6, pp. 413-446. <<https://rime.cnr.it/index.php/rime/article/view/277>> (13 de mayo de 2022)
- Crocitto, Geremías - Crocitto, José Rafael - De Lucia, Julio César (1982) *Un siglo de vida de la Sociedad Italiana de Socorros Mutuos de Bahía Blanca*. Bahía Blanca: Palumbo Hnos.
- De Cristóforis, Nadia Andrea (2018) 'La Guerra Civil española y el apoyo al bando sublevado desde Buenos Aires: el caso de la "Acción Gallega de los Cruzados de Santiago"', *Cuadernos de Marte*, 9 (14), pp. 73-104. <<https://publicaciones.sociales.uba.ar/index.php/cuadernosdemarte/article/view/2932>> (13 de mayo de 2022).
- (2019) 'La prensa gallega en Buenos Aires y su apoyo al franquismo: estrategias propagandísticas y activismo político', *Revista Internacional de Historia de la Comunicación*, 12, pp. 178-200. <<https://idus.us.es/handle/11441/87689>> (14 de mayo de 2022).
- Devoto, Fernando (2002) *Nacionalismo, fascismo y tradicionalismo en la Argentina moderna. Una historia*. Buenos Aires: Siglo XXI Editores.
- (2006) *Historia de los italianos en la Argentina*. Buenos Aires: Biblos.

- Ferreira, Alejandra (2016a) 'La acción propagandística a favor del Franquismo durante la Guerra Civil Española: la actuación de Juan Pablo Lojendio en Buenos Aires (1936-1939)', *Páginas*, 8 (16), pp. 2016. <<https://revistapaginas.unr.edu.ar/index.php/RevPaginas/article/view/215>> (13 de mayo de 2022).
- (2016b) 'Las misiones de propaganda enviadas por el franquismo a la Argentina durante la Guerra Civil española (1936-1939)', *Cuadernos de Marte*, 7 (11), pp. 143-173. <<https://publicaciones.sociales.uba.ar/index.php/cuadernosdemarte/article/view/2124>> (13 de mayo de 2022).
- (2018a) *La formación de un consenso pro-franquista en la comunidad española de Buenos Aires: solidaridad material y propaganda político-cultural (1936-1945)*: Tesis de Doctorado en Historia. Buenos Aires: Universidad de Buenos Aires. <<http://repositorio.filo.uba.ar/handle/filodigital/10011>> (13 de mayo de 2022)
- (2018b), 'Las letras como armas: La edición de libros a favor del franquismo en Buenos Aires durante la Guerra Civil Española (1936-1939)', *Estudios de Historia de España*, 20 (1), pp. 111-140. <<https://erevistas.uca.edu.ar/index.php/EHE/article/view/1553>> (13 de mayo de 2022).
- (2018c) 'La Oficina de Prensa y Propaganda de la Representación del General Franco en la Argentina y su labor propagandística durante la Guerra Civil Española (1936-1939)', en Gutiérrez, Horacio *et al.* (orgs.) *A Guerra Civil Espanhola e a América Latina*. São Paulo: PROLAM-EPAL/USP-CEDHAL/USP-ECA/USP-Terceira Margem, pp. 167-187.
- (2019) 'Mujeres españolas en acción. La movilización femenina a favor del franquismo en Buenos Aires durante la Guerra Civil Española (1936-1939)', *Estudios de Historia de España*, 21 (2), pp. 213-244. <<https://repositorio.uca.edu.ar/handle/123456789/9346>> (13 de mayo de 2022).
- (2020a) 'Las voces a favor de Franco. Las audiciones radiales de los nacionalistas españoles en Buenos Aires (1936-1945)', en De Cristóforis, Nadia Andrea (dir.) *Los españoles en Buenos Aires. Activismo político e inserción sociocultural (1870-1960)*. Buenos Aires: Teseo, pp. 155-191.
- (2020b) 'Dos directores de periódicos españoles en Buenos Aires ante la Guerra Civil en España (1936-1939): José R. Lence y Alfredo Cabanillas Blanco', en Borgognoni, Ezequiel - Rivero Rodríguez, Manuel (dirs.) *Hispania-Espanna-*

- Españas: Diálogos y dinámicas históricas en el mundo hispánico*. Buenos Aires: Fundación para la Historia de España, pp. 360-378.
- Finchelstein, Federico (2008) *La Argentina fascista. Los orígenes ideológicos de la dictadura*. Buenos Aires: Fondo de Cultura Económica.
- Finchelstein, Federico (2010) *Fascismo trasatlántico. Ideología, violencia y sacralidad en Argentina y en Italia, 1919-1945*. Buenos Aires: Fondo de Cultura Económica.
- Fotia, Laura (2019) *Diplomazia culturale e propaganda attraverso l'Atlantico. Argentina e Italia (1923-1940)*. Florencia - Milán: Le Monnier - Mondadori Education.
- Fotia, Laura - Cimatti, Bruno (2020) 'Un Quotidiano Argentino 'Fascista'. La parábola di Il Mattino d'Italia', en Ragno, Francesco Davide (comp.) *Sguardi dall'Argentina in transizione. Dalla "Repubblica impossibile" alle origini del peronismo*. Canterano: Aracne Editrice, pp. 11-51.
- (2021) *Un periódico "fascista": Il Mattino d'Italia y la sociedad argentina*. Cosenza: Pellegrini.
- Gentile, Emilio (1986) 'L'emigración italiana en Argentina en la política de expansión del nacionalismo y del fascismo', *Storia Contemporanea*, 17 (3), pp. 355-396.
- Giladi, Amotz (2014) 'The elaboration of pan-Latinism in French intellectual circles, from the turn of the nineteenth century to World War I', *Journal of Romance Studies*, 14 (1), pp. 56-72. <<https://doi.org/10.3167/jrs.2014.140104>> (13 de mayo de 2022).
- Grillo, María Victoria (2006) 'Creer en Mussolini. La proyección exterior del fascismo italiano (Argentina, 1930-1939)', *Ayer*, 62, pp. 231-256. <<https://www.jstor.org/stable/41324978>> (13 de mayo de 2022).
- Lattuca, Ada (1986) 'Algunas reflexiones sobre el fascismo en Rosario', *Revista de Historia de Rosario*, 24 (38), pp. 48-59.
- Lida, Miranda (2019) 'Variaciones sobre la hispanidad a la luz de 1939. La Institución Cultural Española de Buenos Aires entre el falangismo y el exilio republicano', *Historia*, 2 (52), pp. 471-489. <<https://doi.org/10.4067/S0717-71942019000200471>> (13 de mayo de 2022).
- Molina, Hernán (2007) *Intendentes de Bahía Blanca: comisionaturas, 1886-2003*. Bahía Blanca: Imprenta Fiore.

- Monacci, Gustavo (1988) 'Inmigración', en Weinberg, Félix (dir.) *Historia del sudoeste bonaerense*. Buenos Aires: Plus Ultra, pp. 205-243.
- Newton, Ronald (1994) 'Ducini, Prominenti, Antifascisti: Italian Fascism and the Italo-Argentine Collectivity, 1922-1945', *The Americas*, 51 (1), pp. 41-66. <<https://doi.org/10.2307/1008355>> (13 de mayo de 2022).
- Prislei, Leticia (2004) 'La voluntad de creer y organizar: ideas, creencias y redes fascistas en la Argentina de los tempranos años treinta', *Prismas. Revista de historia intelectual*, 8, pp. 59-79. <<https://prismas.unq.edu.ar/OJS/index.php/Prismas/article/view/984>> (13 de mayo de 2022).
- (2008) *Los orígenes del fascismo argentino*. Edhasa: Buenos Aires.
- (2012) 'Redes intelectuales ante el fascismo: polémicas culturales y políticas acerca de las leyes raciales italianas y los exilios en Argentina', *Pasado y Memoria. Revista de Historia Contemporánea*, 11, pp. 93-113. <<https://doi.org/10.14198/PASADO2012.11.05>> (13 de mayo de 2022).
- Remorino, Jerónimo (dir.) (1953) *Anales de legislación argentina, 1920-1940*. Buenos Aires: Editorial La Ley.
- Saborido, Jorge (2006) 'Una avanzada franquista en Argentina: la revista *Por Ellos* (1937)', *Anuario de la Facultad de Ciencias Humanas - UNLPam*, 7, pp. 71-82. <http://www.biblioteca.unlpam.edu.ar/pubpdf/anuario_fch/n07a06saborido.pdf> (13 de mayo de 2022).
- Savarino, Franco (2017) 'Los avatares del fascismo en México', en Campos López, Xóchit - Velázquez Caballero, Diego (coords.) *La derecha mexicana en el siglo XX: agonía, transformación y supervivencia*. Puebla: Benemérita Universidad Autónoma de Puebla, pp. 149-170.
- Scarzanella, Eugenia (2004) 'Industriales y comerciantes italianos en Argentina: el apoyo al fascismo, 1922-1955', en *Ciclos*, vol. 14, nº 28, pp. 143-154. <<http://hdl.handle.net/11585/17896>> (13 de mayo de 2022).
- (2007a) '*Camicie Nere / Camisas Negras*', en Scarzanella, Eugenia (comp.) *Fascistas en América del Sur*. Buenos Aires: Fondo de Cultura Económica, pp. 9-20.
- (2007b) 'El fascismo italiano en la Argentina: al servicio de los negocios', en Scarzanella, Eugenia (comp.) *Fascistas en América del Sur*. Buenos Aires: Fondo de Cultura Económica, pp. 167-248.

- (2007c) 'Cuando la patria llama: Italia en guerra y los inmigrantes italianos en Argentina. Identidad étnica y nacionalismo (1926-1945)', *Nuevo Mundo, Mundos Nuevos*, s.n., s.p. <<https://doi.org/10.4000/nuevomundo.3735>> (13 de mayo de 2022).
- Schembs, Katharina (2013) 'Fascist youth organizations and propaganda in a transnational perspective: *Balilla* and *Gioventù italiana del Littorio all'estero* in Argentina (1922-1955)', *Amnis. Revue d'études des sociétés et cultures contemporaines Europe-Amérique*, 12, s.p. <<https://doi.org/10.4000/amnis.2021>> (13 de mayo de 2022).
- Sergi, Pantaleone (2012a) *Patria di carta. Storia di un quotidiano coloniale e del giornalismo italiano in Argentina*. Cosenza: Pellegrini.
- (2012b) 'Un modelo fascista de emigración italiana en Argentina. Así nació Villa Regina (Alto Valle del Río Negro)', *Estudios Migratorios Latinoamericanos*, 26 (72), pp. 187-221. <http://www.icsaicstoria.it/wp-content/uploads/2018/06/08.Sergi-Villa_regina.pdf> (13 de mayo de 2022).
- (2014) 'Chiesa e conflitto agrario nel feudo littorio di Villa Regina (Alta Valle del Río Negro)', *Studi Emigrazione/Migration Studies*, 51 (196), pp. 663-681. <http://www.icsaicstoria.it/wp-content/uploads/2018/06/13.Sergi_VR-Se-196.pdf> (13 de mayo de 2022).
- Tossounian, Cecilia (2020) 'Consumo, género e italianidad en *Il Mattino d'Italia* (Buenos Aires, 1930-1940)', *Confluenze. Rivista di studi iberoamericani*, 12 (2), pp. 378-399. <<https://doi.org/10.6092/issn.2036-0967-12184>> (13 de mayo de 2022).
- Vallet de Goytisolo, Juan (2003) 'Alfonso García Valdecasas y García Valdecasas', *Anales de la Real Academia de Ciencias Morales y Políticas*, 80, pp. 451-472. <<https://www.racmyp.es/docs/anales/A80-16.pdf>> (13 de mayo de 2022).
- Vecchi, Rodrigo (2005) 'Dios, Patria y Falange. Catolicismo e Hispanidad en la obra escultórica suarensis de Antonio Bagué', ponencia presentada en *Jornadas de Hum.H.A.*, pp. 1-11. <<https://repositoriodigital.uns.edu.ar/handle/123456789/3509>> (13 de mayo de 2022).
- Zanini, Silvia (2000) 'En el valle no había fascistas', *Voces Recobradas. Revista de Historia Oral*, 3 (8), pp. 6-18. <<https://www.buenosaires.gob.ar/sites-/gcaba/files/documents/rho08.pdf>> (13 de mayo de 2022).

4. *Curriculum vitae*

Bruno Cimatti es Doctor en Historia por la Universidad Nacional del Sur (UNS, Bahía Blanca, Argentina) y becario posdoctoral del Consejo Nacional de Investigaciones Científicas y Técnicas (CONICET, Argentina). Es docente de Historia Moderna y Contemporánea del Departamento de Humanidades de la UNS, y fue *visiting professor* en el *Dipartimento di Scienze Politiche* de la *Università degli Studi di Roma Tre* entre mayo y julio de 2023. Es investigador en el Centro de Estudios Regionales “Prof. Félix Weinberg” de la UNS y en el Instituto de Humanidades de la misma universidad. Se especializa en el desarrollo del fascismo en el interior argentino, particularmente en el caso de la provincia de Buenos Aires.

La città, la pace e l'Europa. Il Mediterraneo nel pensiero e nell'azione politica internazionale del sindaco Pasqual Maragall (1982-1997) *

The city, the peace and Europe. The Mediterranean in the thought and international political action of Mayor Pasqual Maragall (1982-1997)

Oscar Monterde Mateo

(Universitat de Barcelona)

ORCID: <https://orcid.org/0000-0002-7641-8660>

Date of receipt: 06/12/2023

Date of acceptance: 25/01/2024

Riassunto

Questo articolo analizza il pensiero e l'azione politica internazionale di Pasqual Maragall nel Mediterraneo durante i suoi anni come sindaco di Barcellona. L'articolo spiega come le sue teorie sul ruolo delle città nell'azione internazionale si sono incarnate nell'azione mediterranea del Comune di Barcellona e come anche la sua idea di Europa è stata costruita a partire dal Mediterraneo. Attraverso le fonti che racchiudono il suo pensiero politico (memorie, scritti, discorsi e sceneggiature) e interviste a collaboratori e attori politici, mostriamo come città, pace ed Europa diventino le tre idee fondamentali del pensiero e dell'azione politica di Pasqual Maragall, chiave per comprendere l'azione euromediterranea di Barcellona negli anni '80 e '90.

Abstract

This article analyzes the thinking and international political action of Pasqual Maragall in the Mediterranean during his years as mayor of Barcelona (1982-1997). The article explains how his theories on the role of cities in international action were embodied in Mediterranean action of the Municipality of Barcelona and how his idea of Europe was also built from the Mediterranean. Through the sources that encompass his political thought (memoirs, writings, speeches, and scripts) and interviews to collaborators and political actors, we show how the city, peace and Europe become the three fundamental ideas of Pasqual Maragall's thought and political action, key to understand the Euro-Mediterranean action of Barcelona in the 80's and 90's.

* Questo articolo è stato scritto nell'ambito dei progetti di ricerca: La Europa Próxima: la contribución del municipalismo español en la construcción democrática de la Unión Europea (1977-1998) (EUROPROX)) finanziato dal Ministerio de Ciencia e Innovación e del progetto Barcellona, capitale del Mediterraneo. Democràcia local i combat per la pau", finanziato dalla Fundació Catalunya – Europa.

Parole chiave

Pasqual Maragall; Euromediterraneo; città; democrazia locale; Peacebuilding.

Keywords

Pasqual Maragall; Euro-Mediterranean; Cities; Local Democracy; Peacebuilding.

1. Introduzione. - 2. Città e sfera internazionale nel pensiero politico di Pasqual Maragall. - 3. L'azione internazionale di Barcellona nel Mediterraneo. - 3.1. La città: reti di città, cooperazione decentrata e democrazia locale nel Mediterraneo. - 3.2. La pace: diplomazia e dialogo tra le città. - 3.3. L'Europa: il Mediterraneo e il progetto europeo. - 4. Conclusioni. - 5. Bibliografia. - 6. Curriculum vitae.

1. Introduzione

Barcellona è stata spesso definita la capitale del Mediterraneo. La decisione dell'Unione per il Mediterraneo (UpM) di stabilire la sua sede operativa nella città di Barcellona non è stata presa per caso. Si è vero che era una iniziativa francese, Moratinos, ministro degli steri del governo socialista, è riuscito a portare di nuovo la sede a Barcellona. La città aveva giocato un ruolo di spicco nello spazio euromediterraneo fin dagli anni Ottanta e aveva ospitato la conferenza euromediterranea del 1995, un incontro internazionale in buona misura frutto dell'iniziativa politica che Pasqual Maragall aveva promosso durante gli anni del suo mandato di sindaco, tra il 1982 e il 1997. Con Maragall sindaco, Barcellona era entrata nel novero delle città globali, con una chiara specificità come città dinamica del mediterraneo.

La città è il vero fulcro del pensiero politico di Pasqual Maragall. Il sindaco di Barcellona ha promosso un'agenda municipalista per le città dopo la transizione alla democrazia (Mayayo, 2008). Il municipalismo di Pasqual Maragall ha messo la città al centro della nuova gestione pubblica e della costruzione democratica dopo la dittatura, con un'agenda socialdemocratica basata sul coinvolgimento dei cittadini negli affari pubblici e sulla cooperazione pubblico-privata (Maragall, 1991).

Questa agenda politica municipalista aveva anche una dimensione internazionale, con diversi obiettivi. Si voleva proiettare la città ed attrarre risorse, investimenti e visitatori. Ma si voleva anche, esplicitamente, tentare di esercitare una leadership nel campo del municipalismo internazionale. Da questo punto di vista, Pasqual Maragall è stato un pioniere nell'immaginare l'importanza dell'azione internazionale delle città, ritagliando per quest'ultime un ruolo definito ed ambizioso nella sfera delle relazioni internazionali.

Il sindaco non concepì quest'azione soltanto come complementare alla politica estera degli stati. Nel pensiero e nell'azione di Maragall c'è l'idea che le città siano attori politici autonomi, capaci – forse ancor meglio degli stati –, di costruire reti ed alleanze imprescindibili in un mondo segnato dalla globalizzazione. In sintesi, nel pensiero politico di Pasqual Maragall, le città, organizzate in reti di cooperazione, potevano e dovevano fornire risposte alle grandi sfide poste dalla globalizzazione nel mondo successivo alla fine della Guerra Fredda. Con l'armonia politica della post-guerra fredda si aprirono nuove possibilità che sono diventate un altro asse della diplomazia di Maragall. Il sindaco ha aperto una diplomazia locale e ha tessuto una rete di personalità locali qui hanno collaborato allo sviluppo di una politica europea ed internazionale¹.

Con questa diagnosi di fondo, il Mediterraneo divenne uno dei pilastri strategici dell'azione internazionale della Barcellona di Pasqual Maragall. La decisione di portare a termine la gran trasformazione urbanistica che 'aprì' finalmente la città al mare recuperando le spiagge per i cittadini e cambiando il volto della città, non aveva solo una – pur importantissima –, dimensione materiale, ma anche simbolica e politica. Barcellona poteva e doveva giocare un ruolo chiave nella ridefinizione degli spazi geografici europei, collocandosi come punto di riferimento di uno spazio euro-mediterraneo destinato a veder crescere la sua importanza. Lo avrebbe fatto fondamentalmente attraverso due strumenti: la cooperazione decentrata e la diplomazia di città (Monterde, 2021).

Questo articolo analizza il pensiero di Pasqual Maragall e l'azione internazionale nel Mediterraneo del Comune di Barcellona durante il suo mandato. Un'azione internazionale basata sulla costruzione di reti di città e sull'idea un'Europa mediterranea. L'articolo si divide in due parti. La prima, dedicata ad aspetti più teorici, tenta di ricostruire il ruolo che occupa 'la città' nel pensiero politico di Pasqual Maragall ed in particolare per ciò che riguarda le relazioni internazionali. Una seconda parte, invece, si concentra sulle politiche mediterranee seguite dal comune di Barcellona durante il lungo mandato di Maragall come sindaco, tenendo

¹ Francesco Rutelli, sindaco di Roma, Massimo Cacciari, sindaco di Venezia, Walter Vitali, sindaco di Bologna, Antonio Bassolino, sindaco di Nàpols, Carlo Togoli, sindaco di Milano, Pierre Mauroy, sindaco francese di Lille, Raymond Barre e Michel Noirs, sindaci di Lille, i sindaci portoghesi di Lisbona Jorge Sampaio e Jao Soares, Bram Peper, sindaco di Rotterdam, Lord Knowles, sindaco di Birmingham, Von Scholler, sindaco di Francoforte, Tarik Kupusovic, sindaco di Sarajevo, Recep Tayyip Erdogan, sindaco di Istanbul.

conto di tre aspetti fondamentali: le reti di città, la cooperazione decentrata e la democrazia locale; la diplomazia locale e la costruzione della pace; ed infine la relazione fra le politiche euromediterranee e la costruzione europea.

Le fonti utilizzate per lo studio sono di carattere documentale (memorie, scritti, discorsi, appunti politici, promemoria, dossier di viaggio ed agende conservate per lo più negli archivi del Comune di Barcellona e nell'Archivio Nazionale della Catalogna, che la Fundació Catalunya Europa ha raccolto insieme ad altra documentazione personale nell'Archivio Pasqual Maragall), emerografica, ed anche fonti orali, derivate da interviste a testimoni che hanno avuto un ruolo di primo piano in campo tecnico e politico: per questo articolo abbiamo utilizzato le interviste e consultazione realizzate a Francesc Freixa, Jordi Borja, Anna Terrón, Margarita Obiols, Manel Vila, Ricard Pérez Casado e Miguel Ángel Moratinos.

2. Città e sfera internazionale nel pensiero politico di Pasqual Maragall

L'azione politica di Pasqual Maragall è strettamente legata allo sviluppo di quella che venne poi codificata dalle scienze sociali come teoria urbana tra gli anni Ottanta e Novanta, che concepisce le città come spazi globali, come nodi di una nuova realtà transnazionale, che connette il locale e il globale. In qualche modo, si potrebbe dire che il sindaco di Barcellona, fu un precursore e un attivista di questa teoria ancora prima che si affermasse in campo scientifico. Maragall non fu solo un ideologo o un teorico della città. Dotato di una solida formazione in economia urbana ed in costante confronto con i principali teorici della città, tentò in buona misura di applicare nella sua attività di governo la convinzione dell'importanza del fattore urbano nella fine del mondo bipolare e nel dopo Guerra Fredda (Nel-lo, 2017).

La crisi degli anni '70 significò la fine delle prospettive di crescita economica. Il capitalismo uscito dalla crisi aprì un nuovo processo di globalizzazione economica e crescente divergenza e disuguaglianza. Si trattò di una trasformazione legata a un processo di transizione verso un nuovo paradigma tecnologico, soprattutto nell'ambito dell'informazione e della comunicazione. Il sociologo Manuel Castells ha definito questo fenomeno come "la nuova società in rete" (Castells, 1996-1998). Una società in cui i flussi di informazioni divengono la materia prima di tutti i processi produttivi e nella quale potere e ricchezza sono organizzati attraverso reti globali (Borja - Castells, 1998). In questo nuovo contesto si verifica una crisi sistemica dello Stato-nazione, sprovvisto degli strumenti necessari per esercitare l'autorità su

questi nuovi flussi e reti di potere. In questo nuovo scenario nuovi attori – non statali – acquistano importanza nella sfera delle relazioni e degli scambi internazionali.

È in questo quadro che le città riconquistano una maggiore centralità. La concentrazione urbana della popolazione mondiale è stata un fattore determinante del mondo globale negli anni dell'ipercrecita economica, non solo nelle economie occidentali, ma anche nel sud globale. La popolazione urbana negli anni '70 rappresentava il 50% della popolazione mondiale, oggi è intorno al 60% e in Europa supera l'80%. Le molteplici funzionalità che le città sviluppano, il loro dinamismo, l'indefinitezza delle loro frontiere, spingono a concepire l'intero territorio come spazio urbano e ad interpretare i grandi spazi geografici come sistemi di città (Pflieger - Rozenblat, 2010). Saskia Sassen sottolineava già all'inizio degli anni Novanta l'importanza delle città globali nella nuova articolazione del capitalismo in una logica transnazionale (Sassen, 1991). Le città sono al centro – e sono il centro – dei cambiamenti politici, economici e sociali del mondo uscito dalla Guerra Fredda e hanno vissuto un processo di trasformazione urbana che va al di là della dimensione fisica, avendo anche un'importanza decisiva in termini sociali, politici ed economici (Belil - Borja 2012). La rinascita delle città come centri di accumulazione di capitale – non esclusivamente economico – e come principali nodi di relazione, produzione e scambio ha un impatto sulla crescita e sulla ridefinizione delle città. E questo, evidentemente, produce un impatto sul ruolo dei governi locali nella scena internazionale. Seguendo questo filo argomentativo, nel mondo dopo la caduta del Muro, si è assistito a una trasformazione delle relazioni internazionali in cui nuovi attori come le città sono state chiamate a svolgere un ruolo attivo nella politica estera non solo di carattere complementare a quello degli Stati (Marx, 2008).

In questo contesto, per Pasqual Maragall, la città è il vettore politico più appropriato per rispondere alle enormi sfide poste dalla fine della Guerra Fredda e della globalizzazione. Secondo Maragall, le città contengono i principali problemi dell'umanità, ma anche le loro soluzioni. La città è – nel pensiero del sindaco – lo spazio primordiale in cui si esercita la cittadinanza e le istituzioni locali sono il vettore più capace di affrontare i problemi e i bisogni delle persone (Nel-lo, 2017). Una città – beninteso – che raggiunge una dimensione metropolitana, un ampio spazio che racchiude tutta la realtà urbana di un territorio (Tomàs, 2017). La questione metropolitana è, da questo punto di vista, assolutamente centrale nel pensiero di Maragall. È a partire dalla sua dimensione metropolitana che il sindaco ha cercato di segnare in bella vista Barcellona sulla mappa. Una dimensione sufficientemente ampia da consentire una proiezione internazionale fatta di

relazioni, reti, dinamiche di cooperazione-competizione con altre realtà simili non solo nel quadro regionale e statale, ma anche internazionale. In definitiva, Maragall interpreta l'insieme del territorio come un sistema di città. E così concepisce la Catalogna (Pradel, 2016), la Spagna, l'Europa o, come si vedrà, il Mediterraneo.

La città – ed in maniera particolare, la città metropolitana –, nel pensiero di Pasqual Maragall diviene quindi tutta una visione del mondo che cerca di superare la logica degli stati-nazione, considerati incapaci di rispondere alle nuove sfide della globalizzazione. Le caratteristiche degli stati nazione li rendono poco operativi nell'articolazione di nuovi spazi di governance che implicano il superamento delle frontiere, come, ad esempio è il progetto europeo. Le città, in cambio sono punti di incontro, nodi distribuiti che connettono e condividono problemi e sfide. Lui stesso afferma:

Il concetto di rete è contrario a quello di confine. La mappa della città presenta i cittadini distribuiti per punti e li interconnette. La mappa dei paesi divide le persone in territori separati. Le strade sono visibili, i confini no. I confini sono le aree vuote della mappa (Maragall, 2003).

Tessere, connettere, articolare sistemi e reti di città sono diventati così il motore di una nuova concezione dell'azione politica nell'ambito globale (Aixalà, 2015). Le città, i territori urbani e le regioni metropolitane sono spazi di governance molto più adatti e operativi per articolare nuovi spazi geoeconomici. Solo i sistemi urbani possono garantire una globalizzazione che si traduca in un miglioramento della qualità della vita delle persone e degli ecosistemi. È in questa prospettiva che articola la sua idea di Europa e di mondo, rappresentata da una metafora che ripete in diverse occasioni: "L'immagine più efficace dell'Europa con un sistema di città potrebbe provenire da un satellite, di notte, visto come un reticolo di luci (alcune più intense, altre di meno), che non distingue i confini geografici tra gli stati" (Maragall, 1999: 40).

Con questo quadro teorico di riferimento, Maragall in qualche modo rivoluzionò il concetto stesso di azione internazionale della città. L'esperienza internazionale di Barcellona, non solo fu importante nell'insieme delle politiche estere dei primi governi guidati dal Partito Socialista a partire dal 1982, ma rese possibile la

costruzione di una leadership forte di Barcellona nel movimento delle città a livello europeo ed internazionale².

3. L'azione internazionale di Barcellona nel Mediterraneo

La rivendicazione del Mediterraneo come spazio non solo geografico ma anche politico è stata una pietra miliare, quasi un'ossessione, delle politiche del sindaco Maragall. L'apertura al mare di Barcellona ha giocato un ruolo fondamentale non solo da un punto di vista urbanistico, ma più in generale nell'insieme delle politiche di ricostruzione della città democratica dopo la dittatura franchista. Il volano di questa trasformazione, com'è noto, fu la decisione del COI di scegliere Barcellona come sede dei Giochi Olimpici del 1992. Il progetto olimpico prevedeva il recupero dell'accesso al mare. Non si trattava soltanto di fornire un imbattibile spazio 'liberato' per i cittadini – nella logica del diritto alla città di Harvey – ma di costruire una vera e propria relazione fra il tessuto urbano ed il mare, che per le sue stesse caratteristiche è un elemento di connessione. Non era solo quindi una questione fisica o materiale, ma anche simbolica, politica, anzi, geopolitica.

Pasqual Maragall da sempre aveva avuto interesse per il Mediterraneo. In una conferenza all'Università Menéndez Pelayo il 25 agosto 1983, sulle sfide metropolitane di Barcellona, lanciò un messaggio chiarissimo "La scommessa del futuro, la capitale metropolitana del Mediterraneo, ponte tra le culture" (Maragall, 1983).

L'idea della capitalità mediterranea di Barcellona torna, nelle riflessioni del sindaco già dai primi anni Ottanta. Nell'articolo *Barcellona aperta al mare*, pubblicato su *La Vanguardia* il 28 agosto 1985, Maragall rivendica questo status di capitale del Mediterraneo per la Barcellona metropolitana "Dal 'mirador de l'alcalde' ero certo che abbiamo alla nostra portata di trasformare in realtà il vecchio sogno degli uomini del GATPAC³ che immaginavano una passeggiata da Montgat fin oltre

² Nel 1991, Maragall divenne presidente del CCRE nel 1991 e, dopo il Trattato di Maastricht, del Comitato delle Regioni. Una posizione nelle istituzioni europee che sarà un altro campo di battaglia con il presidente della Generalitat Jordi Pujol. Su questo tema si veda Aixalà, 2015.

³ Il Gruppo di Architetti e Tecnici Catalani per il Progresso dell'Architettura Contemporanea, meglio conosciuto con l'acronimo GATCPAC, è stato un movimento architettonico sorto in Catalogna negli anni '30 che cercò di modernizzare il panorama architettonico in accordo con le correnti d'avanguardia europee, in particolare

Castelldefels”, come un lungomare di “una fiorente e allo stesso tempo piacevole Barcellona, capitale del Mediterraneo” (Maragall, 1985).

È da questa prospettiva metropolitana che il sindaco di Barcellona concepisce la sua articolazione nel Mediterraneo ed è da questa concezione che la città può affrontare le grandi sfide della regione, che sono le grandi sfide dell’insieme delle città mediterranee: l’ambiente, lo sviluppo, le disuguaglianze e la pace saranno i grandi temi comuni della regione, e le città saranno il luogo dove in questi ambiti si manifestano tutti i principali problemi, ma dove allo stesso tempo si cercheranno tutte le soluzioni. L’azione mediterranea del comune tenta di riprodurre quanto accaduto in America Latina, dove lo sviluppo e la gestione urbana erano stati il motore della cooperazione politica municipale. L’obiettivo è tessere reti di cooperazione tra città, creare ponti di connessione basati su questioni urbane comuni, affrontare problemi comuni, condividere soluzioni.

Per Maragall il Mediterraneo costituisce anche una sfida di carattere strettamente politico, nella misura in cui permette di rivendicare allo stesso tempo la condivisione di interessi comuni e l’importanza della diversità. Per Maragall il mare è sempre connessione e mai confine: è il luogo migliore per costruire ponti, stabilire spazi di cooperazione e di dialogo, e fondamenta per costruire la pace. Il Mediterraneo è da questo punto di vista, il luogo più adatto per rivendicare la multiculturalità, un tema al centro del dibattito negli anni Novanta. Maragall fa una difesa della diversità, associandola chiaramente alla città che non può che essere non omogenea.

Infine, e non meno importante, la rivendicazione di Barcellona come capitale del Mediterraneo ha l’obiettivo di influire, soprattutto in Europa. La scommessa mediterranea è anche e soprattutto una scommessa europea, in linea con la politica estera che stanno portando avanti i governi socialisti, che Maragall non solo ha accompagnato, ma ha in qualche modo anticipato. Nell’ottica del sindaco, e nel momento in cui si sta discutendo, fra gli anni Ottanta e Novanta il futuro delle istituzioni europee, la politica mediterranea del comune di Barcellona è anche e soprattutto un modo di intervenire – con uno sguardo ed una logica autonoma –, alla definizione di questo futuro.

Città, pace ed Europa, dunque si traducono in un’azione internazionale segnata da due strategie di intervento concrete. Da un lato, la cooperazione decentralizzata, utilizzata dal sindaco per promuovere reti di città e cooperazione tra città dedicate allo sviluppo locale e alla gestione urbana, come forme di dinamizzazione della

l’architettura razionalista.

democrazia locale. E, dall'altro, la diplomazia cittadina, per favorire la costruzione della pace e del dialogo nel Mediterraneo. Le due strategie hanno dato come risultato la configurazione di una politica mediterranea di Barcellona riconoscibile e di successo, che hanno permesso alla città di essere un attore significativo nell'insieme delle politiche euromediterranee.

3.1. La città: reti di città, cooperazione decentrata e democrazia locale nel Mediterraneo

La vocazione mediterranea del sindaco di Barcellona viene da lontano, ed in parte si inserisce nella tradizione familiare. L'attenzione alla relazione fra la città ed il mare è ricorrente negli scritti di suo nonno, il poeta Joan Maragall (Corredor, 1951): "Il mare è per il poeta un ingegno 'generatore e ravvivatore di città', è il simbolo della libertà" (Casás, 1954). Xavier Fabrés, giornalista prossimo a Maragall, nel suo diario di viaggio ha battezzato questo rapporto come Mediterraneo-Città (Fabrés, 1986).

In realtà, questo rapporto viene spesso rivendicato nel corso della storia della città di Barcellona. Il *Consolat de Mar*, l'antica istituzione medievale cui il Comune di Barcellona ha dedicato una sala con un'enorme scultura in legno con la mappa delle città del Mediterraneo, è spesso il punto di partenza dei discorsi del sindaco. Maragall per rivendicare la mediterraneità di Barcellona e rivendicarne la leadership, stabilisce un'analogia con il passato. Ricorda come la città già esercitò questa capitalità, quando nel XIII secolo Barcellona ricevette il privilegio di creare un'istituzione giuridico-commerciale dalla quale articolare una rete commerciale con altre città del Mediterraneo⁴. Un'analogia storica in cui Pasqual Maragall unisce due elementi essenziali del suo pensiero politico, la città e l'Europa, e una definizione quasi grafica del rapporto costruito fra questi due elementi: la rete. Una rete di città, economica, politica, sociale e umana. Una concezione simile di fatto rappresenta una vera e propria critica frontale allo Stato-nazione e ai limiti del nazionalismo per articolare nuovi spazi di cooperazione e governance. In una conferenza sul potere locale e i cambiamenti politici nell'Europa meridionale nel 1997, lo riassunse così:

La città è l'unione di ciò che è unico e diverso per ogni persona e allo stesso tempo di ciò che è uno spazio comune per tutti. È allo stesso tempo un elemento di equiparazione e di difesa dell'identità. (...) In un mondo globale, la città non è solo una

⁴ Intervista a Margarita Obiols 25/02/2020, <<https://www.catalunyaeuropa.net/ca/pasqual-maragall/testimonis/17/margarita-obiols-llandrich.html>>.

città, ma rappresenta la necessità della loro unione per competere nell'economia globale, per finanziare le infrastrutture e i bisogni dei cittadini⁵.

E la città, nel visone del sindaco è un elemento caratteristico, che definisce il Mediterraneo. La città mediterranea, di medie dimensioni, raccolta, coordinata con altre città, definisce esperienze comuni. Un modo comune di intendere la vita, una lingua e dei costumi che legano le diverse realtà urbane del mediterraneo⁶. "Tutte hanno [le città del Mediterraneo] lo stesso modo di intendere la vita, uno spirito e una cultura mediterranea comune e, allo stesso tempo, sono tutte città aperte, cosmopolite, costituite da contributi e culture e persone molto diverse"⁷.

Passando dal pensiero all'azione, vale la pena ricordare che la politica mediterranea di Barcellona cominciò affrontando la questione ambientale. Una questione particolarmente presente nel mediterraneo, dove la crescita economica senza controllo e lo sviluppo industriale e turistico hanno ben presto prodotto esternalità negative visibili, sia sul piano ambientale che su quello urbano e sociale. Nel 1976 – ancor prima delle prime elezioni locali democratiche dopo la dittatura franchista – la città era stata sede della convenzione per la tutela del mare, nella quale venne approvato il *Plan d'Action pour la Méditerranée* (PAM). Agli inizi degli anni Ottanta, il primo consiglio comunale democratico organizzò una serie di incontri sull'ambiente e sulle sfide della crescita delle città. Il tema era assolutamente presente nell'agenda politica della città, sin dai primi anni Ottanta come dimostrano queste parole del sindaco all'inaugurazione di un seminario internazionale sulla regione del Mediterraneo, svoltosi nel 1985:

Le città mediterranee e le aree degli agglomerati metropolitani si trovano ad affrontare i problemi derivanti dalla crescita o dalle riforme, dalla crescita o dal declino di entrambe che sono in atto, problemi che dipenderanno in larga misura dalla generazione di crescita economica e di occupazione. Nell'insieme dei paesi della regione, è quindi essenziale progettare e applicare politiche urbane e stimoli economici

⁵ Archivio Pasqual Maragall della Fundació Catalunya Europa (d'ora in poi APMFCE), *Discursos*, n. 5727, 18 agosto 1997 (*Conferencia "Poder local y cambios políticos en la Europa del sur"*).

⁶ APMFCE, *Discursos*, n. 5226, 7 luglio 1986 (Inauguració 1er Colloqui Barcelona-Mediterrània).

⁷ APMFCE, *Discursos*, n. 5222, 4 giugno 1986 (Jornades dels Grans Municipis del Mediterrani Occidental davant la Droga).

adeguati affinché la crescita metropolitana sia possibile nel modo più efficiente e ordinato possibile, riducendo gli squilibri territoriali tra centri ricchi e periferie senza infrastrutture, massimizzando la capacità di connessione di tutto il territorio e rendendo così possibile la valorizzazione e l'espansione di forme di convivenza in una società urbana plurale, aperta e progressiva⁸.

Nel mondo a cavallo della fine della Guerra Fredda, la cooperazione tra le città viene concepita come uno strumento in più di azione internazionale tra gli Stati a cui appartengono, ma comincia anche a essere concepita come una strategia autonoma, in un mondo in cui le città si consolidano come attori politici, economici e sociali, dotati di una propria capacità d'azione, e che cercano di rafforzare il loro ruolo rispetto agli stati, cercando un posto nelle istituzioni internazionali (Grasa - Sánchez, 2013). Da questo punto di vista, Maragall porta avanti un'azione di cooperazione decentrata che mette al centro la città e che proprio nel Mediterraneo sembra avere uno scenario particolarmente importante.

Nel 1990, approfittando l'iniziativa *Mediterranean Environmental Technical Assistance Programme (METAP)* promossa dalla Banca Mondiale, il Comune di Barcellona fu protagonista della creazione di *Medcities*, una rete di città del Mediterraneo, inizialmente dedicata alla gestione urbana e allo sviluppo locale. La rete ebbe buoni risultati e nel corso del tempo ha ampliato gli ambiti nei quali è operativa. Come è stato ricordato, si è sviluppata nel corso del tempo come una "rete multiuso" (Ripoll, 2017). La dinamica di funzionamento, in fondo è semplice. Da un lato, *Medcities* è uno strumento per aiutare le città ad analizzare e risolvere le questioni ambientali attraverso programmi di formazione, assistenza tecnica e raccolta di finanziamenti nel quadro della cooperazione intercomunale⁹. Dall'altro, però *Medcities* è stata in grado di costituirsi come il soggetto istituzionale per gestire in maniera cooperativa le competenze in materia di tutela del mare e di sviluppo urbano sostenibile, secondo quanto stabiliscono gli obiettivi dell'Agenda 21. Vale la pena ricordare anche che *Medcities* non riunisce soltanto attori istituzionali: da questo punto di vista, si è costituito come uno strumento per valorizzare il potere locale nella sua dimensione più democratica e porosa rispetto alla società civile (Tiana, 2019).

⁸ APMFCE, Discursos, n. 5301, 11 dicembre 1985 (Inauguració del Seminari Internacional de la Regió Mediterrània).

⁹ Archivo MedCities (d'ora in poi AMC), *Reseau MedCites*, Propositions d'action 1994-1996, World Bank, UNDP, Commission of European Communities (November 1993).

E d'altro canto, per Maragall, la vera sfida mediterranea è superare l'enorme frattura tra nord e sud, che per il sindaco è soprattutto economica, "un immenso Rio Grande", come ha affermato¹⁰.

Superare questo grande confine, far fronte a enormi disuguaglianze è l'obiettivo principale per le città del Mediterraneo, sia a livello interno – la disuguaglianza dentro le città –, sia fra le città del Mediterraneo. Per raggiungere quest'ultimo obiettivo è necessaria un'articolazione politica che presenta molte difficoltà. La regione è frammentata sul piano politico, economico e culturale. Ma non per questo si tratta di un progetto impossibile. Maragall prende come riferimento la storia di Stefan Zweig sulla Torre di Babele¹¹, un progetto per ricostruire l'umanità basato sulla conoscenza condivisa – una seconda torre – uno sforzo per fare della diversità culturale un motore di unità politica. "Con la pluralità che aveva loro trasmesso, aveva dato loro la possibilità di godere del mondo in molti modi e di amare con coscienza più salda la propria unità in mezzo alle differenze"¹².

Questa sfida ci aiuta a comprendere il secondo ambito di azione di Pasqual Maragall nell'area del Mediterraneo, il modo di cooperare e di stabilire reti tra realtà diverse è possibile solo attraverso il dialogo. La diplomazia cittadina e il peacebuilding furono fondamentali per consolidare la leadership mediterranea di Barcellona.

3.2. *La pace: diplomazia e dialogo tra le città*

Il Mediterraneo – oltre alla frammentazione economica e politica – visse diversi conflitti armati dopo la Guerra Fredda. Gli ultimi anni del mondo bipolare non avevano portato ad una maggiore unità e prosperità. Al contrario, la divergenza economica tra le due rive si era acuita, erano continuati vecchi conflitti armati e ne erano scoppiati di nuovi. L'ondata di democratizzazione vissuta con l'uscita dalle dittature dei paesi dell'Europa meridionale negli anni Settanta non ha avuto un influsso di pari segno sulle sponde meridionali del Mediterraneo. Negli stessi anni, nuovi conflitti armati colpiscono anche l'Europa. Nel Golfo Persico, in Jugoslavia o

¹⁰ APMFCE, Discursos, n. 9425, 18 luglio 1992 (El nostre nord/sud: cooperació i seguretat en la mediterrània).

¹¹ L'articolo fu pubblicato per la prima volta in Francia nell'aprile-maggio 1916 e si trova in Zweig, 2003.

¹² Pasqual Maragall ne fa riferimento nell'articolo 'El día de Europa, la hora del Mediterráneo' (*La Vanguardia*, 9 maggio 2005).

in Algeria, le situazioni di conflitto incisero e condizionarono profondamente le relazioni nel Mediterraneo ed ebbero un impatto diretto sull'Europa: da un punto di vista degli equilibri geostrategici ma anche da un punto di vista dei valori di pace proclamati prima dalla CEE e poi dall'UE. I conflitti armati rappresentano una minaccia alla democrazia e ai principi dei diritti umani, che per Maragall sono fondamentali nella costruzione del progetto europeo. Per il Sindaco, costruire l'Europa significava poter affrontare anche i conflitti che la colpivano. In questo quadro, le città dovevano schierarsi chiaramente a favore della pace.

Era ben consapevole della mobilitazione pacifista di settori importanti della società della città che stava governando. Barcellona era un nodo importante dei movimenti pacifisti dell'insieme della Spagna. Le mobilitazioni contro la Guerra del Golfo e le rivendicazioni del 0,7%, sono state tappe importanti nel movimento per la pace in Catalogna (Prat, 2007), ed in qualche modo erano state tutte esperienze politiche importanti che Pasqual Maragall ha preso in considerazione.

Un obiettivo – quello della costruzione della pace – che tentò di raggiungere proprio a partire dal suo ideale municipalista e dalla sua visione del ruolo che le città avrebbero dovuto svolgere nelle nuove relazioni internazionali. E da questo punto di vista, il Mediterraneo era un ambito nel quale Maragall pensava si dovesse e si potesse agire.

Per Maragall sono sempre le città le prime vittime di un conflitto: Beirut, Baghdad, Gaza, Algeri, Sarajevo, ma nella memoria dell'Europa ci sono anche Guernica – in questo punto come generazione nata negli anni Quaranta ha una memoria attiva sulla guerra civile – Varsavia, Rotterdam, Coventry, Dresden, Berlino tra tante altre. Però, nella riflessione maragalliana, se le città – e i loro cittadini in carne e ossa – sono i primi a subirne le conseguenze – vittime e distruzione – dovrebbero essere il centro per risolvere i conflitti e costruire la pace. Anche di fronte alla guerra, la democrazia locale subisce i problemi, ma contiene le soluzioni¹³:

Azioni di accompagnamento situate nel terreno della civiltà, della cultura, della capacità di creare convivenza. Queste sono azioni complementari per le quali le città sono particolarmente ben preparate, e sono in una posizione in cui, in qualche modo, sono le prime a uscire dai conflitti, e sono anche le prime a trarre giovamento dalla normalità e dall'aumento degli scambi¹⁴.

¹³ APMFCE, *Discursos*, n. 4834, 31 gennaio 1992.

¹⁴ APMFCE, *Discursos*, n. 4834, 31 gennaio 1992.

Per Maragall, l'opportunità di sviluppare azioni decisive nel campo della costruzione della pace nel Mediterraneo fu rappresentata dalle guerre Yugoslave ed in particolare dal rapporto con la città di Sarajevo. L'assedio della capitale bosniaca ed il grido di aiuto del suo sindaco in occasione della riunione del Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa, di cui Maragall è stato presidente dal 1991 al 1995¹⁵, risvegliano nel sindaco di Barcellona il senso della sua responsabilità come sindaco di una città globale che, per altro, sta vivendo un momento di grande proiezione internazionale in vista dei Giochi Olimpici del 1992 (Maragall, 2002 e 2008). Da quella posizione chiese con forza alla comunità internazionale una "tregua olimpica". Un grido che si sentirà in tante forme nell'apertura dei giochi. Sia nelle parole di Maragall nel discorso d'inaugurazione, sia nello spettacolo Mediterraneo della cerimonia di apertura dei Giochi. Ma la diplomazia locale non era solo un grido o un discorso. La giunta Maragall, grazie anche alla complicità di una cittadinanza mobilitata sui temi della pace¹⁶ e coinvolta nell'organizzazione dei Giochi Olimpici, mise in piedi un processo di cooperazione straordinario con Sarajevo, con l'obiettivo di rompere l'assedio in un primo momento, e poi di contribuire alla ricostruzione della città. L'invio di convogli umanitari, l'installazione di un telefono satellitare nel comune di Sarajevo, e una lunga serie di azioni che finirono per legare per sempre le due città. Con una straordinaria capacità di innovazione istituzionale: la formula per poter realizzare tutti gli interventi fu quella di dichiarare Sarajevo come Distretto 11 della città di Barcellona. Una formula amministrativa che diede copertura legale all'invio e alla gestione degli aiuti per la cooperazione e la ricostruzione del quartiere olimpico di Sarajevo e del suo stadio distrutto durante la guerra (Barranco, 2002), e che costituirà la spina dorsale dello sviluppo della cooperazione città-città¹⁷.

Per Maragall, il rapporto con Sarajevo simboleggia l'importanza delle città nella costruzione della pace (Monterde, 2021). E dimostra i rischi e i pericoli in cui il nazionalismo esacerbato distrugge senza pietà la realtà di una città composita e

¹⁵ Durante il suo mandato, Maragall sviluppò una politica molto attiva in Europa, sfruttando la sua importanza come sindaco olimpico.

¹⁶ Le mobilitazioni contro la Guerra del Golfo e la richiesta dello 0,7% avevano coinvolto un numero importante di organizzazioni della società civile.

¹⁷ Intervista a Manel Vila, 1 luglio 2020, <<https://www.catalunyaeuropa.net/ca/pasqual-maragall/testimonis/36/manel-vila-i-motll%C3%B3.html>>.

tollerante¹⁸. Negli appunti del discorso di premiazione del Premio Alfons Comín nel 1993 al quotidiano *Oslobodjenje*¹⁹ affermava:

La Jugoslavia è stata per molti di noi un modello di convivenza tra culture e religioni diverse e, in definitiva, un esempio di realtà federale. La convivenza di bosniaci di religione musulmana, di serbi, di croati, in città come Sarajevo o Tuzla, conferma la nostra convinzione dell'importanza delle città come luoghi di incontro, scambio e convivenza²⁰.

Sarajevo è il simbolo perfetto dell'idea maragalliana di città, profondamente legata all'idea di democrazia. D'altro canto, Sarajevo è, allo stesso tempo, il simbolo della concezione europea di Maragall.

Quell'Europa può essere riassunta in un'immagine che simboleggia tutto ciò che rifiutiamo: la perdita di vite umane, la distruzione del patrimonio abitativo e la distruzione dell'economia, l'odio tra comunità e la fine della convivenza urbana, quell'immagine che rifiutiamo: è Sarajevo, sotto l'orrore delle bombe²¹.

Per Maragall la costruzione della pace deve essere affrontata attraverso il dialogo, che non può essere affidato esclusivamente nelle mani dei governi statali. Il dialogo dev'essere multidimensionale ed in tutte le direzioni:

La diplomazia internazionale non è sufficiente, anche se fornisce servizi rilevanti. Di fronte alla tendenza alla cristallizzazione delle posizioni, alla chiusura nella propria verità, si rende necessaria la moltiplicazione delle relazioni e dei contatti. Il dialogo deve andare da Stato a Stato, da regione a regione, da gruppo a gruppo, da città a città, da religione a religione²².

¹⁸ APMFCE, *Discursos*, n. 5604, 9 marzo 1995 (Cloenda conferencia Ciutats del Mediterrani).

¹⁹ Uno dei giornali più popolari di Sarajevo; durante la guerra in Bosnia (1992-1995) e l'assedio di Sarajevo (1992-1996) i redattori e la direzione del giornale lavoravano da un ufficio improvvisato in un rifugio antiaereo.

²⁰ APMFCE, *Guions*, n. 6759, 28 giugno 1993 (Concessió del Premi Internacional Alfons Comín 1993).

²¹ APMFCE, *Discursos*, n. 4820, 28 ottobre 1993 (Europa: los desafíos de la democracia urbana. Dins la VI Conferència de Eurociutats).

²² APMFCE, *Discursos*, n. 4912, 8 ottobre 1991 (Acte de cloenda de la Conferència "El repte mediterrani i la resposta europea").

E da questo punto di vista, le città quindi lo spazio ideale per costruire la pace, il dialogo e la convivenza. Una richiesta costante che il sindaco rende esplicita in diverse occasioni, e che ripete davanti ai sindaci delle città di tutto il mondo il 26 luglio 1992: “Le città non hanno un esercito né una bandiera, non rappresentano nazioni né stati, soltanto cittadini” (Mauri - Uría, 1998).

Le città hanno un ruolo cruciale da svolgere nelle relazioni internazionali. Le città sono prive di molti di quei pregiudizi nazionalisti di cui gli stati non riescono a liberarsi. Le città non hanno confini, non hanno eserciti. Ecco perché il dialogo tra le città può essere più franco, più aperto di quello tra Stati²³.

Con Sarajevo la diplomazia locale per il dialogo nel Mediterraneo promossa dalla città di Barcellona fece un salto di scala ed allo stesso tempo divenne una leva per alzare il livello dell’azione internazionale del comune, un modo per partecipare attivamente a una sfida globale, europea e mediterranea.

Maragall, dopo Sarajevo cercò un’intensificazione e anche una nuova dimensione per le reti delle città del Mediterraneo. Con *Medcities* aveva sperimentato forme di cooperazione basate circoscritte alla gestione urbana e alle pratiche di democrazia locale. Con l’esperienza di Sarajevo riuscì a mettere in pratica strumenti grazie ai quali le città potevano intervenire anche al di là delle competenze puramente comunali, in una chiave politica ampia. Lo spiegava così:

Il dialogo di città in città, da una sponda all’altra del Mediterraneo, creerebbe una rete di flussi comunicativi e relazionali diversificati che aiuterebbero a conoscersi meglio e a stabilire ponti che non potranno che essere utili. Ogni città del Mediterraneo dovrebbe avere una città sorella dell’altra regione o dell’altro gruppo etnico²⁴.

Il sindaco socialista rivendicava così la costruzione di strumenti di dialogo, ed offriva Barcellona come sede di una possibile Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione nel Mediterraneo. Maragall partiva dalla convinzione che i sindaci di Nazareth, Betlemme, Gaza, Tel Aviv, quelli delle città della Tunisia o del Marocco con cui collaborava Barcellona, potevano contribuire a costruire una nuova cultura

²³ APMFCE, *Discursos*, n. 5226, 7 luglio 1986 (1er Colloqui Barcelona – Mediterrània).

²⁴ APMFCE, *Discursos*, n. 4834, 31 gennaio 1992.

della convivenza. Era lo stesso principio che lo aveva spinto a stringere un gemellaggio con la città di Istanbul e a costruire un rapporto saldo con suo sindaco della città turca Erdogan (Monterde, 2021).

E questa stessa filosofia è possibile ritrovarla nelle parole pronunciate al ricevimento della Conferenza Intergovernativa euromediterranea del 1995 e che diede inizio al cosiddetto processo di Barcellona.

Le città sono spazi privilegiati per il dialogo, per lo scambio di cose e di idee. Questo ruolo stabilizzatore ha svolto un ruolo storico nel Mediterraneo e lo riveste anche nelle circostanze odierne. Le città e le regioni hanno molto da dire nel dialogo mediterraneo e nella cooperazione che necessariamente ne conseguirà. Le città hanno migliori condizioni diplomatiche e possono meglio evitare le rigidità che ogni negoziazione tra Stati inevitabilmente comporta. (...) Le città al di sotto – o accanto – agli Stati possono costruire la rete di sicurezza dell'intero processo²⁵.

Maragall cerca di dare alle città un ruolo politico autonomo e di primo piano nella sfera delle relazioni internazionali, che va moto oltre la cooperazione. Secondo il Sindaco le città potevano sviluppare una rete di sicurezza per i processi di pace e la costruzione del dialogo nella regione. Questo è quanto sostenne davanti ai leader e ai responsabili politici delle diverse Ambasciate. All'incontro con l'ambasciatore israeliano Yacov Choen nel febbraio 1995 si esprimeva con quete parole: "Gli obiettivi dei poteri statali, soprattutto per quanto riguarda la costruzione della pace, difficilmente potranno progredire se non esiste una relazione tra i poteri più vicini ai cittadini, una rete di sicurezza che svolge la funzione di supporto ai processi di pace"²⁶.

La rivendicazione è precisa: portare la capacità e la legittimità dell'azione della città al di là delle sue competenze, ponendola sullo stesso piano dell'azione degli Stati. Ed è in parte una rivendicazione polemica, controcorrente: la Conferenza euromediterranea di Barcellona del 1995 alla fine relegò i comuni ad un piccolo ruolo, insieme alla società civile, in quello che venne chiamato il terzo paniere del processo di Barcellona (Segura, 2002).

²⁵ APMFCE, Guions, n. 5629, 27 novembre 1995 (Recepció oferta per l'Ajuntament als assistents a la conferència Euromediterrània).

²⁶ APMFCE, Guions, n. 8151, 7 febbraio 1995 (Entrevista amb l'ambaixador d'Israel, Excm. Sr. Yaacov Cohen).

In tutti gli incontri scaturiti da questo convegno [Euromediterraneo] è emerso chiaramente che, senza la necessaria intesa tra i poteri locali, quelli più vicini al cittadino, e senza l'esistenza di una rete di rapporti commerciali, imprenditoriali e culturali nel territorio è molto difficile sviluppare processi come quello avviato a Barcellona. Per questo comprendiamo che le relazioni tra le città non debbano basarsi solo su aspetti culturali e simbolici, ma anche su solidi scambi economici, politici ed esperienze di gestione urbana, come stiamo facendo con Sarajevo²⁷.

In questo senso, il sindaco è un attivista della diplomazia locale, sostenitore convinto delle funzioni che le città possono svolgere in ambito internazionale. Funzioni che dovevano essere multidimensionali, andare oltre le competenze comunali e affiancate – non subordinate – a quelle degli Stati, in tutti gli ambiti, politici, economici e culturali. Da qui, anche la rivendicazione della presenza delle città all'interno delle organizzazioni multilaterali, sulla base dell'idea che le città possano esprimere una diversa – ma non meno importante – voce nell'ambito delle relazioni internazionali tra gli Stati, sulla base della capacità di essere più vicine ai cittadini. Una rivendicazione che si tradusse nella volontà di costruire un movimento municipalista globale (Monterde, 2021).

Miguel Ángel Moratinos ritiene che Maragall fu pioniere in quel periodo di una diplomazia di secondo livello senza precedenti che aveva il suo campo d'applicazione e di sperimentazione proprio nel Mediterraneo²⁸. In questo quadro la convinzione maragalliana che le città potevano svolgere un ruolo importante nel contesto dei conflitti armati e nel dialogo interculturale produsse esperienze importanti, come *Medbridges*, un progetto che ha cercato di coordinare e promuovere una rete di dialogo e costruzione della pace tra le città del Mediterraneo. Ricard Pérez Casado, Sindaco di Valencia e probabilmente uno dei dirigenti più vicini alle concezioni di Maragall sull'azione internazionale delle città, dopo la sua esperienza a Mostar, ne è stato uno dei massimi dirigenti (Pérez Casado, 2013).

Sarajevo, insomma era stata non solo un'azione specifica, ma la dimostrazione delle opportunità che possono sorgere quando una città prende coscienza dei bisogni di un'altra città o di un altro paese²⁹, superando le dinamiche inerziali degli stati e della comunità internazionale. La Barcellona di Maragall era stata capace di

²⁷ APMFCE, *Alcaldia, Discursos*, n. 5651, 7 febbraio 1996 (Intervenció al seminari "Barcelona: the gateway to southern Europe").

²⁸ Intervista a Miguel Ángel Moratinos, 19 febbraio 2021.

²⁹ APMFCE, *Guions*.

agire e di stare accanto ai cittadini di Sarajevo, e soprattutto di trovare soluzioni mentre la comunità internazionale e gli stati erano rimasti sostanzialmente fermi. L'azione del comune di Barcellona non solo aveva messo al centro dell'agenda politica la situazione delle popolazioni in guerra, ma fu un esempio d'intervento riuscito, che sollecitava gli stati ad un'azione multilaterale e più orizzontale ed allo stesso tempo dimostrava al mondo ed agli organismi internazionali come le Nazioni Unite la capacità delle città nei processi di ricostruzione postbellica³⁰ (Freixa, 2002).

In definitiva, nell'azione internazionale del comune di Barcellona guidato da Pasqual Maragall nel Mediterraneo esiste una sintesi tra l'idea di convivenza e l'idea di prossimità, applicata alla costruzione della pace. Le politiche urbane, la democrazia locale, sono quindi uno strumento decisivo nella costruzione della pace, nella misura in cui affrontano e rispondono ai bisogni e ai problemi concreti della popolazione.

L'idea ispira il titolo dell'articolo su Sarajevo inserito nel libro *Barcelona Solidaria: "Contro le bombe, città"* (Sanahuja - Dionis, 2010). Per Maragall sarà un vero e proprio progetto politico: "La preziosa diversità, generatrice di particolarismi ricorrenti, causa di tanti conflitti, conduce inevitabilmente al dialogo e alla convivenza. Nessuna egemonia sarà mai definitiva nel Mediterraneo, e neppure sarà possibile per più di una o due generazioni"³¹.

3.3. L'Europa: il Mediterraneo e il progetto europeo

La Conferenza euromediterranea che diede inizio alla costruzione di un partenariato euromediterraneo, nel 1995, e che adottò il nome di Processo di Barcellona, è stata una delle pietre miliari della politica estera spagnola e dei governi socialisti. Si trattava, ovviamente di un'azione guidata dalla diplomazia statale, ma Maragall spinse a fondo perché le città non solo non ne rimanessero al margine, ma avessero un ruolo protagonista³².

Fino ad allora, sia la rete *Medicities* che la rete C-6 – una rete di città europee del Mediterraneo nord-occidentale³³ – erano state le iniziative di cooperazione delle città

³⁰ Intervista a Francesc Freixa, 25 febbraio 2020.

³¹ APMFCE, *Discursos*, n. 4834, 31 gennaio 1992.

³² Sui dibattiti e il processo di Barcellona si veda Barbé, 1996; Hernando de Larramendi, 2009; Florensa, 2009; Khader, 1995; Khader, 2009.

³³ La rete C-6 sarà un antecedente dell'Euroregione, un'azione in cui Maragall svilupperà un'azione molto più ampia durante il suo periodo di presidenza della Generalitat.

mediterranea a livello europeo. Adesso, la conferenza di Barcellona le ha permesso di svolgere un ruolo nel quadro della politica mediterranea esterna dell'UE.

Nell'ambito dei preparativi per l'avvio del processo di Barcellona, il Sindaco, in un'azione condivisa con il governo socialista dell'epoca, organizzò un incontro delle città del Mediterraneo. L'obiettivo era quello di creare un ambiente propizio per la celebrazione del summit fra stati che si sarebbe tenuto nel novembre del 1995. Il comune convocò una prima riunione di sindaci delle città del mediterraneo in marzo ed una seconda, che si celebrò in contemporanea con la conferenza generale.

Alla Conferenza delle città del Mediterraneo, il sindaco insistette sulla necessità della diplomazia multilaterale locale nello spazio mediterraneo, come strumento per ripensare questo stesso spazio come progetto comune, che coinvolga in maniera orizzontale i Paesi della sponda Sud del Mediterraneo. Anche qui le città sono esempio, ponte, catalizzatore: "Le città sono state il luogo in cui hanno avuto luogo le principali interazioni culturali tra l'Europa e il mondo arabo. Non dobbiamo dimenticare che la saggezza degli arabi è penetrata in Europa attraverso Cordoba, Siviglia, Granada, le città italiane e alcune altre città del sud", affermava nel 1994. E introduceva un'idea chiara: perché l'Europa possa contribuire a costruire questo spazio comune deve superare le sue eredità coloniale³⁴. Di fatto, si trattava di una vera e propria ridefinizione dello stesso concetto d'Europa. Lo spiegava in maniera molto chiara alla presentazione del "Premis Ciutat de Barcelona" nel 1995: "L'Europa è stata storicamente costruita sul rifiuto dell'altro: il barbaro, il moro, il diverso, l'escluso, l'emarginato. Ne abbiamo appena avuto un esempio pratico in Bosnia e Sarajevo. Dobbiamo cercare un modello di costruzione che includa questa alterità"³⁵.

Costruire lo spazio comune mediterraneo è quindi ripensare l'Europa, sulla base della prossimità e della differenza come valori fondanti. Una concezione che, in qualche modo aveva già guidato l'intervento a Sarajevo e un'idea che lo accompagnerà sempre. Più Mediterraneo e più Europa, affermerà più tardi in un suo articolo su *La Vanguardia* del 28 novembre 2005 nel quadro del vertice euromediterraneo di Barcellona +10, dieci anni dopo dall'inizio del processo nel 1995

³⁴ APMFCE, Discursos, n. 9432, 15 settembre 1994 (Discurso de Pasqual Maragall, presidente del CMRE y alcalde de Barcelona. Sesión inaugural de la II conferencia euro-árabe de ciudades, Valencia).

³⁵ APMFCE, Guions, n. 8148, 9 febbraio 1995 (Intervenció en Pacte-de lliurament dels Premis Ciutat de Barcelona 1994).

(Maragall, 2005). Il sindaco riprende nell'articolo l'importanza del ruolo delle città nel processo di articolazione politica euromediterranea. Secondo Maragall erano quattro gli elementi fondamentali che potevano accompagnare il processo euromediterraneo. Il primo di essi è la sussidiarietà, che avvicina le decisioni ai cittadini e migliora la trasparenza, un principio democratico che ha come obiettivo prioritario dare risposte ai bisogni dei cittadini. Il secondo, è l'autonomia degli enti locali e regionali come garanzia del pluralismo politico. Il terzo elemento è la coesione regionale come condizione necessaria per uno sviluppo integrato e duraturo, che possa correggere le divergenze. E l'ultimo elemento è la cooperazione transfrontaliera come motore di integrazione e crescita, un'esperienza che in Europa si promuove, ed è convinto che debba funzionare nel Mediterraneo, sia nella cooperazione Nord-Sud che in quella Sud-Sud. Infine, Maragall rivendica il concetto che ispira questa teorizzazione il *Al- Izdihar*, lo sviluppo pieno e integrale della cittadinanza, che libera il talento, le opinioni e le emozioni delle persone (Maragall, 2005).

Nel contesto della proposta dell'Alleanza delle Civiltà di José Luís Rodríguez Zapatero e che le Nazioni Unite promuoveranno, Maragall affermava: "Il Mediterraneo diventerà il primo laboratorio dell'Alleanza delle Civiltà" (Claret - Vidal, 2005). Il Mediterraneo, come l'Europa, è quindi uno spazio di dialogo, per provare questo impegno e questa azione politica. In questo senso, l'azione sviluppata a Sarajevo non era stata solo motivata dall'etica, ma era stata tutto un programma politico sulla città, sull'Europa e sul Mediterraneo. L'idea dell'Europa delle città di Maragall è l'idea di un'Europa della diversità e della democrazia. Per il Sindaco, l'assedio di Sarajevo, le guerre di Jugoslavia, avevano messo in discussione non solo il futuro di quel territorio, ma l'insieme del progetto Europeo e dell'idea che lo sosteneva. Gli accordi di Dayton, che misero fine al progetto multiculturale di cui Sarajevo era il simbolo, furono una resa, una sconfitta per l'Europa intera. La rivendicazione di un'Europa mediterranea è quindi anche la rivendicazione di una concezione dell'Europa, in cui prevale la diversità della città sull'omogeneità della nazione.

4. Conclusioni

L'azione di Pasqual Maragall nel Mediterraneo ci aiuta a comprendere il ruolo politico che Barcellona ha consolidato in quello spazio geografico e permette di avvicinarsi al pensiero politico di Pasqual Maragall.

Le città e l'Europa sono due elementi centrali nel pensiero politico di Pasqual Maragall. Nel Mediterraneo queste due idee dialogano continuamente. Per il Sindaco, le città sono lo spazio principale, essenziale per pensare l'azione politica. La città è operativa in tutti i sensi e in tutti gli ambiti della politica, anche per le relazioni internazionali, in maniera coordinata ma non subordinata agli stati. La città è lo spazio più vicino e utile per la costruzione della democrazia; la sua esperienza nella costruzione della democrazia locale nel processo di transizione e consolidamento della democrazia in Spagna lo dimostra. Per Maragall le città sono portatrici di alcuni dei valori essenziali per la costruzione dell'unità politica negli spazi transnazionali. La diversità nella città è simbolo di unità e coesione interna, che può essere esportata nella costruzione di reti e spazi transnazionali.

L'Europa è senza dubbio un secondo elemento fondamentale per comprendere il pensiero politico di Pasqual Maragall. L'Europa Prossima è, come abbiamo sottolineato, l'Europa delle città, la coesione e l'integrazione europea per Maragall dovevano essere sviluppate dalle città ma anche dalle regioni. Ma in ogni caso era necessario superare i limiti che gli Stati nazionali impongono nel processo di costruzione europea. Gli Stati erano molto più diffidenti rispetto all'Europa e avevano una concezione della cittadinanza spesso molto chiusa, limitata, o costruita intorno a un'identità inevitabilmente contrapposta ad altre³⁶.

Se le città e l'Europa sono due elementi fondamentali per comprendere il pensiero e l'azione politica di Pasqual Maragall, il Mediterraneo, anche se molto meno presente negli studi sul sindaco di Barcellona, si è dimostrato come un elemento fondamentale, un pilastro imprescindibile del suo pensiero e della sua azione politica. Molte delle proposte politiche di Pasqual Maragall si proiettano nel Mediterraneo, che, in definitiva rappresenta la sintesi del suo pensiero e della sua azione politica. Il Mediterraneo è lo spazio in cui applicare in profondità i suoi principi politici.

Il modello di città di Maragall è la città mediterranea di medie dimensioni. È in questo modello di città e di relazione tra città che trova lo spazio per tessere reti e sviluppare meccanismi di cooperazione per la gestione urbana, per promuovere la democrazia locale, per conferire maggiori poteri ai governi locali, ecc. La diversità delle città è anche la diversità del Mediterraneo.

³⁶ Maragall è molto influenzato su questo punto da Vaclav Havel, nel suo articolo *At Home*. Da lui tradotto ne *La Vanguardia* (APMFCE, "A casa mia" [At home], 28 gennaio 1992), <<https://arxiupmaragall.catalunyaeuropa.net/items/show/1662>>.

Nel Mediterraneo trova anche il dialogo e la pace. Da Sarajevo agli spazi multilaterali del dialogo, Maragall rivendica e articola una diplomazia delle città. Rivendica quindi la diplomazia cittadina, cioè l'azione delle città in tutti gli ambiti della politica e dell'azione internazionale.

L'Europa per Maragall deve essere un'Europa mediterranea, in cui cerca di applicare i principi della dell'Europa Prossima allo spazio e alla cooperazione euro-mediterranea, e propone così una concezione diversa.

E il Mediterraneo è concepito come lo spazio naturale di Barcellona, allo stesso livello del progetto europeo. All'inaugurazione dei Giochi Olimpici, infatti, il sindaco aveva rivendicato l'identità mediterranea insieme a quella catalana, spagnola ed europea. Ma non fu quella l'unica occasione. In vari discorsi il sindaco integra all'interno dello spazio europeo del Mediterraneo occidentale, le città del Marocco, della Tunisia o dell'Algeria. Per Maragall, il Mediterraneo è uno spazio multiculturale con connessioni e storie comuni, uno spazio in cui si vedono tutte le ferite dell'eredità coloniale europea, basata sulla negazione dell'altro. Per Maragall, rivendicare il Mediterraneo come spazio comune è affermare un'altra Europa, ed è il modo per superare l'eredità coloniale europea. Maragall rivendicava un progetto politico comune euromediterraneo di dialogo, cooperazione e pace, di cui le città costituivano la spina dorsale. Il pensiero e l'azione politica di Pasqual Maragall risultano oggi di grande attualità, nel momento in cui è sempre più urgente ripensare il ruolo delle città, la cooperazione mediterranea e il processo di costruzione europea.

5. Bibliografia

- Ajuntament de Barcelona (2008) *Barcelona. Vocación Euromediterránea*. Gobierno de España: Generalitat de Catalunya.
- Aixalà, Albert (2015) 'Ciudadans d'Europa, unim-nos! La contribució de Pasqual Maragall a l'impuls i projecció d'un moviment europeu de ciutats', *Working Paper*, 2. Barcelona: Fundació Catalunya Europa.
- Barbé, Esther (1996) 'The Barcelona Conference: Launching Pad of a Process', *Mediterranean Politics*, 1 (1), pp. 25-42.
- Barranco, Alonso (coord.) (2002) *Zivjelo. Sarajevo! La ciutat en la nostra memòria*. Barcelona: Ajuntament de Barcelona.

- Belil, Mireia - Borja, Jordi - Corti, Marcelo (coord.) (2012) *Las ciudades, una ecuación imposible*. Barcelona: Icaria.
- Borja, Jordi - Castells, Manuel (1998) *Local y global: la gestión de las ciudades en la era de la información*. Madrid: Taurus.
- Claret, Jaume (coord.) (2017) *Pasqual Maragall. Pensament i acció*. Barcelona: La Magrana.
- Casás, Rogelio Alberto (1954) 'El mar en la obra de Maragall', *Revista Hispánica Moderna*, 20 (1-2), pp. 58-66.
- Castells, Manuel (1996-1998) *La era de la información*. 3 vols., Madrid: Alianza Editorial.
- Claret, Andreu - Vidal, Lourdes (2005) 'Entrevista a Pasqual Maragall', *Afkar/Ideas*, 7, pp. 11-15.
- Corredor José María (1951) *Un esprit méditerranéen. Joan Maragall*. Toulouse: Imprimerie Regional.
- Febrés, Xavier (1986) *El mediterrani ciutat*. Barcelona: Edicions 62.
- Florensa, Senen (2009) 'From Classic Barcelona to the Union for the Mediterranean: The Consolidation of the Partnership', *Mediterranean Yearbook 2009*. Barcelona: IEMed.
- Freixa, Francesc (2002) 'Un model de cooperació singular', in Barranco, Alonso (coord.) *Zivjelo. Sarajevo! La ciutat en la nostra memòria*. Barcelona: Ajuntament de Barcelona.
- Grasa, Rafael - Sánchez Cano, Javier (2013) 'Acción internacional y en red de los gobiernos locales: el caso de la ayuda para el desarrollo', *Revista CIDOB d'Afers Internacionals*, 104 (*Ciudades y espacios urbanos en la política internacional*), pp. 83-105.
- Hernando de Larramendi, Miguel (2009) 'The Mediterranean Policy of Spain', in Schäfer, Isabel. - Henry, Jean-Robert. (eds.) *Mediterranean Policies from Above and Below*. Baden-Baden: Nomos.
- Khader, Bichara (2009) *Europa por el Mediterráneo: de Barcelona a Barcelona (1995-2009)*. Barcelona: Icaria.

- (1995) *Europa y el Mediterráneo: Del paternalismo a la asociación*. Barcelona: Icaria.
- Maragall, Pasqual (1983) 'Barcelona, capital metropolitana', *Arxiu Digital Pasqual Maragall*, <<https://arxiupmaragall.catalunyaeuropa.net/items/show/2573>> (8 febrer 2021).
- (1985) 'Barcelona, abierta al mar', *La Vanguardia*, 28 agosto 1985. *Arxiu Digital Pasqual Maragall*, <<https://arxiupmaragall.catalunyaeuropa.net/items/show/678>> (7 març 2021).
- (1991) *La ciutat retrobada*. Barcelona: Edicions 62.
- (coord.) (1999) *Europa próxima: Europa, regiones y ciudades*. Barcelona: Universitat de Barcelona - Universitat Politècnica de Catalunya.
- (2003) 'La guerra, nosotros y nosotros mismos', *La Vanguardia*, 23 març 2003. *Arxiu Digital Pasqual Maragall*, <https://arxiupmaragall.catalunyaeuropa.net/files/original/23/773/20030323_LV.pdf>.
- (2002) 'Sarajevo i després', in Barranco, Alonso (coord.) *Zivjelo. Sarajevo! La ciutat en la nostra memòria*. Barcelona: Ajuntament de Barcelona.
- (2005). Más Mediterráneo, más Europa. *La Vanguardia*. 28 de noviembre de 2005.
- (2008) *Oda inacabada. Memòries*. Barcelona: La Magrana.
- Marx, Vanessa (2008) *Las ciudades como actores políticos en las relaciones internacionales*. Tesis doctoral (director: Joaquim Brugué). Bellaterra: Departament de Ciència Política i de Dret Públic, Universitat Autònoma de Barcelona.
- Uría, Lluís - Mauri, Luis (1998) *La gota malaia. Una biografia de Pasqual Maragall*. Barcelona: Edicions 62.
- Mayayo, Andreu (2008) 'La democràcia arriba als ajuntaments', in Solé Sabaté, Josep Maria – Vilarroya i Font, Joan (coords.) *La transició a Catalunya (1975-1984)*, vol. 4: *La lluita per la democràcia i l'autogovern (1969-1980)*. Barcelona: Edicions 62, pp. 208 – 221.
- Monterde, Oscar (2021) *Barcelona, capital del Mediterrani. Democràcia local i combat per la pau*. Barcelona. Fundació Catalunya Europa.
- Nel-lo, Oriol (2017) 'La ciutat de Pasqual Maragall', in Claret Miranda, Jaume (ed.) *Pasqual Maragall. Pensament i acció*. Barcelona: La Magrana, pp 115-242.

- Pérez Casado, Ricard (2013) *Viaje de ida. Memorias políticas, 1977-2007*. València: Universitat de València.
- Pflieger, Géraldine - Rozenblat, Céline (2010) 'Urban Networks and Network Theory: The City as the Connector of Multiple Networks', *Urban Studies*, 47 (13) (Special Issue: *Urban Networks and Network Theory*), pp. 2723-2735.
- Pradel, Miquel (2016) *Catalunya, xarxa de ciutats. El municipalisme de Pasqual Maragall i la seva influència en la governança de Catalunya*. Barcelona: Fundació Catalunya Europa.
- Prat, Enric (coord.) (2007) *El moviment per la pau a Catalunya: passat, present i futur*. Barcelona: Generalitat de Catalunya; Universitat Autònoma de Barcelona.
- Ripoll, Samuel (2017) 'La question urbaine au prisme des Nations Unies. Retour sur la conférence "Habitat III"', *Revue internationale des études du développement*, 232 (4), pp. 141-162.
- Sanahuja, Ramon - Dionís, A. (coords.) (2010) *Barcelona Solidària. 15 anys de cooperació internacional*. Barcelona: Ajuntament de Barcelona.
- Sassen, Saskia [1991] (1999) *La ciudad global: Nueva York, Londres, Tokio*. Buenos Aires: Eudeba.
- Segura, Antoni (2002) *La cesta cultural y social de la Declaración de Barcelona*. Documentos CIDOB, *Diálogos Mediterráneos*, 4.
- Tiana, Xavier (2019) *MedCities: The network of Mediterranean cities and metropolitan areas working for urban sustainable development*. Monografías CIDOB, 72. Barcelona: CIDOB.
- Tomàs, Mariona (2017) *Governar la Barcelona real. Pasqual Maragall i el dret a la ciutat metropolitana*. Barcelona: Fundació Catalunya Europa.
- Zweig, Stefan (2003) *El legado de Europa*. Barcelona: Quaderns Crema.

6. Curriculum vitae

Oscar Monterde Mateo, dottore di ricerca in Storia contemporanea presso l'Università di Barcellona. È specializzato nella regione del Mediterraneo, e nei conflitti armati e nelle popolazioni rifugiate. Ha svolto soggiorni di ricerca presso il

Center for Palestine Studies della Columbia University di New York, presso il Center on Conflict, Development and Peacebuilding del Graduate Institute of International and Development Studies di Ginevra e presso l'Institute Français du Proche Oriente di Amman. Attualmente è docente presso il Dipartimento di Storia economica, istituzioni, politica ed economia mondiale dell'Università di Barcellona e ricercatore presso il Centro di studi storici internazionali. Ha inoltre pubblicato *El interminable conflicto en Israel y Palestina* - insieme al Dr. Antoni Segura i Mas - *Barcelona, capital del Mediterrani. Democràcia local i combat per la pau*, con la Fundació Catalunya-Europa, e in corso di stampa *Pasqual Maragall y Europa. Cittadinanza e prossimità*, con Andreu Mayayo e Paola Lo Cascio.



Fours

Un nuovo strumento per la ricerca negli archivi consolari preunitari italiani: archiviconsolari.it

A new tool for researching Italian pre-unification consular archives: archiviconsolari.it

Costanza Lisi

(Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia)

Riassunto

Il sito web archiviconsolari.it, che qui si presenta, è una proposta di studio, una ipotesi di lavoro, uno strumento finalizzato alla conoscenza degli archivi consolari preunitari italiani (1815-1860) attraverso la pubblicazione degli inventari. Gli archivi, oggetto della ricerca, sono conservati nell'Archivio storico diplomatico del Ministero degli affari esteri a Roma e negli archivi di Stato italiani. Le brevi note metodologiche illustrate nel contributo mirano a illustrare i criteri e gli scopi della ricerca.

Parole chiave

Consolati italiani; Archivi; Inventari; Regno di Sardegna; Granducato di Toscana

Abstract

The website archiviconsolari.it is a study proposal, a working hypothesis, a guide to consult and understand the pre-unification Italian consular archives (1815-1860) through the publication of inventories. The consular archives are mainly preserved in the Historical Diplomatic Archives of the Ministry of Foreign Affairs in Rome and in the Italian State Archives. The brief methodological notes aim to illustrate the criteria and intents of the research.

Keywords

Italian Consulates; Archives; Inventories; Kingdom of Sardinia; Grand Duchy of Tuscany.

Premessa. - 1. Gli archivi. - 2. Obiettivi della ricerca. - 3. Riflessioni sull'inventariazione dei fondi: destrutturare e ricostruire l'archivio. - 4. Il software. - 5. La schedatura. - 6. La traduzione. - 7. Chiavi di accesso: luoghi, nomi, funzioni e parole chiave. - 8. Prospettive di una ricerca. - 9. Curriculum vitae.

Premessa

Il sito web archiviconsolari.it, che qui si presenta, è un progetto, una proposta di studio, una ipotesi di lavoro, ma sin da adesso è strumento di consultazione

finalizzato alla conoscenza e valorizzazione degli archivi consolari preunitari italiani attraverso la pubblicazione in forma *open* degli inventari. Gli archivi consolari oggetto dello studio sono prevalentemente conservati nell'Archivio storico diplomatico del Ministero degli affari esteri a Roma; alcuni sono custoditi negli Archivi di Stato italiani. Si tratta di fondi cospicui, ma poco conosciuti. Ammessi alla consultazione privi di una descrizione di dettaglio, possono essere corredati da inventari sommari o elenchi di versamento¹. La documentazione risulta spesso organizzata in un gran numero di fascicoli, tanti quanto sono i soggetti che interloquiscono con quegli uffici, soprattutto laddove, come nel Levante e nel Nord Africa, il personale consolare è chiamato ad esercitare la funzione giurisdizionale². Ad Alessandria d'Egitto, al Cairo, a Costantinopoli, a Tunisi gli archivi risultano costituiti da diverse centinaia e, in alcuni casi, migliaia di pratiche prodotte in un lasso di tempo relativamente breve. La numerosità delle pratiche è stata, ad oggi, senza dubbio, uno degli ostacoli alla programmazione di una sistematica schedatura dei fondi.

1. *Gli archivi*

Nel periodo successivo alla Restaurazione i principali Stati italiani costruiscono, sul modello delle grandi nazioni europee, diffuse reti consolari a supporto dei propri nazionali, della navigazione e del commercio. Gli uffici, chiamati a svolgere compiti diversi e complessi, si organizzano progressivamente. I consoli incaricati possono essere onorari o funzionari retribuiti dello Stato; rappresentare altri Stati; essere

¹ In linea generale gli archivi oggetto dell'intervento non sono inventariati. Lo strumento principale per la consultazione della documentazione prodotta dai consolati del Nord Africa conservati al Ministero degli esteri è ad oggi il volume di Salvatore Speciale *Reti mediterranee e tesori d'Italia. Gli antichi stati italiani e l'Africa mediterranea attraverso l'Archivio storico del Ministero degli Affari Esteri (XVIII-XIX secolo)*. Cosenza: Pellegrini, 2011, che censisce il materiale per unità di conservazione (a livello di busta). La situazione delle carte conservate presso gli Archivi di Stato sui quali, ad oggi, si è operato, è analoga.

² I consoli, in aggiunta alle ordinarie competenze, nel Levante e nel Nord Africa esercitavano le funzioni giudiziarie in materia civile e penale sui propri nazionali, in deroga al principio generale che la giurisdizione è conseguenza della sovranità territoriale. Si fa riferimento al regime capitolare, ai privilegi, alle franchigie, alle esenzioni concesse nel corso dei secoli.

affiancati da viceconsoli e/o proconsoli distribuiti sul territorio, da dragomanni o interpreti nel Levante Ottomano e nell’Africa del Nord. Le carte che si sedimentano in quegli uffici raccontano la storia dell’istituto consolare, permettono di ricostruire i rapporti politici, diplomatici ed economici, di misurare il grado di penetrazione delle comunità ‘italiane’ all’estero.

La mappatura degli archivi consolari è di per sé complessa. Una parte cospicua di quelle carte è conservata presso il Ministero degli affari esteri che, come è noto, ha un archivio separato nel quale custodisce la documentazione storica e diplomatica prodotta dagli uffici centrali e dalle rappresentanze diplomatiche e consolari italiane all’estero. La titolarità sugli archivi prodotti dai consolati e dalle legazioni degli antichi stati italiani³ si afferma negli anni Ottanta dell’Ottocento, quando l’allora ministro degli Affari esteri, Carlo Felice Nicolis conte di Robilant, richiama gli uffici all’estero a trasmettere, ordinati in casse, i documenti “anteriori per data all’epoca della costituzione del Regno d’Italia” in considerazione “dell’alto interesse” che potevano avere. La documentazione, che spesso versava in cattive condizioni⁴, viene sommariamente riordinata, forse numerata⁵, e progressivamente inviata in Patria. Non tutti gli archivi versati allora a Roma sono conservati in quel Ministero. Negli anni Trenta del secolo scorso, ad esempio, gli archivi del Regno delle Due Sicilie, derogando a quanto fino a quel momento era stato con forza affermato e stabilito, vengono consegnati all’archivio di Stato di Napoli, dove tuttora si trovano.

³ Con la riunificazione dei servizi consolari, a seguito dell’Unità d’Italia, i consolati degli stati preunitari all’estero consegnano le proprie carte ai nascenti consolati d’Italia, chiamati a proteggere i nazionali anche degli altri antichi stati. Quella documentazione costituiva allora, di fatto, un precedente per la trattazione degli affari correnti. Si veda anche S. Ruggeri, *Inventario della Serie D Direzione dell’Archivio storico*, Roma 1988, p. 17 (Indici dell’Archivio storico del Ministero degli affari esteri, IX).

⁴ Le carte appartenenti alle antiche rappresentanze di Stati diversi, con sede in uno stesso luogo, possono risultare ancora ad oggi frammiste. Un esempio di tale condizione sono gli archivi dei consolati preunitari di Toscana e Sardegna in Cairo.

⁵ Non è evidente se le numerazioni, a matita rossa o blu, e riportate sulle coperte dei fascicoli, siano state apposte ai fini dell’inventariazione dei beni degli uffici o dell’invio dei materiali a Roma.

Negli archivi di Stato sono confluite invece le carte degli uffici consolari con sede in Italia: esse si trovano generalmente negli istituti di conservazione ubicati nelle capitali degli antichi Stati⁶.

Tanto gli archivi consolari toscani quanto quelli sardi, sui quali si è ad oggi intervenuto, sono caratterizzati da una evidente omogeneità contenutistica corrispondente alle funzioni esercitate⁷; la gestione della documentazione e le modalità concrete di organizzazione delle carte possono risultare invece diverse. Le differenze possono dipendere dalle istruzioni per la tenuta dell'archivio, variabili tra i due Stati preunitari, ma anche dalle forme della loro applicazione; dall'area geografica nella quale il singolo consolato opera; dall'ampiezza del distretto consolare e dall'importanza della sede; dalla interpretazione del ruolo e della funzione da parte del singolo console⁸; dalla percezione della propria influenza. Sono tutti elementi che si riflettono in qualche modo sulle carte e sulla produzione documentale.

Infine le condizioni dello stato dei fondi appaiono diverse. Le guerre, gli incendi, ma anche antichi scarti o dispersioni, hanno segnato in maniera indelebile gli insiemi documentari. La struttura generale delle carte dei singoli archivi consolari risulta solo parzialmente sovrapponibile e il dettaglio della descrizione archivistica ne è inevitabilmente condizionato.

2. Obiettivi della ricerca

Il database, pubblicato *online*, conterrà le descrizioni archivistiche di una piccola ma significativa parte di quegli archivi, con l'obiettivo di consentire una più agevole fruibilità di quella documentazione e dunque la sua valorizzazione. Le

⁶ In taluni casi le carte si trovano negli Archivi di Stato situati nei luoghi in cui gli uffici avevano sede.

⁷ I compiti affidati ai consolati, come è noto, sono ampissimi. I consoli promuovono il commercio e la navigazione; sono intermediari con le istituzioni locali; proteggono i nazionali e vigilano sulla loro condotta. Nel Levante ottomano e nel Nord Africa, come già accennato, esercitano la giurisdizione in materia civile e penale.

⁸ Un elemento dirimente è anche il diverso rapporto gerarchico tra il singolo Stato e i propri consoli. I consoli toscani sono onorari; quelli sardi, almeno nell'area ottomana e del Nord Africa, funzionari stipendiati.

inventariazioni, già portate a termine, verranno gradualmente messe a disposizione, man mano che verrà perfezionata la redazione dei dati che, considerata la mole delle schede, è impegnativa.

Il fine della ricerca è dunque la conoscenza e la valorizzazione di un settore di archivi che consente lo studio delle comunità nazionali all'estero e la loro espansione, l'analisi dello sviluppo delle reti commerciali, l'approfondimento dei rapporti con le altre 'nazioni' e le comunità locali, l'esame dell'emigrazione italiana nel primo Ottocento. Le chiavi di lettura sono molteplici, il materiale documentario prevalentemente inedito. Vi sono elementi utili all'approfondimento della storia diplomatica, politica e sociale, all'analisi della concreta applicazione del diritto, allo studio dei rapporti economici e di forza, alla comprensione dei contesti attraverso la micro-analisi dei fatti.

Infine l'area geografica. Si è cercato di dare unitarietà all'indagine. Il Levante e l'Africa del Nord – i distretti consolari di Costantinopoli, Tunisi ed Alessandria d'Egitto - ma la ricerca al momento tende ad allargarsi in generale alle coste mediterranee⁹. Il Mediterraneo ed i suoi scali sono dunque centrali. Gli archivi, ricchi e complessi, spero suscitino l'interesse degli studiosi e l'approfondimento che meritano.

3. Riflessioni sull'inventariazione dei fondi: destrutturare e ricostruire l'archivio

Prima di entrare nel merito delle forme della schedatura e condividere i criteri che si sono scelti, vorrei affrontare una questione metodologica fondamentale.

Come si è sopra anticipato molti di questi archivi, pur non essendo schedati analiticamente, e pur solo parzialmente ordinati, sono da lungo tempo in consultazione. La struttura organizzativa delle carte, spesso sommaria, si è cristallizzata. Numerosi sono i riferimenti e le citazioni scientifiche. Per descrivere quei fondi si è proceduto ad un ordinamento virtuale. Non un elenco di fascicoli, ma

⁹ Alla pubblicazione dell'inventario dell'archivio del Consolato sardo ad Alessandria d'Egitto succederà quello di Costantinopoli e di Tunisi, ambedue del Regno di Sardegna. È in corso l'ultimazione della schedatura dei fondi egiziani (Regno sardo: Il Cairo; Granducato di Toscana: Il Cairo e Alessandria d'Egitto); del consolato granducale di Malta e di Odessa; degli archivi consolari toscani in Genova. L'obiettivo è allargare la ricerca alle carte di Marsiglia e a quelle del Consolato di Toscana a Tunisi, tutti del periodo preunitario (1815-1860).

un vero e proprio riordinamento che consente al lettore di addentrarsi nella documentazione e di esplorarne i contenuti, seppur virtualmente, nella forma, presumibile, nella quale essi erano organizzati al momento della loro creazione e utilizzo. Lo strumento informatico consente infatti di rappresentare le carte, a prescindere dalla loro collocazione fisica, che resta immutata¹⁰.

La soluzione adottata ha il vantaggio di consentire il riordinamento anche a chi non è organico all'Istituto conservatore. L'obiettivo della ricerca scientifica è in questo caso quello di far rivivere le carte attraverso la ricostruzione dell'ordine originario; di offrire a chi consulta la possibilità di muoversi nei raggruppamenti logici (serie, sottoserie, gruppi di fascicoli) stabiliti dal produttore di quella documentazione. *L'inventario* permette, dalla prima lettura, di individuare la struttura documentale, le attività e la loro organizzazione, i legami fra un fascicolo e l'altro. La visualizzazione ad albero è la sua concreta rappresentazione. Se l'informatizzazione sembra essere sempre più spesso uno strumento per cercare un oggetto - il fascicolo, il documento - attraverso un lemma, a prescindere dalla forma organizzativa documentale, in questo caso l'obiettivo principale, secondo i principi dell'archivistica, è il riordinamento, la riorganizzazione 'logica' delle carte, che tante informazioni fornisce a chi studia. Naturalmente la modalità aggiunge una chiave di lettura e non esaurisce la possibilità di fare le ricerche per lemma. Per raggiungere l'obiettivo in questi casi è stato necessario smontare e rimontare, destrutturare i dati (le informazioni) così come descritte nel passato, e ricostruire l'archivio.

Non è fra i fini della ricerca la digitalizzazione delle carte. Lo strumento, al momento, presuppone la consultazione *in loco* della documentazione.

¹⁰ Nella stesura dell'inventario, a prescindere dalle attuali collocazioni fisiche, si è attribuita una numerazione di corda unica, virtuale, per unità archivistica, cioè per fascicolo/registro. Questa numerazione consente di quantificare la consistenza del fondo e di descrivere le unità archivistiche indipendentemente dalla loro collocazione fisica. La nuova e 'virtuale' segnatura e le collocazioni dei documenti risultano ambedue nella scheda descrittiva del fascicolo, la prima nell'*area dell'identificazione*, la seconda sotto l'etichetta *collocazione*. La segnatura originale, quando presente, è riportata nel titolo, all'interno del virgolettato. Laddove sarà necessario riordinare anche fisicamente il fondo la tabella di raffronto con le antiche collocazioni verrà allegata alla descrizione della scheda archivio.

4. Il software

I dati raccolti in un lungo periodo sono confluiti in *AtoM, Access to Memory*, un programma *open source*, funzionale alla pubblicazione in rete¹¹. Condiviso da molti istituti di conservazione e ricerca, in specie all'estero, è multilingue e fornisce un buon numero di strumenti per la consultazione dei dati. Presuppone, come tutti gli strumenti informatici di questo tipo, una strutturazione e organizzazione dei dati rilevati, costringe ad una loro normalizzazione ed ad uno studio preventivo delle chiavi di ricerca/accesso. Ha un buon sistema di riversamento dati dal formato CSV (Comma-Separated Values). Fra le criticità riscontrate, l'impossibilità di ereditare via CSV i link alle schede funzione (ISDF, International Standard for Describing Functions) e alle sue declinazioni (procedimenti, attività, etc.). Una criticità che mostra le sue conseguenze in tutte quelle situazioni in cui l'archivio non è 'verticalizzato' per funzione e le serie sono prevalentemente organizzate in ordine cronologico¹².

5. La schedatura¹³

Il software *AtoM Access to Memory* rispetta gli standard internazionali di descrizione archivistica. I dati inventariali, raccolti in tabelle, e riversati a sistema in formato CSV, seguono gli ISAD(G) (General International Standard for Archival Description)

I campi compilati sistematicamente sono:

- la segnatura o codice identificativo (Reference code)
- la denominazione o titolo del fascicolo (Title)

¹¹ <<https://www.accesstomemory.org/it/>>

¹² Negli archivi consolari preunitari i fascicoli prodotti nell'espletamento delle singole attività risultano spesso polverizzati in un ordinamento che è prevalentemente cronologico, per anno. Così come costruito il software imporrebbe di collegare il singolo fascicolo alle voci d'indice, manualmente, attraverso numerosi, e dunque lenti, passaggi. Per ovviare alla criticità, e d'altronde non perdere l'informazione, si è riversato il dato nel campo soggetto (che è da intendere dunque come 'parola chiave').

¹³ La schedatura è cominciata negli anni Novanta, nell'ambito di una tesi di diploma della Scuola speciale di archivistica e biblioteconomia dell'Università di Roma 'La Sapienza'.

- le date estreme della documentazione, generalmente, ma non sempre, in forma semplificata (Date)

- il livello di descrizione (Level of Description)

- la descrizione degli allegati a stampa, ove presenti

- la collocazione (Physical object name)

Il campo descrittivo del contenuto è compilato quando la sua redazione è funzionale alla comprensione delle carte; nel più generico 'Nota', sono confluite tutte le informazioni che non hanno trovato spazio negli altri campi¹⁴.

6. La traduzione

I materiali hanno interesse internazionale. I nostri connazionali, al pari dei titolari dei consolati, interagivano con tutte le comunità nazionali estere e con quelle locali. La ricerca, dunque, inevitabilmente si interseca con la storia dei consolati stranieri e sui loro sudditi, delimita i rapporti con le collettività locali. Per rendere fruibile il materiale anche a chi non conosce la lingua italiana si è deciso di tradurre in lingua inglese - e mi scuso fin d'ora per eventuali errori ed ingenuità - le schede archivistiche dei fondi; la storia dei produttori; le intestazioni delle serie e delle sottoserie, e infine parzialmente le voci indice (funzioni e parole chiavi e le loro brevi descrizioni/spiegazioni; le diciture dei luoghi; le occupazioni degli attori).

7. Chiavi di accesso: luoghi, nomi, funzioni e parole chiavi

La scelta delle chiavi di accesso è tradizionale. I luoghi, strutturati gerarchicamente, come suggerito dal software, disegnano il contesto geografico della documentazione. I nomi degli attori e dei corrispondenti (intestatari dei fascicoli) consentono di navigare fra archivi distinti, prescindendo dal produttore delle carte, che resta tuttavia facilmente identificabile. I legami fra archivi diversi sono moltissimi laddove il distretto comprenda più sedi consolari (in Egitto, ad esempio, i consolati e viceconsolati sardi e di Toscana del Cairo ed Alessandria d'Egitto). Gli

¹⁴ A titolo esemplificativo, nei casi, non rari, in cui siano stati trovati strumenti interni e coevi alla produzione documentaria, redatti al fine della gestione e comprensione delle pratiche (inventariazioni e/o registrazioni), le informazioni sono state riportate nel campo 'Nota', con il rispettivo rinvio archivistico.

attori, in questi casi, si muovono spesso fra una sede e l'altra, rendendo molto difficile definire la loro residenza.

Le brevi notizie sugli intestatari dei fascicoli, reperite nel corso del lavoro, costituiscono una base per ulteriori approfondimenti. Il rilevamento si è concentrato su alcuni dati, individuati come di particolare interesse per la comprensione della documentazione e dei contesti. La nazionalità, elemento dirimente per stabilire il foro di appartenenza della persona; la provenienza, che spesso sottolinea specificità ad essa legate; le occupazioni e le funzioni svolte che, oltre a mappare socialmente le comunità, indicano la capacità di influenza raggiunta e il grado di accoglienza nei nuovi Paesi; alcuni dati biografici essenziali, come date di nascita e morte, che sono tuttavia sicuramente più sporadici.

Questi dati si sono accumulati nel tempo; sono stati estratti dai fascicoli degli archivi diversi, a cui il nominativo risulta collegato, e dagli atti notarili, dove ne sono conservate le serie. In taluni casi le notizie provengono dai registri o dagli elenchi dei nazionali ed in questo caso si è riportata la citazione archivistica. Le notizie genealogiche, che non mancano (i legami parentali ad esempio), sono stati invece inseriti a sistema solo quando coinvolgono altri soggetti schedati. Essi risultano senza alcun dubbio più frammentari.

Le funzioni/attività consolari sono anch'esse identificate, seppure in modo sintetico. L'obiettivo, in corso di esecuzione, è di aggiungere gli estremi dell'antica normativa di riferimento (regolamenti, editti di marina, codici, circolari). Il lavoro è *in fieri* e procede parallelamente alla revisione delle schede inventariali. Le funzioni, dunque, costituiscono il quadro di insieme, la cornice, all'interno della quale le parole chiave¹⁵ individuano invece le principali procedure, in taluni casi tipologie documentali.

Le funzioni sono collegate alle serie, alle sottoserie, ai gruppi di pratiche. Le parole chiave rimandano invece ai fascicoli, alle pratiche.

Numerose le criticità che si sono presentate durante la redazione degli indici. Esse hanno comportato, come si è già indicato, una riflessione sulla definizione delle *parole chiave*; sui modi di trascrivere e/o traslitterare i nomi, e così via. Le scelte sono state talvolta obbligate dalla numerosità dei dati, talvolta dai limiti imposti dal software. La ricchezza informativa delle carte, da un lato hanno spinto ad allargare

¹⁵ Soggetti, in inglese 'Subjects'. Sfortunatamente non è stato possibile, per ora, cambiare sistematicamente la dicitura predefinita dal software (che compare ancora nelle 'etichette').

l'orizzonte della ricerca, dall'altro hanno costretto pragmaticamente ad una semplificazione, funzionale alla pubblicazione del materiale e alla sua condivisione.

Voglio concludere questa breve introduzione metodologica, che certamente verrà approfondita in futuro, sottolineando come il lavoro, nato inizialmente, come spesso avviene, nelle forme di un *data-entry*, ha acquistato nel tempo, alimentato dalla curiosità e dall'interesse suscitato dai documenti stessi, la forma di una vera e propria ricerca, i cui contenuti potranno essere esplorati ed elaborati, come spero, da studiosi diversi.

8. Prospettive di una ricerca

Infine, un breve cenno ai possibili sviluppi della ricerca. Il progetto nasce dall'esigenza di pubblicare in una modalità 'dinamica' e 'moderna' il risultato di una massiccia inventariazione; di mettere a disposizione degli studiosi materiali e dati. Il lavoro si propone come un'ipotesi per il censimento e/o l'inventariazione degli archivi consolari ovunque conservati. Le criticità sono quelle che ad oggi hanno impedito di procedere ad una estesa schedatura: un certo disordine 'archivistico'; la numerosità dei fascicoli e dei procedimenti, specchio delle varie funzioni consolari; la ripetitività della documentazione; la complessità delle forme documentali.

Spero tuttavia che questa prima indagine, il rilevamento diffuso di nomi, luoghi, istituti, funzioni costituiscano una base dati che consenta un domani al progetto di diventare partecipativo, andando a coprire aree geografiche e spazi cronologici diversi.

9. Curriculum vitae

Laureata in Storia medievale presso l'Università degli Studi di Roma 'La Sapienza', specializzata in archivistica, ha esercitato per anni la libera professione di archivista. Attualmente è assegnista di ricerca presso l'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia. Fra le pubblicazioni gli inventari degli archivi del Consolato sardo in Palestina poi Consolato d'Italia a Gerusalemme (1843-1943) e del Consolato del Granducato di Toscana in Roma (1817-1853), ambedue custoditi nell'Archivio storico diplomatico del Ministero degli Affari Esteri.

Book Reviews

Recensione / Book Review

Manuel Alejandro Castellano García (2022). *Gran Bretaña y la paz española de Utrecht*. Valencia: Albatros Ediciones.

Fabio Manuel Serra

(Doctor por la Universidad de Salamanca)

La monografia di Manuel Alejandro Castellano García è un'opera frutto di lunghi studi che, come dichiara l'autore, iniziarono fin dalla sua tesi di dottorato, diretta dal Prof. Joaquim Albareda. L'imponente lavoro storiografico presente nel volume è incentrato sulle vicende geopolitiche e geoeconomiche che hanno portato alla stipula della *Pace di Utrecht*, tappa fondamentale per la cessazione della Guerra di Successione spagnola, che fin dalla morte di Carlo II d'Asburgo aveva portato in Europa un conflitto su larga scala, tale da rivoluzionare lo scacchiere del potere delle monarchie di Antico Regime.

Il testo è suddiviso in due parti fondamentali: la prima, intitolata *La edificación de una paz*, e la seconda, *La negociación hispano-británica*. In ambe le parti, l'autore compie un pregevole studio che analizza non solo le questioni politiche, ma anche sociali, economiche e geostrategiche che hanno contrassegnato gli anni immediatamente precedenti alla firma del Trattato di Utrecht (13 luglio 1713).

Il primo capitolo della monografia si caratterizza per l'esame preliminare della situazione politica fra Gran Bretagna e Francia (con particolare attenzione, naturalmente, per la prima delle due); il tutto dopo un preambolo storico relativo ai falliti tentativi di pace de L'Aia e di Gertruydenberg. Elemento chiave della politica parlamentare di parte inglese è la contrapposizione fra *Whigs* e *Tories*, attraverso le cui idee si determinano le sorti del conflitto. Uno spazio di rilievo è concesso al caso Sacheverell, che mostra chiaramente uno spaccato del confronto fra Chiesa anglicana e *Whigs*, i quali vanamente processano il presbitero succitato, autore di sermoni assai pungenti politicamente (seppur condannato, Sacheverell impone un punto di vista critico a danno della sua controparte). Altro punto di forza e di interesse è indubbiamente l'analisi dell'ascesa e discesa di Sarah Churchill, duchessa di Marlborough e amica personale della regina Anna Stuart.

L'atteggiamento schietto e non adulatorio della duchessa, nonché la gelosia per la baronessa Abigail Masham, porta lei e i Marloborough alla perdita del favore reale, proprio a vantaggio di quella baronessa che, nelle vicende politiche relative alla pace, giocherà più volte un ruolo fondamentale, essendo una figura chiave per accedere alla regina Anna. In questo senso, l'opera di Castellano García è di grande rilievo per lo studio delle dinamiche di corte, evidenziando il ruolo della donna di potere nel XVIII secolo.

Ulteriore punto di interesse del capitolo è l'analisi della nuova ascesa politica dei *Tories* e il peso geopolitico ricoperto dal conte Robert Harley, grande protagonista di tutta la vicenda in esame. Come viene indicato nel testo, infatti, il suddetto Harley risulta essere un abile politico, capace di influenzare a proprio vantaggio anche un uomo chiave per la letteratura inglese: Daniel Defoe.

Il capitolo seguente, maggiormente incentrato su questioni diplomatiche, esamina in modo puntuale e dettagliato le relazioni intercorse tra Gran Bretagna e Francia, intente a trovare un compromesso preliminare per giungere alla pace. È proprio in questo contesto che si apprezza il ruolo di Robert Harley, tanto come politico quanto, suo malgrado, come vittima dell'attentato alla sua persona compiuto da Antoine de Guiscard; a tale evento drammatico, comunque, Harley sopravvive.

Conseguentemente alla morte dell'imperatore Giuseppe I d'Asburgo e al ritorno del conte Harley sulla scena internazionale, si giunge prima ai negoziati di Versailles, poi a ulteriori incontri diplomatici, fino alla formulazione degli accordi preliminari di Londra. L'autore, a questo punto, esamina chiaramente le reazioni ai suddetti patti, sì da offrire una visione d'insieme della situazione geopolitica tra Francia e Corona inglese.

La seconda parte dell'opera si apre con la puntuale descrizione delle posizioni del duca Filippo d'Angiò, dal 1700 divenuto re col nome di Filippo V di Spagna. Essendo ormai prossimo al proprio riconoscimento internazionale come legittimo sovrano del mondo ispanico, questi deve comunque contrattare per il mantenimento del proprio ruolo. Frattanto, in Gran Bretagna viene pubblicato *The Conduct of the Allies*, testo saggistico (scritto da Jonathan Swift) che contesta le posizioni diplomatiche del governo britannico. È nel capitolo seguente, inoltre, che si esamina il grande pericolo per la pace in Europa: in effetti, una serie di decessi nella linea di successione al trono francese pone Filippo come secondo, subito dopo il piccolo Luigi (futuro Luigi XV), che però viene dato spesso per spacciato a causa della propria salute cagionevole. In questo delicato contesto, la negoziazione britannica assume un ruolo chiave, sì da portare Filippo a scegliere

irrimediabilmente fra il sicuro trono spagnolo e l'incerta successione francese. I timori geopolitici delle teste coronate d'Europa, infatti, sono quelli di una unione dei regni di Francia e Spagna sotto la casa dei Borbone, e per evitare ciò si richiede al monarca iberico di dichiarare solennemente la propria scelta dinanzi alle *Cortes*. Tale atto, descritto nel capitolo successivo, non è l'unico elemento che porta alla firma del trattato. Difatti, come spiega l'autore, restano aperte ulteriori questioni, fra cui quella catalana, che devono essere risolte diplomaticamente. In questa sezione del libro, inoltre, è da segnalare che Castellano García inserisce un prezioso sunto degli articoli di ciascun documento politico, sì da offrire al lettore uno strumento per intellighere ciò che è realmente rappresentato negli atti formali.

Conseguentemente alla descrizione delle ultime fasi preliminari, l'autore giunge poi alla spiegazione della stipula del Trattato di Utrecht, evidenziando non solo i fatti storici del momento, ma anche le conseguenze di tale evento. Le conclusioni, poi, mostrano una lettura critica di ciò che la Guerra di Successione spagnola, il trattato di pace del 1713 e i suoi sviluppi hanno rappresentato storicamente.

Infine, è doveroso segnalare che, nell'esame del contesto politico internazionale, l'autore non dimentica mai il ruolo dei Savoia, fornendo informazioni dettagliate sul loro ruolo e su quanto peso essi abbiano avuto all'interno delle trattative di pace, sia come parte attiva che passiva.

Il volume, corredato da una ricca bibliografia e da un indice analitico, è impreziosito da una sezione di immagini a colori rappresentanti i ritratti dei principali protagonisti delle vicende prese in esame, nonché di stampe relative agli eventi descritti nel testo.

Periodico semestrale pubblicato dal CNR

Iscrizione nel Registro della Stampa del Tribunale di Roma n° 183 del 14/12/2017